AMBROSI LUIGI
LEGATORIA ARTISTICA
P.zza AMERIGO CAPPONI 4 - ROMA

Ulrich Middeldorf

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/elogiostoricodig00pung

ELOGIO STORICO

DI

GIOVANNI SANTI

PITTORE E POETA

PADRE

DEL

GRAN RAFFAELLO

DI URBINO

URBINO
PER VINCENZO GUERRINI
1822.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

LODOVICO GAZZOLI

PRELATO DOMESTICO DI N. S.

REFERENDARIO DELL' UNA E L' ALTRA SEGNATURA

CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE

DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

E DELEGATO APOSTOLICO DELLA PROVINCIA

DI URBINO E PESARO

Urbino conserva ancora alcuni monumenti di que' tempi in che videsi elevata ad un grado di eminente prosperità. Ad onta del declinare delle età e delle politiche vicende, questi venerati avanzi nel metter sott' occhio dell' osservatore il valore

degli artisti che hanno preceduto Bramante e Raffaello ridestano in esso la brama di apprendere come vissero e da chi furono impiegati. Nel secondare un sì gagliardo movimento dell' animo è avvenuto al Padre Luigi Pungileoni *M. C., Professore di Teologia Dommatica in questa Università, Socio d' onore della Ducale Accademia di belle arti di Parma, di scoprire molte particolarità della lor vita e del loro sapere, di cui nè i codici nè i libri a stampa fanno menzione. Nel porre in fronte di quelle che riguardano i Quattrocentisti il nome glorioso di* Vostra Eccellenza Reverendissima *offro un rispettoso omaggio ad un Fautore delle arti eleganti e delle scienze, ad un Prelato magnanimo che ognor veglia al bene di questa Provincia. Urbino mercè le cure dell'* Eccellenza Vostra *spera vedersi ultimare due strade su gli erti gioghi de' monti che abbreviano oltremodo il cammino tra li due mari Adriatico e Mediterraneo; Pesaro si rabbella; Ancona addita al forestiero utili stabilimenti ivi eretti, l' Arcadia Dorica sacra all' amena letteratura,*

ed il notabile aumento della scogliera che rende più agevole secura e breve la via che a Sinigaglia conduce. Andrei troppo a lungo se anche di volo accennar volessi, Eccellenza Reverendissima, quanto sotto gli auspicj Vostri si è fatto di pubblico vantaggio sì nelle suddette come nelle Città di Spoleto e Fabriano, e se la modestia Vostra mi permettesse di rammentare i tratti di sovrana benevolenza addimostrativi in ogni incontro dal regnante Pontefice PIO VII. *particolarmente allorchè aveste l' onore d' averlo ospite nell' ampio vostro palazzo in Terni, ed i non equivoci segni di speciale benignità testè a Voi ancora rinnovati da Sua Maestà* Ferdinando I. *Re di Napoli. Anche le glorie degl' illustri Vostri Antenati vengono a riflettere sopra di Voi, tra' quali ricordo solo l' Emo Cardinale Luigi Gazzoli Vostro Zio paterno, che tra le molte sue grandiose imprese rendè il suo nome immortale col fare aprire in Ancona una strada che ne rende comodissimo l' ingresso, sendo costruita a livello del Lazzaretto, della*

Loggia de' Mercanti e del porto di quella Città. Ma troppo lungo sarebbe il noverare le glorie tutte di Lui e degli altri Soggetti della vostra nobilissima Famiglia; perciò mi ristringo a dichiararmi colla più alta stima e con la più viva riconoscenza

Dell' Eccellenza Vostra Reverendiss.

Urbino 29 Novembre 1822

Umilissimo, Devotissimo ed Obbmo Servitore
Vincenzo Guerrini.

A CHI VORRA' LEGGERE

L' AUTORE.

Nelle Memorie Storiche che io metto in luce di tre Artisti Urbinati son ben lontano dalla presunzione di credere che più nobile penna tesser loro non possa un compiuto elogio. Io non ho fatto che raccorre non poche notizie giacenti inosservate ne' polverosi archivj, consultandoli a mio grand' agio per non dir cosa che non sia abbastanza avverata. Le intitolo *Memorie* od *Elogj istorici* perchè il fissare l' epoche sicure, che taluno a gran torto appella sprecamento di tempo e d' inchiostro, parmi che giustifichi bastantemente la convenienza di questo titolo. Parlo nel primo dello stato, degli studii e della morte di Giovanni Santi, pittore che ha diritto di essere tratto dall' obblivione; nel secondo di Timoteo Viti, uno de' primi imitatori dello stile Raffaellesco; nel terzo di Raffaello, il cui merito niuna lode può pareggiare. Nell' accennare le opere loro, il rispettivo lor merito ed i loro difetti, poichè

non v' ha Artista da ogni menda esente, seguo le tracce additatemi da illustri Personaggi, che accoppiano al sapere la cortesia. E per venire alle brevi, io non fo che presentarne gli abbozzi, poichè il farne i ritratti appartiene a chi conosce a fondo ed in tutte le parti le tre arti sorelle.

ELOGIO STORICO

DI

GIOVANNI SANTI

Giovanni Santi per aver saputo trattare a un tempo il pennello e la cetra, debb' esser posto tra il novero di quelli che nel decimoquinto secolo dier nome all' Italia sempre maestra d' ogni bell' arte. Quanto degno egli è di onorata memoria, altrettanto è manifesto il torto che ha ricevuto da chi ne lo ha descritto qual artista men che mediocre, per non dire abbietto affatto. Nè più forse alcuna cosa saprebbesi di lui, se debitore non fosse alla celebrità del figlio di un' ombra di vita. Io non mi so bene se bastino le cose fin qui sconosciute, che ora si fanno di pubblico diritto, a far vedere la somma trascuraggine di chi non doveva lasciarlo e il lasciò in una quasi totale oscurità. Comunque sia, potrò almeno accertare me stesso di esser entrato in un campo non ancora sfruttato e d' averne raccolta tal messe che servir può ad uno Scrittore nato ed educato alla scuola delle arti, che diconsi d' imitazione,

a delinearnelo qual uomo per più titoli meritevole, avendo riguardo ai tempi ne' quali fiorì, di essere grandemente stimato.

Egli era figlio di *Sante* nato di *Piero* volgarmente detto *Peruzzolo*. Vide la prima luce nel contado di Urbino in Colbordolo, ora sfasciato castello giacente in su la vetta d' un monticello alle cui falde scorrono l' Isauro e l' Apsa in una delle posizioni più amene, sì per essere coronato dagli ulivi e da vigneti, come pe' dilettosi punti di vista che dominano l' agro Pesarese e la marina. Ma la maggior sua gloria si è quella di poter dire qui nacque e qui vagì in culla il padre del gran Raffaello. Gli avi suoi trassero l' origine da un *Sante* vissuto nel principio del secolo decimo quarto, per la qual cosa Giovanni convertendo in cognome proprio il nome di questo suo ascendente s' intitolò *de'-Santi*, che noi diremo risalendo alla derivazion sua piuttosto *Santi*. Visser eglino in bassa fortuna o per dir meglio in povertà, perchè astretti a procacciarsi il vitto col sudor della fronte. Sarà d' altro tempo il vedere quando cominciarono a migliorare la sorte loro cogli acquisti di varj campi e di una casa posta su la piazza del sunnominato castello, che nel 1438 passarono ad abitare. Ciò basti a provare l' inganno di chi ha francamente supposto che Raffaello fosse nato di ricca e nobile estrazione senza addurne altra prova che la chimerica d' una cartella dipinta

su di un ritratto, lavoro di un secolo feracissimo d' imposture nelle scienze e nelle arti. Che sia stato al mondo un Giulio Sanzio divisore di terreni, la cui epoca fissar dovrebbesi almeno al tempo di quel Costantino che i vacanti terreni distribuì ai veterani, è tra' possibili; che i discendenti suoi chiari fossero in lettere, in armi ed in pittura, non è fuori di probabilità: ma che poi figlio di Giulio fosse un Antonio, che questi avesse un figlio chiamato Sebastiano da cui ne uscisse un Giovanni Battista padre del nostro Giovanni ed avo di Raffaello, non può essere certamente; mentre ognun vede che in sei generazioni non si arriva da Costantino il grande al quarto Sisto senza lasciarvi un' ampia lacuna. Rimetto il parlare de' Santi di Colbordolo dove ne porrò in vista l' albero genealogico su cui a un colpo d' occhio vedrassi che il far derivare la famiglia di Raffaello da un Giulio cognominato Sanzio *ab agris dividundis* è un error madornale. Non era no il campestre tugurio de' suoi antenati a dovizia fornito di matematici strumenti e di marziali insegne, ma sibbene qua e là ingombro di rusticani attrezzi. Nè, comunque Urbinate, fu della casata de' Santi quel Battista figlio di Pier Sante della famiglia Priori pittore, sebbene, sendo la verità l' anima dell' istoria, dir debba che in molti rogiti ne' quali ei vien nominato pittore non si trova mai scritto ch' egli fosse pittore di eccellenza e di grido.

Per vedere come Giovanni in Urbino negli anni primi della sua giovinezza venne iniziato nell' arte del dipingere, non parmi fuor di proposito il presentare succintamente un' idea dello stato della pittura in quell' età sul Metauro, per convincere d' abbaglio chi ha creduto che al nascere di Raffaello povera fosse Urbino di pittoreschi sussidj. Sino dai tempi, in cui per opera di Giotto erano risorte l' arti belle tra noi, si trovano segnati in questi archivj de' pittori che qui lavorarono, ma l'opre loro si spersero ed ora appena possiam farne rivivere i nomi. Parmi certo che il Pittor nostro si specchiasse nel fresco esistente nell' oratorio di San Gio: Battista rappresentante su i muri in diversi compartimenti le gesta del Precursore al vivo espresse nel 1416 dai due fratelli di San Severino Jacopo e Lorenzo. Che ciò sia nel mostra apertamente il confronto che può farsi da chiunque n' abbia vaghezza tra due suoi quadri e due spartimenti di quel fresco, in uno de' quali vedesi la nostra Donna in trono ai lati di cui stanno i due Santi Battista e Sebastiano, e nell' altro due Santi uno per parte della Vergine stante al rezzo d' una pianta con diverse mezze figure nel cimazio delle cornici delineate con una grazia che supera forse quel punto che per la pittura era allora l' estremo. Un' altra opera a fresco eravi nella sala d' udienza de' Priori di questa Fraternita di S. Maria della Mi-

sericordia di Pietro da Reggio e di un figlio di San Domenico nomato Jacopo da Venezia: ma quella dipintura è perita, e di questi pittori non v'è più cosa a noi nota che valga a sottrarli all'obblio. Maggior conformità di stile, non dirò nel vestiario perchè tutto ristorato da mano non avvezza a questo mestiere, bensì nella disposizione e nelle fisonomie, a quello del pittor nostro si trova nelle figure che stanno di facciata entro d'una Chiesuola detta comunemente Santa Maria di Lomo, perchè pajono nate nella stessa casa di quelle che sono a sinistra del quadro di San Sebastiano. I due Angioletti che la incoronano ricordano gli altri due del quadro da lui fatto in San Francesco, e gli altri due Angioli più grandicelli che le sostengono il manto richiamano alla mente que' due che fanno lo stesso ossequioso uffizio in una tavola che si conserva nello Spedale del Castello di Montefiore territorio di Rimino. Di questi tre quadri farò parola più abbasso. In uno de' muri laterali della medesima Cappelletta vi sono dipinti li due Apostoli Pietro e Paolo, in quello di rincontro San Bartolommeo ed un altro Santo mitrato. Le teste loro hanno un carattere grandioso; ben fatti i piedi e le mani; e l'andar de' panni di quel gusto che si accosta all'ottimo: ond'è che avrebbono potuto servire e servirono forse non a Giovanni solo, ma a Raffaello ancora di

studio. Trovò qui ancora chi seppe guidarlo con molta affezione nell' arte , e il primo forse che gliene desse buoni insegnamenti fu Antonio di Guido Alberti pittore di non oscura fama non ineguale in merito ad Ottaviano Martini patrizio di Gubbio , che qui pure stette di piè fermo e qui lavorò. Gli fu ancora di non piccolo ajuto Luciano Lavrana natio di Dalmazia , primario architetto ducale , di che a suo luogo , che qui colorì varie scene e fece diverse tavolette tirate in prospettiva, che furono tenute molto belle e fatte con avvertenza ; ed è a dolersi che non ne rimanga se non se la memoria presso del Baldi. Verrà altrove in acconcio il trattare delle cose loro, qui basti l' averli nominati. Per malissima sorte furono messi a guasto i freschi di che erano da capo a fondo coperte varie Chiese di città non meno che di campagna ed altre non poche opere di tal fatta che abbellivano le case, che i nostri buoni padri amavano di vedere dentro e fuori dipinte, in tutto il bel paese che dopo la Grecia ebbe ed ha il mal contrastatogli impero dell' arti. Dall' osservazione di que' lavori , che venner dipoi sgraziatamente gittati a terra , potè Giovanni trarne profitto e formar quello stile che , per quanto vienmi detto da Giudici autorevoli , ò de' migliori di quell' età. Di consiglio e di disegno potè ancora aitarlo Bartolommeo Coradini Domenicano chiamato da tutti Fra Carnovale , che gli era mag-

giore di anni, pittore assai riputato, sebbene non abbia lavorato moltissimo.

Serva questa diceria per far vedere quali sussidj ebbe il Santi per attendere all' arti figurative in una città ricca mai sempre d' ingegni chiari e svegliati. Non è però fuori di probabilità che per imparare di più si trasferisse per un po' di tempo a Firenze, mentre in riva dell' Arno avevano fatto le arti non ordinarj progressi e gli alunni delle medesime vi si portavano per istudiarle; ma intorno a ciò null' altro dir posso di accertato. Per ora mi basti di accennare che qui furono a' suoi dì pittori Toscani attissimi ad istruirlo in ciò che dalle sue opere chiaramente si vede ch' ei molto apprese e di cui fu sopra d' ogni altra cosa studiosissimo, come porrò in chiaro allorchè dirò quando qua vennero e in che furono impiegati. Le prime sue figure non dovettero spiacere, e l' animarono a proseguire. Per buona sorte conservasi ancora più d' uno de' disegni suoi, ma non posso accertatamente affermare se sieno o no delle prime sue cose.

O fossero le sue preghiere che indussero i di lui parenti ad abbandonare il nido degli avi loro, od eglino fossero che per cavarne utile se ne allontanassero, Peruzzolo, quel desso che aveva fatto acquisto di una casa in Colbordolo, vendettela nel 1454 avendone tolta innanzi una a pigione locata in Urbino nel così detto Pian di

mercato e procurò d' avvantaggiarsi con aprire negozio di pizzicagnolo e di rivendugliolo. Prima di riparlare di lui nell' albero genealogico dirò ch' ei vide arrivare il suo fine con cristiana rassegnazione ai 29 di marzo del 1457, lasciando i figli ed i nipoti suoi immersi nell' oppressione. Riavutosi Giovanni da questo doloroso trasporto della natura seguitò a lavorare, giacchè ne fa egli stesso sapere che il bisogno aveva messo tra le sue mani la tavolozza e il pennello. Cresciuto in pratica fece tra le opere che si possono di lui raccontare una Madonna col bambino stantele in grembo, al cui volto davano gl' intelligenti la lode di naturalezza, confessandola però non esente dalla ruggine de' tempi e dai difetti della giovanile età sì nel panneggiare come nelle mani e nella movenza del putto. Non ha guari che un rigattiere Lombardo qui la comprò per farne, vendendola altrove, maggior mercato. Varj altri quadrucci suoi da ascriversi a quell' epoca sono periti in mano di coloro che non li conoscevano, come è avvenuto in ogni paese a molte opere d' artisti di prima sfera cadute per disgrazia in potere di gente che non ha occhio ammiratore che per li metalli di fresco usciti dall' officina dello zecchiero.

Penso che sia fattura di que' dì un quadro tuttora esistente nella suburbana chiesa dedicata a san Bartolo di Pesaro madre nobilissima di mol-

ti uomini eccellenti, la quale vanta de' coltivatori dell' arti sino dai tempi antichi, nè mancava a' giorni del Santi di opere di tal bontà da poter essere modello ai giovani vogliosi di adoperare l' ingegno. Sendo lontano da quella perizia che in altri suoi quadri riluce parmi che se ne possa inferire esser quello un lavoro eseguito da lui quando non aveva ancor bene appreso le cose dell' arte. Ora dirò due parole su la sua rappresentanza. Nel mezzo v' è San Girolamo sedente su di un vecchio seggiolone, ai lati due figure che pregano e al di sopra due angioli ravvolti per metà tra le nubi. Forse è d' altra mano il leone sdrajato a piè del santo Dottore ed è fatto in modo che viene da tutti biasimato e non senza ragione. Sta anche male il veder uscir dalla grotta un San Girolamo lungo un palmo, vizio di non pochi artisti, riprovato dai dotti, di far apparire entro un quadro in più azioni diverse la stessa figura. Alcuni stavano in forse dello ascriverglielo per non essere in tutte le sue parti ben fatto e per essere dipinto sopra la tela. Ma a dileguare ogni dubbiezza bastine l' osservare che a piè di esso quadro v' è scritto il suo nome, che per suo era notato negli antichi registri di quel monistero, e che per essere assaissimo smontato di colore e in molte parti perduto possiam crederlo ritoccato in più parti, e perciò molte di quelle macchie che offendono la vista

metterle a conto del poco esperto ristoratore. Nè il dipingere quadri in tela nel secolo decimoquinto è senza esempio; e per citarne un solo, in questo convento di S. Benedetto conservasene uno assai grande fatto in tessuto rappresentante una nostra Donna sotto il cui manto sostenuto da due angioli in supplichevol atto vi stanno dieci monache per parte, con Sant' Agostino al destro lato e San Girolamo al sinistro, lavoro di una mano di qualche considerazione, qualunque ella siasi, giacchè non mi è dato di poterlo ascrivere ad una piuttosto che ad un' altra senza tema d' errore. Eravi di mano sua nella chiesetta denominata santa Maria dell' Umiltà un quadro che all' epoca dell' estinzione della medesima venne collocato nel claustro superiore di San Domenico, e che perì poi o disparve per l' invasione de' francesi in Italia, a cagion della quale non potrà mai Urbino abbastanza compiangere la perdita, per nulla dire d' altre pitture, di due quadri, primario ornamento della suburbana chiesa di San Bernardino, uno di Fra Carnovale assai bello e l' altro di Timoteo Viti bellissimo. Potrei qui ancora notare una Madonna con Gesù nelle braccia avente il manto stretto al viso che di quivi passò alla chiesa Parrocchiale detta Cella di Pietra nel principio del secolo decimo ottavo ed ora trovasi nella sagrestia della Nunziata, ma nol fo sì perchè esser potrebbe lo stesso quadruccio

sovr' indicato e molto più perchè al giorno d'oggi non vi si veggono che le due teste consunte dal tempo e queste ancora non solo ritocoate, ma interamente rifatte.

Il padre suo, che può annoverarsi tra quella che consultano gli interessi de' proprj figli, comprò nel 1460 due case contigue pel prezzo di fiorini dugentocinquanta, e di due ne formò una sola per dare lor campo d' attendere agli studii con maggiore impegno e più d' attenzione. Servan queste minime cose, benchè sembrino di pochissima importanza, per farne vedere che la forma e l' ampiezza della casa in che nacque quel Grande, il cui valore non si può in breve spazio descrivere, non era altramente misera ed angusta e che l' iscrizione fattavi apporre dal profondo matematico Muzio Oddi non è estremamente veritiera. All'accortezza di Sante fu in parte debitore Giovanni della sua educazione e in parte alla buona sorte d' aver trovato, come dissi, sotto del patrio cielo più d'una guida nel disegnare, per non restar indietro ad alcuno nella sua professione. Di tanto fu debitore al genio di Federico che a se valenti artisti chiamò e nel ricompensarli fu sempre liberalissimo. Per ora ricordo quelli della pittura. Nommerò pel primo Giusto di Gante di cui ancora in Sant' Agata ammirasi un quadro rappresentante Gesù Cristo che comunica gli Apostoli, omettendo il rammentare altre

sue cose, che or sono miseramente perite. Dicesi che lo stesso Federico allora Conte poi Duca gliel ordinasse per eternare la memoria d' aver ricevuto in questa sua corte gli ambasciadori Persiani; ma irrefragabili documenti da me tratti da registri antichi ne accertano che Giovanni di Luca cognominato Zaccagna per lo stesso oggetto gratuitamente somministrò non piccola somma. Qua pure allor venne Paolo Uccelli, uno de' primi che desse lume alla prospettiva in Toscana e qui lavorò non poco, sebbene de' lavori da lui qui fatti ora non ne resti che una languida ricordanza, ogniqualvolta non ve ne fossero de' giacenti nell' obblivione tra le domestiche pareti di persone private. Anche Pietro della Francesca di Borgo San Sepolcro valentissimo prospettivo qui ebbe grand' agio di esercitare il suo vivace talento e qui pitturò sei bislunghi quadretti, che rappresentano sei Apostoli il cui vestiario pel modo di piegare e per una non affettata leggiadria è benissimo inteso, e in altro quadretto la flagellazione del Redentore alla colonna co' ritratti come dicono di tre principi della casa di Monte Feltro. Era Pietro od ospite o spesato dal nostro pittore nel 1469 allorchè far doveva un' ancona per la chiesa della fraternita del Corpo del Signore, che poi non fece per qualche motivo tutt' ora ignorato; e questi senza adulazione nel disse uno de' più grandi disegnatori

che vivessero allora. Giacchè questa Chiesa più non esiste, prima di procedere più oltre dicasi ch' era d' ordine gotico partita da un grand' arco in due parti. Perirono con essa i freschi di Filippo Bellini divisi in due compartimenti, in uno de' quali erano effigiati gli Evangelisti, e nell' altro un gruppo di angioli stanti in adorazione. La caduta di Oza dipinta a fresco da Giorgio Pichi Durantino e Davide che riceve il pane da Abimelecco, fresco di Francesco Liberti Urbinate, incontrarono la medesima sorte. Eranvi pure due quadretti aggiudicati al Tiziano esprimenti uno la Cena e l' altro la Resurrezione di Gesù Cristo, ed una Santa Margherita, il primo lavoro in grande fatto in patria da Federico Baroccio. Qui fo punto perchè merita particolar menzione un quadro del Santi che ivi stette, a man sinistra di chi entrava, sino al 1708 anno in cui la suddetta chiesa fu demolita per dar luogo al grandioso collegio per l' educazione di nobile gioventù eretto da Clemente XI tanto benemerito della sua patria, cui legavalo un santo affetto. Erano in essa ancona effigiati la Madonna col Bambino in collo, i due Santi Giovanni il Precursore e l' Evangelista e Sant' Antonio detto di Padova, o com' altri ha scritto, San Francesco d' Assisi con alcuni angioli in aria. Così chi si diè il lodevole pensiero di segnarne la rappresentanza dato ne avesse una qualche idea del come erano

vestiti, dell' armonia de' colori e degli atteggiamenti e qualità delle figure. Ma convien contentarsi di quel poco ch' egli ne ha detto ed essergliene grati. Meno ancora sappiamo di un' altra ancona, che vuolsi far credere opera sua, che stette gran tempo in San Domenico nella cappella di San Tommaso d' Aquino. Non posso fondatamente asserire da qual motivo indotti fossero i possessori di quella a ridurla in più quadretti per indi farli servire di adornamento all' annessavi sagrestia, giacchè rappresentavano varj figli del patriarca Gusmano.

Lasciamo per un momento la pittura e passiamo alla poesia, poichè da lui stesso apprendiamo che un vivissimo desiderio portavalo a dedicarsi interamente al dilettevole consorzio delle muse, quantunque elleno non gli abbiano aperta la strada a migliorar la fortuna, e la pittura all' incontro siasegli mostrata benigna e cortese. Pensò d' aver lena bastante ad encomiar con poema o vogliam dire cronaca in terza rima quel Federico, che con una mano atterrì sul campo il nemico, coll' altra su i cultori dell' arti e delle lettere versò le sue beneficenze. Metto da parte, non abbisognando ciò al proposito mio, che sembrar può a taluno che le gesta di Federico non offrano soggetto corrispondente appieno alle regole stabilite dagl' insegnatori dell' Epopeja. Spesso vi si desidera è vero la correzion dello

stile, ma son ben rari i quattrocentisti che non lascino qualche cosa a bramarsi in ciò che riguarda la purità della nostra favella. Ad onta di ciò di tratto in tratto scappa fuori qualche terzina alla dantesca, e quelle su la morte della Battista Sforza seconda moglie di Federico sono piene di sentimento; cosicchè per mio gusto direbbonsi degne del cantore di Sorga. Accenno di passaggio che una visione divisa in nove canti ne forma il preambolo. Par certo che non li fossero stranieri Dante ed il Petrarca e cedesse alla brama di cimentarsi con essi; chè le sue forze erano troppo ineguali a quelle dell' amico di Laura e dell' Autore dell' altissimo canto. Parne ancora che questi gli abbia somministrata l' idea d' invocar l' ombra di Plutarco ad esserli guida. Finge egli pure di trovarsi in mezzo di una maestosa foresta entro cui l' immaginazion de' poeti va in traccia di straordinarie avventure. Cammin facendo si avviene in un crocchio d' uomini dominati da una stemperata passione pel gentil sesso. Senza punto curarsi di loro oltrepassa e in faccia si trova del tempio dell' immortalità. Vinto il timore dalla curiosità mette il piè in su la soglia, s' avanza e vi trova il fiore degl' invitti guerrieri e resta come inebbriato da una soave illusione. Tanto basti averne così di volo accennato. Passiamo al capitolo cinquantesimo sesto del decimo quarto libro, di cui mi riserbo

a darne altrove con parca mano un saggio. Descrive in esso il palagio che non la cedeva in sontuosità ed in ampiezza a verun altro d'Italia, fatto erigere da un Principe, che al diritto della vittoria non associò mai nè la crudeltà nè la rapina, e che solo aprì i suoi tesori per rendere Urbino l'Atene dell'Umbria e del Piceno. Fra i valenti artefici che intorno a se ragunò negli anni del riposo ricorda l'autor nostro il sullodato Luciano e ne accerta che questi ideò e diresse la fabbrica di un edificio il più vasto e il più bello che si fosse visto a que' dì. Sendo fondato nell'erto pendio d'un monte, al cui piede evvi una valle, stretta in piccolo spazio dall'altro monte opposto, si trovò in necessità l'avveduto architetto di cominciare le fondamenta dal luogo più basso onde congiungere con archi saldissimi un monte coll'altro, i quali servono di sostegno ad un sì vasto fabbricato, come si narra stesamente dal Baldi. Procede il racconto del nostro pittore e poeta, esponendo come intorno a quello stesso periodo ebbevi in Urbino degli altri insigni architetti, ed erano per avventura Francesco di Giorgio da Siena, Baccio Pintelli e prima di tutti Filippo di Ser Brunellesco, se pure è vero che in queste provincie impiegato foss'egli mai in opere di architettura militare. Vogliono alcuni che qui stesse alcun poco Leon Battista Alberti onorato col titolo di

Vitruvio Toscano e che porgesse ajuto e consiglio all' architetto nato in Dalmazia, ma non adducono prova capace di soddisfarne. Memora ancora degl' intagliatori in marmo e in legno senza dirne il nome. Sappiamo però che in quel tempo fioriva un Clemente nell' arte di gettare spertissimo, di cui furon opera sette medaglioni di bronzo, in sei dei quali sono impressi i fasti di Federico, e nel settimo, da tenersi più in pregio, la deposizion dalla Croce. Sappiamo di più che qui ebbe stabile domicilio un Ambrogio di Antonio Baroccio da Milano, i quadrilunghi del quale fatti trasportare dal Cardinale Gian - Francesco Stoppani nelle quattro Gallerie del palazzo Ducale, unitamente alle iscrizioni antiche ed agli altri rilievi di marmo sagri e profani, implorano la benefica mano del Governo a difesa degli insulti della plebaglia. Passa a descrivere la grandiosa libreria che questo gran Principe aprì nel suo palazzo abbondevolmente fornita di sceltissimi Codici, tra' quali vedevasi primeggiare la famosa Bibbia Ebraica, che posava sopra un leggio d' ottone sorretta dall' ali di un' aquila dello stesso metallo. Se vale l' autorità del Baldi e del Civalli, la camera delle Muse e quella de' ritratti erano fatture d' Artisti che aprirono la strada a far rivivere quel semplice bello, che sì piacque ai Greci, e agl' inimitabili pittori che lor vennero dietro. Non è improbabile che il Santi vi

avesse mano, sì perchè riprotestasi assaissimo beneficato da Federico, sì perchè era un atto di riconoscenza per lui il ritrattar quell' Eroe col pennello, che poi ritrattò con la penna come meglio poteva. Un bellissimo ritratto di Federico, forse copiato da quello del Padre e ridotto in piccolo di mano di Raffaello, trovasi ora nella insigne collezione de' quadri del Sig. Agostino Comerio pittore in Milano, come si dirà a suo tempo.

Giunto alla matura età pensò ad accasarsi ed ebbe la grazia dal cielo di trovare in Magia figlia di Battista Ciarla, uomo facoltoso e dedito alla mercatura, una compagna dotata d' ottime qualità, la quale formò finchè visse l' oggetto il più dolce quaggiù delle sue mire. Sorella era dessa di quel Simone Ciarla che fu sempre rispettabile e caro, come farò altrove osservare, all' animo benfatto di Raffaello.

Frutto novello degli studii suoi fu un quadro che gli fecero fare alcuni divoti d' una terra che ha nome Montefiore, guardata da una rocca che fu presa da Federico Feltrio nel 1462, allorchè mossa gli aveva ingiusta guerra Sigismondo Malatesta Signore della medesima. I custodi dello spedale, nel cui Oratorio esiste ancora, hanno dispersi i registri di que' tempi, ond' ora per dirlo del Santi non v' è più che l' argomento che può trarsi dal confronto colle altre cose sue, e il non

esser mai nella memoria di quelle genti mancato il nome del Padre di Raffaello quale autore del quadro. Rappresenta, se la relazione datami è giusta, una nostra Donna col Bambino in collo, il cui manto è sostenuto da due Angioli, uno per parte, che ne hanno al di sopra altri due con una rosa in mano. Sotto del manto otto figure genuflesse quattro a destra e quattro a sinistra vestite d' abiti neri e bigj. Poi al lato destro in piedi San Paolo con la spada nuda rivolta a terra e San Giovanni Evangelista avente indosso una veste di color rosso. Nel lato opposto un Santo dell' Ordine Serafico che tiene tra le mani una Croce, e San Sebastiano ignudo e saettato. A piè del quadro una donna che addita la Vergine a un fanciulletto fatto con gran diligenza. Altre cose vi erano di lui in questi contorni, ma in quei secoli, che presentano sovente fazioni militari e tratti di ferocia, restarono forse preda delle fiamme. Un S. Francesco stimmatizzato ho scoperto testè. consunto dal tempo di guisa ch' era stato riposto tra le cose che non son buone a nulla; niente di meno in quel poco che v' è di sano i pratici vi riconoscono il far suo e non esitano un momento ad attribuirglielo. A sinistra gli sta Fra Rufino che fa della destra letto al capo abbagliato dallo splendore. Il Santo è in ginocchio sopra d' un sasso con la faccia pietosamente rivolta verso del

Serafino, che dall' alto vibra i raggi da' quali è trafitto. Vieppiù mostrò di saper maneggiar con molto ingegno il pennello in un quadro d' altare in legno allogatogli in Gradara nel 1484 dal Sacerdote e Vicario Domenico de' Domenici. Esiste ancora sull' Altar maggiore di quella Pieve. Figurò in esso una Nostra Donna sedente in trono come appo molti in que' tempi correva in costume di fare. Il divin Pargoletto le siede su d' uno de' ginocchi. Ai lati quattro Santi due per parte. Alla destra Santa Sofia titolare di detta Pieve e a lato di questa il Protomartire Stefano. Alla sinistra San Michele Arcangelo bizzarramente vestito, al cui lato S. Giovanni Battista bella tra le altre belle figure, che non sono prive di espressione, differenti tra loro di attitudini e di panni. Sull' alto tre Serafini; quello di mezzo nuota entro lo azzurro dell' aria e gli altri due hanno un rullo sul collo da cui pende una benda del colore di cremisì che si perde dietro la sedia della Madonna, nella cui predella sono scritti li nomi dell' ordinatore del Quadro e di chi lo dipinse. Il campo suo è un paesaggio con degradanti colline coperte di verzura. Nel manto turchino della Madonna ed in varie altre parti questa pittura vorrebbe trovare una mano ristoratrice; ma non la dimanda per tema d' incontrarsi in una che le allarghi le piaghe e gliele renda insanabili.

Nel 1485 rapì la morte Sante suo padre, nè fu paga d'una vittima sola, poichè seco ancor trasse un figliuoletto di Giovanni al sepolcro, ond'è agevole l'immaginarsi che la doppia perdita lo affligesse nel profondo del cuore, e n'era ben troppo forte il motivo. Sante fu mai sempre ripieno della maggior tenerezza pe' figli suoi e si diè ogni cura per bene educarli e per agevolar loro la carriera della virtù. Qui collocò due figlie senza abusare della paterna autorità; la Santa in Bartolommeo di Marino sartore, ed è quella cui Raffaello raccomanda di trattare con isplendidezza Taddeo Taddei affezionatissimo benefattore di lui; la Margherita in Antonio di Bartolommeo Vagnini, madre di quel Girolamo Vagnini, che nel Panteon Romano fece porre l'epitaffio di Maria Francesca Bibbiena di rincontro a quello di Raffaello che avevala accettata in isposa. Bartolommeo altro figlio di Sante abbracciò lo stato ecclesiastico, fu di vita esemplare ed assai bene istrutto ne' doveri d'uomo sacro agli altari, cui venne conferita l'Arcipretura della Pieve di San Donato. Restò padrone Giovanni d'un patrimonio che non era gran cosa: consistendo in alcuni campi frugiferi nel territorio di Colbordolo, ed oltre alla casa di che ho parlato, in due poderetti in Varrea villa racchiusa tra monti non molto distante da queste mura. Passò cinquanta fiorini al suo fratello Sacerdote e poche mone-

te alle sorelle, avendo così il lor padre ordinato e disposto. Quantunque non fosse astretto a lottar colla fame, nientedimeno non era egli contento dell' asse paterno, non corrispondendo al suo desiderio, nè forse al bisogno di fornire un decente sostentamento ai figli, ed alla moglie assuefatta a vivere con agiatezza. Quindi gli fu duopo d'essere attivo, per lo qual fine tenne aperta bottega siccome si costumava da' pittori a que' dì, onde procurarsi maggior copia di facoltà. Di beni stabili non acquistò per altro che alcuni pezzi di terra per unirli a quelli ereditati dal padre. Sappiam dal Vasari ch' egli fece varie opere nello Stato di Urbino, ma sappiam ora per la prima volta non essere altrimenti vero che veggendo egli poter poco acquistare Raffaellino sotto di lui, astretto fosse a porlo sotto la disciplina di Pietro Vannucci, soprannomato il Perugino. Morì Giovanni allorchè Raffaello non aveva che di pochi mesi oltrepassato il secondo lustro, e in sì tenera età non potè prestargli li grandi ajuti che il Vasari sognò, nè lavorare molti anni in compagnia di lui nella scuola di mastro Piero. Perciò porto opinione che Raffaello ammaestrato dalle lezioni e dall' esempio del padre, avrebbe potuto riuscire valente, se non avesse questi pagato sì presto il tributo alla natura. E in tale opinione mi conferma il riflettere come Giovanni gustava il buono dell' operare, di

che, oltre quanto si è detto, ne fanno due quadri lavorati da lui per la città di Fano apertissima fede. Ivi alla Chiesa di Santa Croce fece una tavola, il cui soggetto è la Vergine seduta col Bambino in grembo, avente la destra in atto di benedire, nella sinistra un garofano, al collo un monile di coralli ed il petto coperto da sottil benda di roseo colore. Porta veste indosso di color rosso sbiavito, ha il peplo turchino sul capo che se le allaccia con una gemma al seno e la copre sino all' estremità de' piedi. Vi è da man ritta Sant' Elena avente in sulla destra mano uno de' chiodi della passione di Gesù Cristo, e la Croce nella sinistra. Sull' abito che le avviluppa il corpo tiene un manto di porpora che le scende con un giro di pieghe non misero dagli omeri sino ai talloni. Le traspira dal volto la maestà unita alla modestia. Ricingele il capo un velo di color d'oro acconciato di guisa che un po' risente del gusto gotico per esservi sovrapposta una berretta rossa e intorno ad essa la corona imperiale. Vi si potrebbe scriver sotto quel detto del Lirico di Venosa:

..... Ubi plura nitent...., non ego paucis
Offendar maculis.

Qualche lieve menda si scopre ancora nell' opere di coloro, che hanno tocco quella meta oltre alla quale è incerto se l'uom possa andare. Al sinistro lato della Madonna sta il Patriarca Costan-

tinopolitano Zaccaria dal cui mento pende una lunga barba, ed ha un libro socchiuso in una delle mani e nell' altra una crocetta. È vestito di tonaca gialla e d' un manto verdastro foderato di rosso. I suoi piedi sono ignudi, forse perchè il pittore sapeva farli meglio delle mani o per naturale attitudine o per avervi fatto sopra più studio. Così era mirabile nel taglio degli occhi, cui dava, a detta degli intendenti dell' arte, un' espressione ed una varietà di carattere da gran maestro. Dall' altra parte stanno a lato di lei San Rocco e San Sebastiano. Questi è nudo e ferito da più d' una saetta, nè veder lascia che di profilo il volto ed ha le braccia a tergo legate a un tronco. Vivissima è la testa di San Rocco, piena di morbidezza la barba, bruna e molle la capellatura alla nazarena. Il costume del vestiario non è ben conservato, anzi v' è molta trascuranza, avendo il Santo il cappello nero a pioggia, il bordone e gli stivaletti, cose che gli danno l' aria di peregrino cui mal si confanno il mantello di scarlatto ed il pomposo sott' abito. Ma il costume del vestiario non è la prerogativa nè di questo quadro, nè di questo pittore, nè di que' tempi. Vedesi tutto di facciata e sta profondamente addolorato, tenendo la destra verso della Madonna ed accennando colla sinistra il pestifero morbo nella piaga della coscia. Anche in questo quadro, nè so se per tale sua invenzione sia

da commendarsi, due angioletti alati sostengono sul collo un rullo, cui è attaccato un piccolo pallio di color cremisino che serve di dorsale alla Madonna. Il campo del quadro è un paese aperto con rusticani abituri e frugiferi poggetti. Allo indietro veggionsi sul pendio de' monti le cadute dell' acque sotto un cielo azzurrognolo. Dispiacerà forse a taluno la disposizione delle figure un po' difettosa e vi noterà qualche esilità di forme, piccioli nei compensati dal piacere con che l' occhio si spazia tra moltiplici oggetti, e dall' essere le carnagioni variate a proporzione dell' età e del sesso ed i colori delle vesti vivaci, benchè risentano i danni di una lunga età. D' un gusto tutto suo proprio sono gli angioletti ai quali sì alle spalle che al petto fanno le nubi un velo e lor formano al seno direi quasi una specie di corazza. Non partiam da Fano senza visitare Santa Maria Nuova nel cui soffitto barbara mano inchiodò un altro quadro del Santi e lo trafisse senza pietà. La vista sua contrista e ritorna alla mente lo scempio che si fa de' prodigj dell' arte da chi al tutto è orbato della luce discernitiva qual uom della plebe o che vien dall' aratro. Ma è meglio osservare il quadro. Quantunque in esso cada sotto gli occhi il difetto di dare alquanto nell' arido e nel duro, nientedimeno chi ha potuto e saputo prenderne ad esaminare l' espressione, la semplicità, il carattere e l' architettura,

l' ha riconosciuto degno di stare in compagnia d' ogni più bell' opera de' quattrocentisti. L' argomento di questo bel dipinto è la Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta. Tre amabili fanciulle pajono di lei compagne di viaggio ed una donna carca d' anni può credersi fantesca di casa. Non v' è d' uomini che il solo San Gioseffo con la barba bianca nel che fare seguì l' esempio degli altri pittori.

Trovavasi in patria li 12 Novembre del 1486, sendo notato ne' registri della compagnia del Corpo di Cristo che in quel giorno indorò o dorar fece dagli alunni della sua scuola non so quanti angeli e che per tal lavoro alli 10 di Giugno del 1487 gli furono sborsati due ducati d' oro in oro. Accenno ciò solo per non lasciare indietro notizia veruna, benchè di niun momento, che mi sia venuta alle mani spettante ad un uomo di non poca virtù per negligenza quasi dimenticato. Trovo essergli stato allogato un quadro in Sinigallia e mi do a credere che gli fosse commesso da Giovanna Feltria moglie del Prefetto di Roma Giovanni della Rovere per aver ella sempre date prove di affezione a chi nacque sotto questo cielo. Stette il detto quadro nella sagrestia de' Conventuali di quella città sino a' dì nostri ed ora si trova nella Reale Pinacoteca di Milano. Rappresenta Maria Vergine annunziata dal celeste messaggio. Ammirasi nella Vergine

la sorpresa con una cert' aria d' innocenza e di modestia che incanta. Al di sopra del quadro evvi espresso l' Eterno Padre entro un raggio circolare e sotto del cerchio il Bambino con piccola croce in mano. Il campo del quadro contiene un' architettura solita a porsi a que' giorni quasi in tutti i quadri, la quale malgrado la secchezza de' suoi contorni non lascia di fare all' occhio dello spettatore una grata illusione. Presenta come una loggetta sotto cui sta la Vergine in atto d' alzarsi da sedere all' improvvisa comparsa dell' Angiolo. Questi fuor d' essa loggia nel piegar le ginocchia lascia trasparire dal volto con qual grado di calore sia per annunziarle il gran Mistero. Le figure sono al naturale ed è ben intesa la prospettiva. Condottala a fine ripatriò nel 1489, ed ebbe campo di lavorare con altri abili Artisti negli archi trionfali che gli Urbinati facevano erigere per rendere onore ad Elisabetta Gonzaga, quando da Mantova qua venne novella sposa di Guidubaldo. Nè con minore apparecchio di solenni festeggiamenti nella ubertosa Pesaro furono con nobile impegno da quegli illustri cittadini decorate le nozze di Giovanni Sforza signor loro con la Maddalena sorella d' Elisabetta figlie amendue di Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova.

Ma per tornare a Giovanni, negli atti del notajo Battista da Scotaneto de' 27 di Febbrajo

dell' anno suddetto trovasi la quitanza da lui fatta al suocero suo Battista Ciarla per conto de' cencinquanta fiorini che questi gli avea sborsati a titolo di dote della Magia summentovata. Agli otto di marzo Luca Zaccagna, che aveva per moglie una sorella della Magia chiamata Lucia, sull' origliere di morte lo dichiarò suo esecutore testamentario in compagnia di Gaspare Buffi, di Nicola Gini dottore di legge e del conte Ottaviano Ubaldini della Carda che ne' verd' anni dell' orfano Guidubaldo nello stato d' Urbino ebbe quasi autorità di sovrano.

Nello indicato torno colorì una tavola commessagli dalla famiglia Buffi per abbellire la Cappella dalla medesima eretta in San Francesco con lo sborso di non so quanto danajo e per divozion dedicata a San Sebastiano. Il quadro è in asse di buon disegno e non senza verità di colorito. Vedesi nella sommità di esso entro un circolo il Padre Eterno su d' una superficie lumeggiata ad oro secondo l' uso antico, con folta e lunga barba, stringente un globo nel concavo della sinistra, cui può darsi la pecca di troppo grossolana. Fuori del circolo vi sono aggiunti due angioli uno per parte giusta il costume inveterato di porne due ai lati del Redentore con le mani giunte ed un ginocchio incurvato. Risentono un po' troppo dello stile secco e mancano nelle vesti di quella tinta gentile che partecipa dell' aereo

tanto ammirata nel Correggio. Ha intorno varie testine di Cherubini, nelle quali spiace che il pittore non abbia scansato il trito e il meschino. In mezzo dell' inferior parte del quadro vi è la nostra Donna con sottoveste rossa e manto verdastro, ma scolorato per modo, che può aversi come perduto. È assisa su d' un sedile formato a foggia di trono col Bambino ignudo in grembo. Non posso lasciar da parte che sì in questa, che in quella figura quei del mestiere vorrebbono vedervi un poco più imitata la verità della bella natura. Nel Battista stante a destra della Madonna si scorge il fiore della giovinezza e la giocondità propria dell' atteggiamento con cui egli accenna agli spettatori il Bambino. La figura è grandiosa e i panni che la ricoprono sino a mezza gamba hanno un andamento assai ben inteso. Le gambe e i piedi sono disegnati con precisione di contorno grandissima e l' intera figura può essere di diletto e di maraviglia ad ogni colto risguardatore. Non è mancato chi ha creduto trovarvisi la mano di Raffaello e ciò forma il più bell' argomento che aver possiamo della bravura del padre suo. Par che dica a chi sa vederla: osservami e vedi come poteva Raffaello farsi qui grande sotto l' indirizzo del padre, se alquanto avesse tardato la morte a tirarlo nel sepolcro. Dietro al Battista ed alla Madonna vedesi San Francesco d' Assisi in-

dicatoci per tale dalle stimmate impresse in ambe le mani, il cui volto annunzia i movimenti dell' anima e concilia divozione. Al sinistro lato della Vergine posta pel primo oggetto è un San Sebastiano dipinto giovane e robusto per secondare il comune pregiudizio, con tinte benissimo sfumate, ma con la carnagione ne' contorni mancante dell' ultima grazia. Ha le braccia legate di dietro alla colonna con l' aureola d' oro in sulla testa, uso a suoi giorni non anco del tutto dismesso. Alza gli occhi al cielo ed è pieno di quella santa ilarità che all' anima indolcisce lo strazio del corpo. Più oltre v' è un San Girolamo barbato con cappa cardinalizia che il copre da capo a piedi. Tiene su la destra un libro ed una penna nella sinistra. Tre divoti genuflessi li credo individui della casa che fece erigere l' altare. Alcuni hanno battezzato quel putto pel ritratto di Raffaello, ma comechè ciò accordar si potesse in quanto all' epoca di quella fattura, parmi che i contorni della faccia non gli rassomiglino punto nè gli veggo trasparire quell' anima così atta a sentire altamente le impressioni del bello. Tutte le figure campeggiano in fondo luminoso e chiaro. Il pavimento è ripartito in piccoli quadrati giallognoli e rossigni. Si vuole che nell' istessa chiesa vi fossero altri due suoi quadri, uno alla cappella Zaccagni, di cui nulla può dirsi perchè non ne abbiamo che

la nuda indicazione, e l'altro alla cappella de' Paltroni che rappresentava un San Michele, che sono andati spersi e forse periti. Ma non so qual diritto aver possa chi glieli assegnò su la nostra fede, non essendosi degnato di farne sapere il suo nome, nè di addurne altra prova che la sua asserzione.

Nel 1490 restò vedova la Santa e tornossene a casa dei fratelli per ricomporre l' animo a tranquillità. Sendo ella rimasta erede di tutto l' asse di Marino già suo sposo niun aggravio ne soffrirono, anzi n' ebber eglino, come vedremo, sollevamento.

Dipinse altresì un' Ancona, secondo il parere d' alcuni che ne conoscono la maniera, che ha avuta la sorte di conservarsi sin qui, ma non tutti convengono nell' attribuirgliela. Parmi fatta per la Badia di Pietra Pertusa giacente presso il foro d' una montagna eseguito a forza di scalpello per ordine di Vespasiano, comunemente chiamato il passo del Furlo. Facciamoci ad osservare la sommità del quadro. Due angioletti uno con veste rossa, l' altro giallastra e quattro cherubiche testine fanno cerchio allo Spirito Santo simboleggiato nella colomba entro globo radioso col motto attorno — *Sia gloria a Dio nel più alto de' cieli.* — Assai ben intesa è la degradazione aerea di questa superior parte, essendo il composto diviso in tre piani che gradatamen-

te si vanno comunicando insieme. Gli angioli sono condotti con molta diligenza. Non così può dirsi d' un altro angioletto il quale per essere capriccioso e meschino ed assai lontano dal fare degli altri sarei tentato a crederlo fattura di men nobile artista. Nella parte media si veggiono delle roccie alpestri, una delle quali ha un foro che lascia libero il passaggio all' aria ed alla luce. Alle radici loro scorre un fiumicello che vien da lontano. Più in là vedi un borgo e sul più erto giogo una torre che il borgo e il torrente riguarda. Sta in mezzo dell' inferior parte la Vergine figura che ha un pocolino di secchezza; tiene la sinistra sul petto, l' altra mano inarcata con magistrale artifizio, e la faccia rivolta a terra con sì viva emozione che ben ne dimostra gli affetti divoti da cui è compresa; il panno della testa ha buone pieghe; ed è tutta coperta d' una veste rossa ben assettata. Alla destra di lei v' è il Santo suo sposo vestito di tunica giallastra, grinzoso in volto e con ambe le mani poggiate sur un bastoncello ricurvo. Ha San Biagio al fianco con barba morbida e piviale indosso, su lo stolone del quale in diversi graziosissimi medaglioncini si veggono un San Bartolommeo con lo coltello in mano, un San Paolo, più oltre un San Giovanni, poi altre belle figurine che veder si lasciano solo per metà. Strigne con la sinistra un pastorale fatto all' uso

di quella stagione ed il pettine segnale del suo martirio. Dall' altra banda v' è un San Vincenzo martire con le mani giunte e con sovrapposta al camice una tonicella rossa guarnita di frangia di color d' oro. Amendue hanno un libro chiuso al piede; su questo posa la palma del martirio, su quello la mitra. Tra San Vincenzo e la Madonna scopresi un Monaco con cappello di paglia in testa, tonaca di color bigio scuro ed un bastone in mano. Se si vuol trarre argomento dall' abito possiam dirlo San Pier Damiano, che in quella Badia compilò la vita del beatissimo Abate Romualdo. Mostrasi voglioso d' innoltrarsi e d' unirsi agli altri Santi inginocchiati in attitudine di adoratori del Bambinello dormiente, cui serve di guanciale della biancheria ravviluppata, e di letto un panno rosso steso su di un piano erboso. Se tutti non tengono per suo questo lavoro, non v' è chi metta in dubbio ch' ei veramente pingesse un quadro sul legno per la cappella di San Sebastiano, quadro che dall' abate Lanzi vien giudicato di tanto pregio da doversi anteporre ad ogni altro suo lavoro, sebbene non siavi chi a tal giudizio, ponendo mente al fresco di che mi resta a parlare, si possa soscrivere in buona coscienza. Il soggetto principale di tutto il quadro è San Sebastiano interamente ignudo, coperto di poi con una fascia ai lombi da un guastamestieri, allacciato al

fusto di un' elce coll' aureola sul capo. V' ha cui sembra questa figura troppo piccola, e nel vero non è di ragionevole statura e non a torto è giudicata troppo giovine. A destra del Prototipo stanno quattro figure. Nella superior parte una di esse si affaccia ad un balcone e con la destra fa cenno agli sgherri di far sul momento bersaglio il Santo delle loro saette. Due le hanno già scoccate ed hanno colto nel segno. Il terzo saettatore è quegli che attrae a se l' occhio degli addottrinati, sendo di una viva e forte espressiva per modo ch' essi vi scorgono maestrevolmente sul volto delineate le affezioni d' un manigoldo. È alquanto incurvato, onde porre la balestra in istato da potervisi adattar sopra lo strale, e tien la sinistra gamba in iscorcio col piè dentro l' anello attaccato all' estremità della medesima. Sogguarda il Santo, ha moltissima grazia nei dintorni, e per formare in una parola l' elogio di questa figura dir basti che Raffaello nel fiore degli anni imitolla nello sposalizio della Madonna in Città di Castello nel giovane che pieno di ambascia e di dispetto spezza la verga non fiorita. Peccato che stando questa figura più innanzi d' ogni altra ne appaja qual se fosse veduta allo indietro del Santo martirizzato, contro le regole della prospettiva lineare, che insegna a vedere correttamente gli

oggetti, propria lode, allo scrivere del Lomazzo, della scuola Lombarda. Ma nella prospettiva lineare, benchè gli fosse ben nota la teoria, di che tra poco dirò, non ebbe Giovanni quella pratica che mostrò nell' aerea. A sinistra del Santo martire vi sono uomini e donne che pajono dell' Ordine di San Benedetto, senza che si scorga il bisogno di far calca di tante persone: onde taluno potrebbe dir loro, itene altrove perchè siete qui incautamente esposte ai colpi delle frecce. Vi sono delle teste così ben fatte ch' è proprio una consolazione il contemplarle posatamente. La loro bellezza a cagione del contrapposto rende assai più disgustosa la vista d' un Angioletto che vedesi librato in aria al disopra di esse avente in mano una corona, perchè mal fatto e privo di forme convenienti ad una sostanza spirituale. Ma, giova ridirlo, non può l' uomo far cosa che sia senza difetti.

La dolcezza d' una vita tutta occupata nell' esercizio delle belle arti nel 1491 gli fu avvelenata dal fatal colpo della morte della Sposa con cui era sempre concordissimamente vissuto, e poco appresso da quella immatura d' una figlia che gli era cara ugualmente. Non fu pago, cred' io, di versare alcune lagrime come fanno non pochi, ma dovè risentirne quel profondo dolore che fa desiderare a chi vive di seguire alla tomba chi non è più tra i mortali. Rinvigorito per favore

di Religione ripigliò in mano la penna per ultimare il poema sovr' indicato, se pur merita tal nome quel suo poetico lavoro. A dirlo ultimato verso quell' epoca mi porta il vedervisi nominati de' pittori de' quali allora appunto a suonar cominciava allo intorno veridica la fama. E qui è da avvertire che più d' un Giovanni di Sante eravi allora in Urbino e più d' uno nel contado, ma che niun di costoro che si sappia fu pittore; che se per tale un d' essi ne fosse ricordato, sarebbe incerto se l' Autor del Poema sia quel desso che diè Raffaello alla colta Europa. Motivo di maggior contenzione sarebbe il non trovarvisi neppur nominato Raffaello quando ancor s' ignorasse che questi non era all' ultimarsi del poema che un tenero garzonetto di liete speranze al cuore del Padre. Per averne il Santi additato il bisogno di far campeggiare la prospettiva aerea nelle opere di pittura, ci si mostra fornito di lumi in questo importante ramo dell' arte, e perciò dee porsi nel numero di que' dotti artisti che di essa hanno trattato, sebbene i loro scritti non sieno venuti in istampa. Qual frutto cogliesse da questo suo sudato lavoro nol so: è a credersi però che ne ritraesse più d' utilità che di gloria, poichè il dedicò e ne fe' un dono a quel Guidubaldo per lo cui animo liberale era qui grande la floridezza e la copia in ogni genere di cognizioni.

Non andò guari, che in Bernardina figlia dell'

orafo Pier Parte, giovinetta che gli portò dugento fiorini in dote, trovò una seconda compagna e con lei visse in quella quiete tanto necessaria a chi tratta il pennello o la penna.

Frattanto fu ricercato da Pietro Tiranni patrizio di Cagli per dipingere una sua cappella in S. Domenico di quella città, che ora può dirsi il suo capo lavoro. Colà portossi con la sposa e con Raffaellino doppiamente addolorato e per la perdita della madre e per trovarsi in casa una matrigna che non gli andò forse mai a grado, come avremo occasione di vedere in appresso. Fo qui una breve descrizione di quella bell' opera che fu l' estremo di sua possa, seguendo le tracce di chi l' ha esattissimamente osservata in tutti li suoi punti di vista.

Veniamo all' altare formato da due colonne d' ordine corintio con li piedestalli ed i capitelli corrispondenti, e su questi due mensole che servono al sovrapposto arco di base. Nel frontispizio in su due pennacchi dell' arco vi si presentano due piccoli ovati, in uno de' quali v' è il Paraninfo celeste, nell' altro Maria Vergine in una positura conveniente all' inaspettato annunzio che le vien fatto. Le forme delle figure sono di un fare assai lodevole, sebbene si trovino in uno stato infelice, perchè maltrattate, più che dal tempo, da coloro che per addobbare malamente una cappella non si farebbono scrupolo di mettere a guasto

un fresco del medesimo Raffaello. Nella fascia dell' arcata interna o vogliam dire del frontone contemplasi un cielo azzurro trapunto di stelle d' oro, coll' immagine del Redentore nel centro in mezza figura circondata dai raggi, avente nella sinistra un libro aperto e la destra in atto di benedire. Sarebbe assai più da commendarsi questa figura, se alla bellezza della testa corrispondessero pienamente la folta barba ed i capelli, e se le pieghe del manto rosso e della veste verdastra non tendessero alquanto al fare Giottesco. Toccati però sono con tutta naturalezza e messi in assai buone attitudini nella superior parte quattro Angeli per banda che adorano il Redentore. Altrettanti al disotto de' primi suonano una viola, un flauto, un sistro ed un liuto, e poggiano i piedi su le nubi. È da notarsi che nel posto rimaso vacuo tra i primi ed i secondi vedesi un Serafino col petto ricinto da raggruppate nuvolette, idea tutta sua propria di cui convien dire che si compiacesse assaissimo avendola ripetuta più volte. Tirando una fascia in larghezza uguale alle due mensole con non mal intesa prospettiva ha diviso in due parti lo sfondo dell'altare. Nella lunetta molto più si fa ammirare la sua bravura, e fatto maggior di se stesso si accosta alla sublimità. Non è da maravigliarsi che ivi più che altrove abbia peccato nella profusione dell' oro, mentre questo difetto scusar po-

trebbesi coll' esempio de' sommi di quel secolo, ed è compensato dalla forza delle tinte e dalla vaghezza del Paese, renduto vie più ameno da collinette disposte in proporzionata distanza. Nel mezzo evvi una piramide quasi dimezzata e piana nella sommità, con la porta d'ingresso che denota il sepolcro di Cristo. Avanti di esso sta il Redentore risorto di morbida carnagione, fasciato ai lombi da leggerissimo panno, che gli scende dall' omero destro dietro le spalle sin presso alla clavicola del piede sinistro con pieghe naturalissime. Ha in mano il Vessillo dell' umano riscatto ed è così dignitosamente animato, che non è possibile di fissarvi su l'occhio senza commoversi, e senza occuparsi quasi interamente in quest' unico oggetto. Questa figura restò sempre impressa nella mente di Raffaello e ne fe' uso negli arazzi del Vaticano. Intorno al sepolcro vi sono otto guardie di mediocre statura, il vestiario delle quali ha la pecca d'esser tagliato all' uso de' soldati Feltreschi. Terminando il terreno come uno scoglio si vedono le gambe di due guardie restar penzolone. Alcune di esse dormono e l'altre son deste e piene di spavento. Passiamo al riquadro di sotto, la cui architettura si adatta all' andamento dell'architettura esteriore. Il timpano del trono della Madonna è arcuato e sott'esso la cornice e l'architrave, che hanno degli aurei fregi tramezzo e posano su due colonne aventi i pie-

distalli e le mensole con fogliami dorati. Tra l'una e l'altra mensola vi sono tre rosoni parimente indorati e qua e là sul trono degli arabeschi messi ad oro che pajono trattati con que' riguardi che li rendono ragionevoli. Sopra la sedia coperta da un tappeto ben piegato di color rosso pende una corona d'oro gemmata. La Vergine assisa nel detto seggio ha il crine rannodato da un velo che dona maggior leggiadria alla fresca gota e tiene il Bambino in grembo, che ha il crine ricinto da raggi d'oro, rivolto a sinistra strignendo con una mano il lembo del velo che scende dal capo della madre, coll'altra il panno entro cui è ravvolto. Move a sdegno e a pietà il vederli qua e là da chiavelli bucherati. Due sorte d'implacabili nemici hanno le pitture a fresco, coloro che apparano e queglino che imbiancano i muri: ed è un problema se da questi o da quelli ricevano maggiori offese. Chi sa vedere vi scorge indicati con intelligenza i sentimenti che in petto divampano della Madre e del Figlio. Fissando lo sguardo sull'altre figure sarebbe uno tentato a condannare quel po' di secchezza che si può loro apporre; ma rimembra l'epoca della lor nascita, e quella ne incolpa. Sono elleno in numero di quattro e presentano ne' lor volti il carattere che di ciascuna è proprio. In faccia di S. Francesco d'Assisi a manca della Madonna traluce l'umiltà ed il patetico

amore. Fa un moto con la destra, qual chi è preso da maraviglia, ed ha una crocetta sulla sinistra. Dalle stimate gli escono raggi d' oro. L' estremità sue sono fatte con buon gusto, la tonaca cenerognola stretta con rozza fune è piegata con molta naturalezza. A lato, ma un poco più avanti di lui, v' è San Pietro nobilissima figura in piedi. Con la faccia rivolta al popolo mostra tutto il vigore e la fermezza della Fede. Nell' una mano ha le chiavi, nell' altra un libro. Ragionevole è il panneggiare sì della tonaca di colore giallastro, come della sopravveste ricamata in oro. Dall' altro lato vi è San Tommaso d' Aquino, il cui volto è pieno di vita e tutto astratto leggendo un libro che tien su la diritta. Gli sta alla destra San Giovanni Battista figura bellissima, benchè paja a taluno che le gambe e le braccia sieno troppo sottili e scarne; ma i corpi de' penitenti sono consumati di maniera che pajono scheletri ambulanti. Una pelle d' agnello con naturali piegature lo copre; coll' una mano accenna il Bambino, e sostiene la Croce coll' altra. Tutti questi santi uomini hanno l' aureola in sul capo che dal punto di vista de' risguardanti non isferica ma elittica appare. Sono eglino locati nel piano parallello alla mensa sovra cui con bizzarro pensiero ha dipinto nel muro due ampolle ed un candelabro con candela accesa appiedi della Madonna. Gran pregio aggiungono a quella rappresen-

tanza due angioletti in piedi presso alla sedia della loro Regina uno per parte. Quegli che sta alla destra guarda gli spettatori con un' attraente vivacità, tien le braccia avviticchiate, ha bionda capellatura alla Nazarena, una veste sottilissima e l' ali a tergo lumeggiate d' oro. Vien giudicato la più amabile di quelle figure, ed ha un' aria così graziosa che non se la pensa nemmeno di cedere in leggiadria al Bambino. Molti che sentono con finezza in fatto di arti figurative vi scorgono i lineamenti che pienamente somigliano quello fatto da Raffaello nella Scuola d' Atene. Nel lato opposto il suo compagno meno animato ma di belle forme tien gli occhi a terra e le mani giunte in aria divota. Se il Sassone Apelle avesse veduta quest' opera la più eccellente delle cose del vecchio Santi non avrebbe forse scritto che nulla poteva apprendere Raffaello dal padre e che queste città eran povere di buoni esemplari. Contigua alla suddetta cappella evvi una nicchia con arca sepolcrale di marmo bianco entro cui fu sepolta Battista moglie di Pietro Tiranni. In essa è espresso un *Ecce Homo* e ai lati San Girolamo e San Bonaventura avente alle mani un libro ed una palma con tonaca bigia. Può dirsi questo lavoro del Santi fatto con tutto l' impegno. Sospetto con fondamento che il Baldinucci abbia equivocato accennandone una Pietà ed una Madonna in trono qual opera del

pittor nostro in San Giovanni di Cagli, quando non fossero perite, senza che più dir si possa: qui furono. Così dee credersi delle pitture che ci si dicono da lui fatte in Perugia dal Vasari, poichè la verità di quanto egli narra in quel luogo sta tutta nella sua immaginazione. Bensì trovasi in Cagli una di lui tavola ad olio in cui evvi effigiato il Patriarca d' Assisi scalzo cogli occhi fisi sul Crocifisso che tiene in mano, figura molto lodevole. Il fondo del quadro è scuro per dar maggior risalto ad uno sprazzo di luce scendente dall' angolo destro. Dalle stimate sue spuntano de' raggi d' oro, come era egli costumato di fare. Sin qui non ha sofferto i danni della vecchiezza e trovasi in casa de' Conti Materozzi Brancaleoni che il custodiscono e l' apprezzano come merita.

Avrei bramato di sapere a qual lavoro desse opera nel 1493, ma non m' è avvenuto di scoprire se non che alli 4 di febbraio gli fu sborsata una tenue somma per l' indoratura di alquanti candelieri e per avere dorati e dipinti alcuni Angioli, lavori che pajonmi più da garzon da bottega, che da professore, ne' quali probabilmente impiegò gli scolari suoi e in cui forse Raffaellino in farsetto non isdegnò di mettervi mano. V' è chi gli ha attribuito due quadretti ascrivendone altri due consimili al figlio, rappresentanti diversi Santi dell' ordine Serafico, esistenti al tempo

di Clemente XI. nel coro di San Francesco. Questo Pontefice sommo appassionatissimo indagatore delle patrie memorie gli ascrive tutti e quattro a Raffaello ; ma ora o non sono più in essere o non si sa dove sieno. Vuolsi esser primo tratto di Raffaello una Madonna dipinta sul muro , che da qualcuno ascrivesi al Padre , ond' è che nulla accertatamente può dirsi in tanta confusione di racconti e di giudizj. Il Sig. Vincenzo Piccini non ha guari in Urbania acquistò un ritratto che tutti convengono nel dirnelo uscito dal pennello di Giovanni. Alcuni lo battezzano pel ritratto di Raffaello , ma v' è chi all' occhio languido , all' abito pomposo di color rosso , alla gemma attaccata al berretto ed alla fettuccia di seta fatta a guisa di catenella pendentegli dal collo si avvisano di scorgervi le fattezze di Guidubaldo ancor giovanetto. Se l' opinione di chi tienlo pel ritratto di Raffaello fosse pienamente confermata, creder potrebbesi l' ultimo lavoro fatto da Giovanni per soddisfare il suo cuore.

Ma lasciando di parlare di cose di cui non può aversi sicurezza , dirò che uno di que' morbi che rendono impotenti gli sforzi della medic' arte lo astrinse a porre tutto in abbandono veggendo approssimarsi il gran momento della verità. Dopo d' avere rivolto l' animo agli esercizj di Religione , istituì eredi delle sue facoltà il fratello , il figlio posto sotto la tutela di questo suo zio e del

suocero Pier Parte, il figlio o figli da nascere, e dichiarò arbitra reggitrice della casa la Bernardina, finchè fosse rimasta nello stato di vedovanza, disposizione che fu poi sorgente di domestiche convulsioni, come dovrò altrove narrare. Del distacco dalla sposa nel fiore degli anni già prossima al parto, da un figlio in cui scoprir pure doveva uno di que' talenti che di rado compajono tra gli uomini, fe' un intero sagrifizio a Dio e non pensò più che a ben morire. Avvivato dalla cristiana pietà incontrò la fine comune nel dì primo Agosto 1494, e nel seguente giorno nella Chiesa di San Francesco fu posto sotterra, come aveva egli stesso ordinato. Vive egli ancora quaggiù nelle sue opere degne d' essere ammirate assai più di quello che il fossero sin qui; ed avrà vita nel nome del figlio finchè le arti e le dottrine avranno un qualche cultore sopra la terra.

DOCUMENTI

CHE PROVANO QUANTO SI È NELL' ELOGIO AFFERMATO

TRATTI DAL BUJO IN CHE GIACEVANO SEPOLTI, PE' QUALI SI SPARGE LUCE DI GLORIA SUL NOME URBINATE.

È una favola che Battista figlio di Piero di Sante fosse dello stipite di Raffaello. Il cognome della di lui famiglia era de' Priori, ed eccone la prova tratta dagli atti di Ser Simone d' Antonio Vanni 1448. Aprile 22. Test. - *Mag. Baptista Peri Prioris pictore &c.* Nel libro della Quadra del Vescovado del 1499 a carte 29. 1495. Aprile 17. - *Thomasso q. Magistri Baptiste Petri Prioris Speziario.* Fece il suo testamento alli 14 di Luglio 1457, non già nel 1477 come dietro la scorta di Mons. Andrea Lazzari, di cui parlano con lode l' Ab. Lanzi, Mons. Colucci e gli Autori della Biblioteca Picena, ha creduto il Lanzi suddetto. Nel Protocollo n.° 17 di Ser Simone Vanni a c. 83. si legge - *Magister Baptista q. Peri Sanctis alias Prioris de Urbino Pictor.* e non *de Peris*, ond' è chiaro che il suo cognome non fu nè meno *de Fieri.* Morì li 15 degl' indicati mese ed anno. In altro Protocollo n. 15 c. 11 dello stesso Vanni si trova il

testamento di Donna Filippa f. del q. Benedetto di Cavallino e moglie del q. Piero di Sante *alias* Priore di Urbino - In moltissimi rogiti dicesi pittore, ma sempre senza qualche aggiunto onorevole.

Da un libro dell' archivio di S. Croce dal 1363 al 1420 si legge

1366 *Oct. Ebbe Giuliano dipentore fior.* 25 *per depingere nela Fraternita.*

1367 *A Giuliano depentore per cagione che depense en lo nostro luoco fior.* 3.

1378 *Due fior. al Maestro che depense, altri due fior. al Maestro che depense.*

Vanne de Beccolo lascia tre fiorini per la pittura del quadro novo all' altar grande in S. Francesco. Rog. Marco di Petruccio 1391 Decem. 15.

M.° Pace di Bonaventura lascia 100 *fior. per la fabbrica della Cappella di S. Pilingotto in S. Francesco.* Rog. Cristoforo d' Urbino 1403. Marzo 12.

Da un libro dell' archivio della Fraternita di S. Maria della Misericordia dal 1463 al 1479 trascrivo con iscrupolosa accuratezza quanto segue:

A c. 17. A dì 22 *Marzo* 1464. *bol.* 22 *contanti per noi a piero depentore da Reggio per parte de quelo dee havere per depignere la nostra audientia nova*, e così in altre partite.

A c. 29 di detto libro 21 Luglio. *fiorini doi contanti per noi a Frate Iacomo da Venetia de l Ordine de San Domenico per parte de quello dee haver per*

depingere l' audientia nova, e così in più luoghi.

A c. 175. 1473. 2 Sett. *fior. 7 contanti per noi a Mastro Iacomo fiorentino Mastro di Tarsia per parte del lavoro de .... l' audientia;* cioè perchè aveva intarsiati gli ornamenti di legname di quella sala. In varie altre partite si trovano tolti degli stagnoli e del cinabro da Francesco di ser Nicolò, dell' orpimento e dello azzurro da Giovanni di Vincenzo per la dipintura della sala.

In altro libro del suddetto archivio segnato de' Navli B.

A c. 9. 1483 Giugno 13. *El Bolognese depentore ha levato da Ser L.° da Mercatello.*

Da altro libro dello stesso luogo dal 1434 al 1445.

1434. *M.° Piero di Ser Benedetto .... depentore lir. 8 de bol. a di 17 Ott. perchè depense al ponte della Foglia.*

Philipus de Pola pictor. Del castello di Monte delle Vecchie. Rog. Nicolò di Ser Lodovico 1428. Giugno 13.

Canzianus pictor. abitante in Fossombrone. Rog. Ser Crescentino 1421 Febb. 15.

Marco del fu Genario pittore vende un pezzo di terra alla Ven. Donna Suor Agata figlia di Ser Bartolommeo di Brugaldino degli Antaldi Abadessa del Monistero di S. Agata. Rog. di Ser Giovanni di Matteo 1430. Febb. 2.

Mastro Antonio del q. Matteo d' Urbino pittore. Rog. Simone di Antonio Vanni 1446. Sett. 13.

Magister Georgius de Parma pitore *de Venetiis.* Rog. Simone di Antonio 1479. Settem. 28.

Pietro di Gio. dal piano di Meleto pittore. Rog. Agostino Vanni 1482. April. 3.

Gio. Antonio di Francesco pittore di Mercatello. Rog. Agostino di Simone Vanni 1480. Aprile 28.

Pietro Spagnolo pittore. Rog. Simone di Antonio Vanni 1477. Aprile 14.

In altro libro della summentovata Confraternita di S. Maria della Misericordia dal 1416 al 1460 a c. 144 a tergo 1460. Giugno 15. *fior.* 1. *et bol.* 20 *pagati a Mastro Antonio de M.° Matteo depentore sono per sua mercede de depentura de una Maestade in lo terreno fo de Giordanello.*

Nel 1723 risarcendosi, così il P. Vernaccia in uno de' suoi MSS., la cappella Albani in San Francesco anticamente Capitolo de' Min. Conventuali nell' occasione che si demoliva un craticcio sovrapposto si vide nel muro maestro una pittura che non aveva ricevuto alcun danno e rappresentava S. Maria Maddalena la quale abbracciava i piedi di Gesù Cristo allorchè le apparve da Ortolano. In una cartella a lettere majuscole si leggeva: *hoc opus fieri fecit Nicolaus Stephani Avanzo Stagio* 1436.

L' Oratorio di S. Gio. Battista con le gesta del Santo fu dipinto come appare dalla seguente iscrizione fatta, me presente, copiare con iscrupolosa esattezza.

ANNO . DOMINI . MCCCCXVI . DIE . XVIII . IVLII
LAVRENTIUS . DE . SANTO . SEVERINO . ET . IACOBVS
FRATER . EIVS . HOC . OPVS . FECERVNT

Piena di grazia è la testa d' una figura genuflessa accanto d' un cataletto e varrebbe anche sola, contro il parere d' un moderno Scrittore, a darne una vantaggiosa idea di quegli artefici.

Ebbe qui stanza Ottaviano Martini, come rilevasi da libro della Fraternita di S. Croce dal 1424 al 1433, in che trovasi notato dal 1428 sino al 1432 *Mastro Ottaviano di Martino da Eugubbio*. Negli atti di Antonio Notajo di Gubbio 1420. Aprile 23. registrati alli 20 Ottobre 1420 da Ser Giovanni di Cicco della Quadra del Vescovado dichiarasi procuratore d'un certo Francesco di Bartolo da Gubbio - *Magnificum Octavianum Martini pictorem de Eugubio habitantem nunc in Civ. Urbini &c.* Di lui parlano con lode il Proposto Reposati, *Zecca di Gubbio* tom. 2. pag. 463. ed il Sig. Annibale Mariotti *Lett. pitt. Perugine* alla faccia 46.

Dovendo altrove parlare di Antonio Alberti nato in Ferrara e vissuto gran tempo in Urbino qui non fo che accennarlo.

Simone Vanni in uno de' suoi protocolli nel 1462 Marzo 25 a c. 88 ne dà la notizia che ogni Arte aveva qui il suo Capo, leggendovisi che in detto anno erano

Ser Dominicus de Antaldis Capitaneus Doctorum, Notariorum, et Litteratorum.

Magister Franciscus Antonii Pôris (cioè *Prioris*) *Capitaneus Pictorum et Figulorum.*

Magister Franciscus Papa Capitaneus Magistrorum Petræ &c. — Questi era scarpellino, e fece con Mastro Antonio di Simone con le pietre scavate al Piobbico e sul monte, come trovasi scritto nel così detto libro rosso della Fraternita di S. Maria della Misericordia a c. 245, l'architrave, i fregi, le colonne, gli archi &c. della piccola loggia che serve d'ingresso alla Cappella di questo Spedale degl' infermi, sette colonne, capitelli &c. nel cortile ed altri lavori di simil fatta.

Gli altri Capi dell' arti meccaniche non interessano, dovendomi restringere ai Cultori delle arti più nobili. Ne darebbe gran lume il MS. di Giuseppe Montani Pittor Pesarese su i Pittori di Pesaro e d' Urbino, se, come si esprime il Sig. Marchese Antaldo Antaldi in suo MS. su li medesimi Artefici, le ultime diligenze che si sono fatte null' altro avessero prodotto che una dispiacevole persuasione che quest' opera sia finita nelle botteghe de' pizzicagnoli. Il titolo del MS. Montani ora per mala sorte smarrito è accennato nel tom. 2. della Felsina pittrice, pag. 447. In questa Biblioteca Albani ho trovato una lettera del P. Vernaccia in data di Rieti 1705. Marzo 7. in che manca la direzione, da cui trascrivo lo

squarcio seguente. - Il Sig. Giuseppe Montani pittor pesarese per quanto mi viene scritto da Urbino.... In questo tempo che per il suo lavoro si è sempre trattenuto in Urbino ha sempre dimandato e ricevuto le cose antiche e memorabili d' Urbino e disse che voleva fare, se gli riusciva trovar memoria, la vita di tutti i pittori e poeti d'Urbino. Egli ha trovate diverse memorie e MSS. da diversi ed ha notate le lapidi ed il tutto per portarle a N. S.

Pag. 7. lin. 2.

Al Nobil Uomo
Il Sig. Marchese Raimondo Antaldi
Patrizio e Gonfaloniere di Urbino.

L'amore con cui Ella riguarda le Arti belle e le coltiva mi eccita a ragguagliarla di quanto m'è avvenuto di scoprire su la vita del pittore Bartolommeo dell'Ordine de' Predicatori, figlio di Giovanni di Bartolo Coradini e di Michelina di cui ignoro il casato. Di non comunale talento fornito dedicossi agli studii sagri ed alle arti imitative, superò la mediocrità e sarebbesi acquistata maggiore riputazione nella pittura se i doveri d'uomo di chiostro e di Pievano, qual Ei fu del castello di Cavallino, non gli avessero tratto sovente il pennello di mano. Varie notizie ricavate da un libro di amministrazione di questa Fraternita di S. M. della Misericordia mel fanno supporre creato di Fra Jacopo Veneto

suo confratello. Dobbiamo essere grati a chi stese un libro di memorie riguardanti la chiesa e il suburbano Convento di S. Bernardino, perchè a c. 110, come ha favorito trascrivermi il dotto e cortese P. Lett. Tommaso Min. Rif., notò quanto segue - intorno a quei tempi (1472) fu dipinta la tavola dell'Altar maggiore da F. Bartolommeo detto F. Carnovale, poichè la Madonna è il ritratto della Duchessa Battista Sforza moglie del Duca Federico; ed il Bambino che sta su le ginocchia della Madonna è il ritratto al naturale del piccolo fanciullo nato in quei tempi al Duca dalla suddetta Battista &c. - Convien dire, come osserva il ch. di lei fratello Marchese Antaldo nelle sue notizie inedite degli Artisti Urbinati e Pesaresi graziosamente affidatemi da lungo tempo, che il quadro fosse fatto tra il 24 Gen. giorno natalizio di Guidubaldo e il dì sesto di Luglio in cui cessò di vivere la seconda sposa di Federico. Checchè sia del tempo in cui fu fatto il quadro, che ora si conserva nella reale Pinacoteca in Milano, Ella che ha avuto tutto l'agio d' esaminarlo e che può parlarne con autorità è in grado di sapermi dire se più creder si debba al Sig. Stefano Ticozzi che il loda pel colorito, ma non per li panneggiamenti delle figure nè per l'architettura in cui pargli scorgervi tutta la durezza di que' dì, od all' Ab. Lanzi che nel dice

di bella Architettura. Il coltissimo Sig. Pompeo di Fano de' Conti di Montevecchio nelle sue inedite memorie pittoriche concilia un parere coll' altro osservando che non si potè mai bene scuoter di dosso la polvere gotica, vizio più de' suoi tempi che del pittore. A lui debbo varie ingegnose osservazioni su i dipinti del Santi e del Viti, nè verrò meno a me stesso in far nota al pubblico questa mia particolare obbligazione. Un abbozzo in legno creduto della stessa mano che fece il detto quadro in grande viene gelosamente custodito in S. Maria delle Grazie de' Min. Rif. di S. Francesco fuori di Sinigaglia. Vi si veggono il fanciulletto addormentato in grembo della Vergine e il Duca Federico con le mani incrocicchiate; ma vi manca la prospettiva e più d'un personaggio della famiglia Feltresca. Sarei qui tentato a ricordarle l'altra tavola di lui già esistente in S. Maria della Bella, ma nol fo perchè il Card. Legato Barberini bramò d'averla e l'ottenne, cui sostituì una buona copia di Claudio Ridolfi che poi ancor essa è stata portata via. Piuttosto le ricordo il quadro in legno per traverso esistente nella Galleria della Nobilissima Famiglia Staccoli, che viengli attribuito nel suo manoscritto dal Professore Michele Dolci. La testa della Madonna, che sta in mezzo del quadro assisa in trono come dentro una nicchia, è ben dipinta ed espres-

siva, e tra l' altre figure quella d' un vecchio con barba bianca leggente un libro è travagliata con gusto che tende alla riforma. Occupato ne' gravi ufficj di Parroco non ebbe campo di lavorar molto, seppure non fu lento in trattare il pennello. La mancanza di comodità al parer mio sarà stata il motivo per cui dovè nel 1456. alli 5 di Giugno nel fondaco di Giovanni di Luca Zaccagna disimpegnarsi dall' obbligazione contratta con la Compagnia del Corpo di Cristo di dipingere una tavola che questa gli aveva ordinata, come ricavo dagli Atti di Simone d' Antonio Vanni - *Cum inter Disciplinatos*, così il detto Notajo, *Fraternitatis Corporis Christi de Urb. & F. Bartolomeum Johannis de Urbino Ord. Pred. fuerit actum & conventum quod dictus F. Bartolomeus faceret & pingeret pro dicta Fraternitate quamdam tabulam & habuit & recepit dic. F. Bartolomeus, pro parte pretii..... Duc.* 40 *Auri & expenderit* 7. *dictorum XL. Duc. Auri in coloribus & cum dictæ partes a dicta conventione..... Dionisius Mtri Guidonis Sindacus dict. Frater..... absolvit dictum F. Bartolomeum a dicta conventione & hoc fecit quia Ser Baldus Aurifex sciens se aliter non teneri promixit Dionisio sup.^{o} restituere* 33 *Duc. Auri &c.* — Le piaccia che io la metta a parte d' altra notizia sebbene nol riguardi come pittore. Nel libro del Camerlingo segnato A di questo Archi-

vio Comunale alla faccia 117. in cui si notano varie oblazioni di cera alli 22. Agosto 1461. - *Item al Ven. ho. Bartolomeo Pievano della Pieve di S. Cassiano di Cavallino sol. vina 4. per lib. 4. de cera lavorata qual al nostro lib. I. apparisce decto dì alla decta Pieve per la Victoria ebbe la Sua S. in tal festa qu. ruppe el S. Sigismondo di Malatesta.* Avrei altre cose a dirle intorno a questo artefice, ma non è mia intenzione di nojarla e dirolle solo che se il crede coll' Ab. Lanzi morto nel 1478 s' inganna. Nel rogito di Ser Antonio Vanni 1481. Decemb. 1. Protocollo V. pag. 433. dell' Arch. pubb. d' Urbino è citato per testimonio - *Ven. Vir & Plebanus Bartholomeus Johannis de Coradinis Pleb. Sancti Casciani de Cavalino &c.* - Nel libro G della Fraternita dal 1479 al 1488 si legge - *a dì 23 Febb. 1482. fol. 60. a Frate Bartolomeo Arciprete di Cavallino* - In altro libro segnato A della Compagnia di S. Croce nel Maggio del 1483 Settembre 1. Fra Bartolomeo di Giovanni della Coradina, e Gen. 1. 1484. Fra Bartolomeo come sopra, bologn. per i poveri, così in Maggio &c. Forse non istette guari a rapirlo la morte e nel 1488 gli era succeduto un certo Baldassarre, di cui non so che il nome battesimale. Vorrei, amabilissimo Sig. Marchese, esibirle la mia servitù, se questa valesse qualche cosa; aggradisca però il buon desiderio, con che pieno di amicizia e di stima mi rassegno.

Pag. 7. lin. 21.

Nel MS. intitolato: *Distinto ragguaglio delle pitture che si trovano nella città d' Urbino di Michel Dolci professore di disegno in questa Università, ed Accad. Clementino* alla faccia 156 si legge: „ Palazzo del Nobile Sig. Pietro De-Prætis. Ri„ trovansi diversi disegni non compiti di Raf„ faello e del Padre di Raffaello, del Barocci, „ di Antonio Viviani, del Ridolfi, del Tempesta, „ del Zuccheri ..... Un quadro rappresentante „ la gran Vergine Maria, S. Girolamo e S. Maria „ Maddalena penitente copia che viene da i Ca„ racci. Invenzione del Correggio „. Michel Dolci nato in Pistoja attese al disegno in Firenze poscia in Bologna sotto Giam-Pietro Zannotti. Fu diligente e pratico nel disegnare, ma non ebbe una pastosa e natural maniera di colorito, e le cose sue nel mostrano poco felice nell' invenzione. Riuscì meglio ne' ritratti, quantunque ne' suoi scritti si confessi poco valente. Oltre il libro sovraccennato, che ho attualmente sott' occhi, prestatomi cortesissimamente dal Sig. Francesco Antonio Rondelli, già suo discepolo in pittura, scrisse dei *Documenti sul disegno*, *Regole sull' arte del disegno*, *Istoria compendiaria de' Pittori della Grecia*, MSS. datimi anch' essi in prestito dallo stesso Rondelli, nel primo de' quali, *Articolo sul genio*, prova che unito all' esercizio ed alla fatica conduce alla perfezione dell' arte. Per addi-

tare un esempio: ,, così, dice, avvenne al divin ,, Correggio che dal gran genio trasportato non ,, seppe mai di sapere &c. ,, Il Dolci per anni cinquanta fu professore di disegno in Urbino. Amò in sua gioventù di trattarsi alla nobile; morì decrepito nell' indigenza.

Pag. 8. *lin.* 18.

Notizia comunicatami dal rinomato Sig. Francesc'Antonio Rondelli professore di disegno in questa Università.

Pag. 8. *lin.* 27.

Sono in debito di esternare la mia gratitudine verso l'erudito e cortese Sig. Diego Passeri Modi Patrizio Anconitano Nobile ed abitante in Pesaro per avermi egli notificato che il suddetto quadro rappresenta un S. Girolamo in sedia vescovile con cappello largo in capo vestito d' abito talare con pieghe piuttosto piazzose, avente un libro aperto su le ginocchia sul quale posa la mano diritta, cogli altri accessorj di che' ho parlato di sopra. Nella predella v' è scritto: *Ioannis Santis de Urbino P.* Di più mi rende avvisato che quest' opera par fatta in età giovanile. Il dotto P. Sajanelli nel libro che ha scritto in fronte *Historica monumenta Ord. S. Hieronimi B. Petri de Pisis. Auctore Joanne Baptista Sajanello tom.* 2. *pag.* 357. *de Cœnobio S. Bartolomei extra Pisaurum..... In opposito latere altaris..... tabula exhibet S. Hieronimum. Estque opus Joannis Sanctis*

de Urbino. Nella convenzione tra Agostino Ghigi e l' orefice Cesarino di Francesco da Perugia, pubblicata dal Ch. Sig. Avv. Carlo Fea alla faccia 81 delle *Notizie a Raffaelle &c.* sopra un piatto di bronzo da farsi dal Cesarini *secundum ordinem et formam eidem dandam per Magistrum Raphaelem Ioannis Santi de Urbino pictorem*, viene espresso il vero cognome dell' Urbinate cambiato in *Sanzio* dal Bembo per vezzo di lingua.

Pag. 11. *lin.* 5.

Lo squarcio del documento che rendo qui pubblico ne fa vedere che la casa paterna di Raffaello non era altramente una casuccia, come si è messo da più d' uno in istampa. Eccolo.

1464. 16 *Mensis Maji.... In statione infrascriptæ Fraternitatis in qua residet Iohannes Lucæ Bartolomeus q. Angeli de Urbino sindacus et procurator Rectorum Fraternitatis S. Mariæ de Misericordia de Plano Mercati dictæ Civitatis.... sindacario nomine prædicto.... dedit..... vendidit.... Santi Peruzzoli de castro Coburdoli et nunc de Urbino præsenti et ementi pro se et suis hæredibus unam domum cum suo solo solario parietibus et omnibus suis ædificiis et pertinentiis sitam in dicta Civitate in Burgo Montis in Q. Episcopatus..... quæ domus pro parte fuit olim de bonis Mtri Simonis Rizi et pro parte de bonis ol. Ser Francisci Thomæ de Ghiajolo et effectæ sunt una domus.... et hoc fecit dictus venditor pro pretio et nomine*

pretii 240 florenorum ad rationem 40 bon. quos in præsentia dictorum testium dixit et confessus fuit habuisse et recepisse à dicto emptore. Renuncians &c.

Ieronimus Ser Francisci de Cornio rogatus..... die 21 Maji fuit registratum. Et ego Bartolomeus q. Ser Peri Not. dicti registri registravi.

Nel libro d' amministrazione della Fraternita dal 1430 al 1471 si legge a c. 67. 1463. „Sante „ de Peruzzino già de Colbordolo et mo habita- „ tore in Urbino de dar a di primo di luglio du- „ cati ducento quaranta a bol. 40 per ducato i „ dicti sono per prezzo de doi case lui comperò „ da noi le quali fuoro una de Mstro Simone de „ Rizio et l altera de Ser francesco de Ghiaiuolo „ o da Lamole co questi patti cio e che dicti „ cento ducati al presente li ducati septanta a „ termine de uno anno et il resto d li a sey „ mesi si che di qui a mesi diciotto sieno pagati „ tucti „.

1460 - a di 6 Maggio duc. 3. bol. 10 per parte „ del naulo (fitto) della casa che lui (Sante) tene - Questa casa era stata presa in affitto da Sante come appare dal libro intitolato *Saldi* dal 1434 al 1459 a c. 108.

1451. pr. Gen. *Sante de Peruzio gia da Colbordole condusse la casa fo de Nicolo de Ser Guido posta in pian di mercato co li suoi lati per ducati 13 l anno da bol. 40 per ducato.*

Benchè l' industria di Sante andasse ad ora ad

ora con maggior larghezza procacciando i comodi della vita al figlio Giovanni, questi tuttochè occupato negli studii suoi non dimenticò il suo piccolo paese, l'amò come patria ed ebbe sempre presente al pensiero lo strazio che nel 1446 ne fece Sigismondo Malatesta col metterlo a ruba e a fuoco. Così leggesi negli atti di Simone di Antonio Vanni che ne attestano - 1462 Oct. 3. - *Castrum Corburdoli fuisse combustum et saccomanatum.* - Ciò pure si accenna dal Baldi nella vita di Federico ove dice: „ l' esercito Pontificio vit„ torioso di molti luoghi fortissimi acquistò so„ lamente a patti il Castello di Talacchio „. E più chiaramente il Clementini Storia di Rimino lib. 9. pag. 343. „ Colbordolo, così Egli, „ che ardì di far resistenza fu dato a sacco, ab„ brugiato e gli uomini condotti prigioni..... „ Belenzone Condottiero de' Fanti di Federigo „ e Castellano di Talacchio si rese a patti, ma „ non prima che fosse gettata a terra la metà „ della muraglia „. Questo Giovanni di Vico alias Belenzone da Talacchio è il primo che diè nome alla famiglia di Mons. Filippo Belenzoni Can. Decano della Metropolitana e Vicario Generale di questa Diocesi. Lo stesso Giovanni Santi ricorda questo fatto d'arme nella Dedicatoria del suo poema al Duca Guidubaldo con queste parole, che nel mostrano tenero della patria e de' suoi più cari; *La fortuna divorò il paternale*

mio nido dove destructa ogni nostra substanzia lungo sarebbe a dire &c. Era pieno questo territorio di castelli, ma per lo terribile giuoco della guerra di più d'uno non rimane pietra sopra pietra. Colbordolo doveva essere uno de' più malagevoli da pigliarsi, leggendosi negli atti del Notajo Colbordolese Lodovico del q. Angelo 1446 *Maji 26. in domo mea in castro Colburdoli, videlicet intra Portam & pontem levat..... dicti castri.*

Le parole *exiguis hisce in ædibus* che il celelebre Muzio Oddi, tratto in inganno da una voce popolare, incider fece nella seconda linea in quella lapida ch' egli fe' porre nella facciata della casa che fu di Raffaello, che qui si lascia di riportare perchè notissima, dovrebbono esser tolte via a colpi di scarpello. Se mie non fossero, direi che le seguenti iscrizioncelle potrebbono aver luogo tra l' una e l' altra casa che Sante acquistò.

BINIS . HISCE . IN AEDIBVS
RAPHAELEM
IOANN. . COGNOMENTO . SANTI
ET . MAGIAE . CIARLAE . F.
SAECVLO . XV . DIVINITVS . DATVM
NVDA . TANDEM . REFERT . VERITAS
HAS . RAPHAEL . COLVIT . GEMINAS . PVERILIBVS . ANNIS
AEDES . QVIS . MERITO . DIXERIT . EXIGVAS ?

IOANNES . SANCTIS . F.
E . CASTRO . COLBVRDOLI
ADOLESCENS
IN . CIVIVM . VRBINATIVM . NVMERVM
COOPTATVS
PICTOR . AC . POETA . AETATE . SVA
SPECTATISSIMVS
IN . VNA . EX . HISCE . DVABVS . AEDIBVS
INTER . HERED . BENE . MER . LACRIMAS
EXTREMVM . DIEM . CLAVSIT
KALENDIS . AVGVSTI
AN . MCCCCLXXXXIV.

De se loquitur

Parva mihi tellus patria est; sed docta Metauri
Urbs aluit miris artibus ingenium.

Nelle annotazioni all' Elogio storico di Raffaello dirò a chi, sendo lui morto, toccassero queste case, quando ed a chi gli eredi ne vendessero una, e come dell' altra, che uno degli eredi ritenne per se, dopo un secolo ne facesse acquisto il sullodato dottissimo matematico Muzio Oddi, il quale nulla sapendo di quanto ho detto di sopra, credettela sì misera, quale ancor di presente al forestiero si addita. Mostrerò ancora essere un' aperta menzogna ciò che si legge nel *Bastardello* denominato *corretto* nell' Uffizio dell' Estimo dal 1520 al 1521.

cass. q.ª nil plus hab.

contro chi lasciossi cader dalla penna queste parole ho scritto:

Nil Raphael liquit? mentiris; quippe relicta
Hic consanguineis rura fuere sua.

Pag. 11. *lin.* 26.

Da uno squarcio venutomi alle mani della inedita Vita di Federico scritta dall' Abate Baldi esistente nella Vaticana segnata col numero 1171 rilevo che a carte 325 di quel codice Monsignor Baldi afferma che „ Ussumcassano Re „ di Persia nel mandare che fece ambasciatori „ a' Potentati Cristiani ordinò loro particolarmen- „ te che da sua parte lo visitassero (cioè Fede- „ rico)..... ond' egli per lasciar viva la memoria „ di quel fatto fece ritrarre sè e gli ambasciatori „ al naturale nella tavola dell' altar maggiore „ della Confraternita del Corpo di Cristo in Ur- „ bino da Giusto Tedesco famoso pittore di que' „ tempi e che per quanto si dice fu il primo „ che portasse in Italia l' uso del dipingere a „ olio. „

Dal libro avente in fronte la lettera *B* della Fraternita suddetta si apprende non essere vero in tutto quanto ha l' eruditissimo Baldi asserito, ed io ne trascrivo alcune partite affinchè si vegga aperta la verità.

Alla pag. 4 del detto libro si legge: 1465 *Mar-*

zo 31. *Giovanne de Luca altram. Zaccagna deve dare fiorini* 35 *e bol.* 22 *della promessa che fece per la tavola.*

Alla pagina 33. - 1468. Tre partite pagate per l' elemosina promessa per la tavola *a conto di Battisto* (*di Maestro Agostino Santucci Medico.*)

Alla pagina 73. - 1474. Ottobre 25. *Fiorini* 40 *e bologn.* 33 ½ *spesi in pezzi* 4700 *d' oro battuto per la tavola.*

A dì d.º Fiorini 300.... *a Mtro Giusto da Guanto depintore per fiorini* 250 *d' oro a lui promessi per sua fatica per depingere la tavola della Fraternita.*

Alla pagina 74 tergo - *Adì d.º Fiorini* 250 *d' oro, li d. sono per tanti che Guido di Mengaccio ha dato contanti a Mtro Giusto da Guanto depintore per la promessa gli fu fatta per dipingere la tavola. Avemone el queto per mano di ser Francesco di Pietro da Spelle, et anche è accesa la scripta tra noi e Mtro Giusto, et è in mano di Giohanni di Luca perchè non fece el dovere, e da noi fo intieramente pagato a conto di Guido in questo a carte* 73. *Lire* 600.

Alla pag. 75 - 1474. *Marzo* 7. *Fiorini* 15 *d' oro dati dal Conte Federico per aiuto della spesa della tavola a Guido di Mengaccio per la fraternita.*

Alla pag. 82 - 1475 *Giugno* 5..... *E più tela a Mtro Giusto depentore che diceva voler fare un insegna bella per la fraternita.*

La maggior parte delle notizie intorno ai lavori fatti nella sovraccennata Chiesa le ho estratte

dall' archivio della Fraternita del Corpo di Cristo, tra le quali v' è la seguente - *Descrizione della antica Chiesa fatta d' ordine del Sig. D. Lattanzio Valentini Priore, e di tutta la sua suppelletile.*

,, La Chiesa è d' architettura gotica divisa in ,, due parti con un arco, e suoi pilastri; la su- ,, periore è dipinta nella sommità di mano di ,, Filippo Bellini Urbinate con due figure, e due ,, miracoli del SS. Sacramento con quattro Evan- ,, gelisti, e quattro Profeti. Nella parte inferiore ,, cioè nella facciata prima il quadro: Angeli che ,, adorano e sostengono il tabernacolo del SS. Sa- ,, cramento e dai lati due figure, una della ca- ,, duta di Oza di mano del Picchi d' Urbania coi ,, quattro Dottori della Chiesa e quattro Sibille. ,, L' altra figura dalla parte del Vangelo è di ,, David in atto di ricevere il pane d' Abimelech ,, Sacerdote, e miracoli dipinti sotto l' arco del ,, seggio di mano di Francesco Liberti giovane ,, d' Urbino. Il quadro dell' altar maggiore è ,, dei primi che si dipingessero a olio in tavola ,, rappresentante la Cena degli Apostoli è di ,, mano di Giusto Todesco pittore habitante in ,, Urbino al tempo del Duca Federico Monfeltrio, ,, la cui effigie in esso è dipinta, ed anche del- ,, l' istesso Pittore, e d' altri. L' ornamento è ,, di legno indorato antico con la base in cui si ,, vedono alcuni miracoli del SS. Sacramento. ,, Ed ai lati sono posti nel muro con la cornice

,, di legno dorato due pitture, che anticamente
,, servivano di stendardo di mano di Titiano in
,, tela, l'una della Cena degli Apostoli, e l' altra
,, della Resurrezione di N. S. G. C. Il taberna-
,, colo del Santissimo è antico di legno dorato,
,, e fodrato di drappo rosso, overo ormisino del
,, Gatti.

,, Degli altari laterali due Icone in tela, alla
,, destra di mano del Padre di Raffaelle con Cri-
,, sto, e la B. Vergine, SS. Giovanni Battista,
,, ed Evangelista, un coro d'Angeli, e S. Anto-
,, nio da Padova. L' altro alla sinistra S. Mar-
,, gherita col dragone, e due Angeli che la co-
,, ronano, di mano del Barocci. Nel testamento
,, del sullodato Muzio Oddi si annoverano un ri-
,, tratto di donna ed una testa abbozzata di
,, mano del Baroccio, una Madonna del Correg-
,, gio, un' altra Madonna di mano di Francesco
,, da Forlì &c. ,,

All' indicazione del quadro di Giovanni è uniforme quella che ne ha lasciato l' Arcivescovo Benedetto Ala nella Visita da lui fatta nel 1612 delle Chiese di questa Città e precisamente di quella del Corpo del Signore, col solo divario ch' Egli appella S. Francesco quel Santo che lo scrittore dell' inventario chiama il Santo di Padova: *Habet*, così Monsig. Ala, *imagines Betmæ Virginis et S. Francisci, Sancti Joannis Baptistæ et S. Joannis Evangelistæ cum multis imaginibus*

Angelorum in tela depictis, quæ sunt excellentis Artificis et ut fuit dictum depictæ a Patre excellentis Raphaelis de Urbino, quæ imagines sunt inclusæ in quodam ornamento ligneo et inaurato in cujus summitate sunt inscripta hæc verba: ANGELORVM REGINÆ DICATA. - Lo Scrittore di un catalogo delle notabili Pitture di Urbino, MS. giacente nella libreria Biancalana, nel far menzione di questo quadro così si esprime: „ Al secondo al- „ tare v' è una tavola di Gioan-Sanzi; dentro v' è „ un Cristo a sedere che tiene il mondo in mano „ e molti SS. et Angeli intorno. „ Forse vorrà dire che il Bambino in grembo della Vergine aveva in mano un globo, ed è forza intenderlo a discrezione. Nel 1708 la Fraternita posseditrice del quadro passò a S. Francesco di Paola non portando seco che i due quadri ascritti al Tiziano, de' quali Monsig. Tommaso Marelli nella prima sua Visita lasciò scritto: *Emicant in hac Ecclesia S. Paulli hinc et inde in muro arcus altaris majoris duæ insignes tabulæ ut feruntur celebris fama Tiziani de juribus Societatis Corporis Christi, postquam illis aliquo tempore usa fuit pro vexillis Societatis, admonita de pretioso opere caute custodiendo in formatas tabellas confixit et in hanc Ecclesiam translatæ ne ab humiditate Ecclesiæ corrumperentur eas lignum circumquaque munivit.*

Pag. 14. *lin.* 13.

„ Il codice Ottoboniano Vaticano, così scriveva

Mons. Gaetano Marini da Roma intorno al 1804 al Marchese Antaldo Antaldi ,, 1305 in gran foglio ,, scritto a buon carattere verso la fine del secolo ,, XV contiene le storie divise in capitoli di Gio- ,, vanni de Santi pittore dirette al Duca Guidu- ,, baldo di Urbino, le quali non sono altro che ,, un minuto racconto de' fatti ed imprese del ,, Conte, poi Duca di Urbino. Vi è premessa la ,, lettera di dedicazione con molti cambiamenti ,, di mano, per quanto può credersi, dell'Autore, ,, e tali pentimenti e correzioni si vedono anche ,, ne' primi capitoli. Comincia l' opera con una ,, visione divisa in nove capitoli de' quali si è ,, fatto trascrivere il primo, poi viene il *princi-* ,, *pio dell' opera composta da Giovanni de-Santi* ,, *pittore*..... è divisa in 16 libri e 99 capitoli. ,, Alla pag. 196 parlandosi del palazzo si dice ,, che l' architetto fu Luciano Laurana. ,, — Il suddetto Sig. Marchese, senza cui niuno forse avrebbe mai qui sospettato che Giovanni Santi raccogliesse qualche fronda nella foresta ascrea, ebbe la compiacenza di mandarmi da Pesaro lo scritto di proprio pugno di Mons. Marini unitamente alla copia dell' enunciato canto, da cui trascrivo alcuni versi per saggio della maniera di poetare del Santi.

Così di libertà spento in me il raggio
come colui che indarno merce chiama
a l ombra un giorno d un fronzuto faggio

Par che sentisse uscir di rama in rama
una voce sonora . . . . . .

Sono tenuto al Rmo P Anton-Francesco Orioli M. C. Reggente del Collegio di S. Bonaventura in Roma per avermi egli fatto trascrivere, mercè la condiscendenza di Mons. Angelo Mai Prefetto della Vaticana, letterato sommo e nella repubblica delle lettere chiarissimo, il capitolo LVI del libro XIV del sovr'accennato poema entro cui evvi qualche particolarità rilevante intorno alle fabbriche che, per servirmi d' una frase del Santi, *fea murare il Conte.*

Però che quanto el cerchio della terra
gira secondo che ognun parla e dice
più bella cosa a se dentro non serra.

Indi ci fa palese qual fosse il primo architetto di un palazzo ricco e magnifico al paro e forse più d' ogni altro di quell' età.

Et l' architecto a tutti gli altri sopra
fu Lucian Lauranna huomo excellente
che il nome vive benche morte el cuopra
Qual cum l ingegno altissimo e possente
guidava l opra col parer del Conte
che a cio il parer aveva alto e lucente
Quant altro signor mai: et le voglie pronte
et ragion è che l' optimo architecto
sia quel che al spendere apre l aureo fonte.

Riporterò altrove la patente data nel castello di Pavia alli X di Giugno del 1468 dal Duca

Federìco all'architetto Luciano summentovato nato in Dalmazia, come ancora rilevasi da rogito di Ser Agnolo di Ser Francesco d' Urbino 1483 19 Settembre ove dicesi: *Egregius vir Lucianus q. Martini de Jadia*, forse *Jadera* (Zara) *Provinciæ Dalmatiæ architectus &c.* Ho copia esatta de' lasciti fattigli dal Duca Federico e confermatigli da Guidubaldo, di cui darò un transunto nella Memoria intorno alla vera patria ed al vero casato di Bramante, perchè onorano del pari li Benefattori ed il Beneficiato, e servir possono a porre l' Architetto di Dalmazia nell' onore e fama che gli si debbe.

Torniamo al nostro Poeta che prosegue a dirne

Et per ornarlo ben d' ogni dilecto
tiro de tucta Italia i piu famosi
intagliator de marmi et como o decto
Dispenso l' opre: ove quei gloriosi
ingegni affaticarsi cum tal cura
che insiem cum li gran pregi fur famosi.
Ivi mostrando quanto che natura
possa in tal arte e poi l adornamento
ove conviense dala depinctura
De tutti quei che ebber più sentimento
ne la sua etade et de legniame ancora
non manco parte per suo compimento
Nel cui chiar magisterio a se in brev' ora
l' ebbe excellenti et gloriosi ingegni
ma piu il vedere assai che il legger fora.

E s io volesse haver qui recitati
a parte a parte i membri ben composti
di tal palazzo et quanti ricchi ornati
Cosa impossibil fora . . . . . .

Il nostro Poeta di poi fa cenno d' un tempio maestoso che Federico aveva in animo di edificare nel tempo stesso in cui fortificava ed abbelliva le città e le terre dello stato suo. Udiamo lui stesso.

Ma piu che agli altri sempre seguitava
come principal sedia al suo domino
entro d' Urbino e ornato fabbricava.
E come a l uso humano anco al divino
culto ordinò un tempio glorioso
Al qual sua morte fu crudel destino &c.

E poco dopo ripete

Un tempio tal che haurebbe superato
d' ordin bellezza e nobile ornamento
qualunque mai fu bene edificato.
Il disegno del qual grande argumento
che lui devoto a cose sancte &c.

Con versi di egual calibro passa il nostro Poeta a descrivere la famosa Biblioteca raccolta dal genio di Federico.

Principiò cum nobile intellecto
una Biblioteca tanta e tale
che ad ogni ingegnio è altissimo dilecto.
E in tutte facultà &c.

L' erudito Sig. Dottore Francesco Puccinotti che si è dato il lodevole pensiero d' inserire nel

vol. 28 alla faccia 107 del Giornale Arcadico un saggio di questo fin qui al pubblico sconosciuto poema, mi ha cortesemente trascritto e trasmesso il cap. 91 in che trattavisi d' un viaggio fatto da Federico a Milano nel 1468, anno in che Galeazzo Duca di Milano sposò Bona sorella di Amadeo Duca allora di Savoja, nel qual tempo ebbe tutto l'agio di osservare le bell' opere che colà si vedevano di quegli artefici che andavano migliorando l' arte, d' alcuni de' quali ricorda il nostro Poeta i nomi come segue:

A Brugia fu tra gli altri più lodato
il gran Iannes el discepol Rugero
con tanti d' alto merito dotati
Della cui arte e sommo magistero
di colorire furno si eccellenti
che han superato spesse volte il vero
Ma nell' Italia in questa età presente
vi fu il degno Gentil da Fabriano
Giovan da Fiesol frate al bene ardente
E in medaglie ed in pittura il Pisano
frate Filippo e Francesco Pesselli
Domenico chiamato il Veneziano
Massaccio e l' Andrein, Paolo Occelli
Antonio e Pier sì gran disegnatori
Piero del Borgo antico più di quelli
Due giovin par d' etate e par d' amori
Leonardo da Vinci e l Perusino
Pier della Pieve ch' è un divin pittore

E l Ghirlandaja el giovin Filippino
Sandro da Botticello e l Cortonese
Luca d' ingegno e spirto pellegrino.
Or lasciando d' Etruria il bel paese
Antonel da Sicilia uom così chiaro
Giovan Bellin che sue lodi distese
Gentil suo fratre e Cosmo gli sta a paro
Ercule ancora e molti ch' io trapasso
non lasciando Melozzo a me sì caro.
Che in prospettiva ha steso tanto il passo
poscia in scoltura l' alto Donatello
come il dimostra il bronzo e il duro sasso.
E il vago desider sì dolce e bello
messer Iacopo detto della fonte
e il buon Vecchietto e 'l Rossellin con quello
Vittorio di Lorenzo e il chiaro fonte
d' umanitate e innata gentilezza
che alla pittura e alla scultura è un ponte
Sopra del qual si passa con destrezza
dico Andrea da Verrocchio e Andrea da Roma
sì gran compositore e con bellezza
Antonio Riccio &c.

Andrei troppo in lungo se volessi per così dire passare in rivista tutti gli artefici ricordati dal nostro Poeta ; non posso però dispensarmi dal dir qualche cosa di quelli che qui lavorarono. Il primo è Paolo, se dobbiam credere all' Orlandi, di casa Mazzocchi soprannomato *Uccello*, perchè dilettossi e riuscì bene nel dipingere gli uccelli,

Fece il suo studio principale su la prospettiva e fu assai più valente in essa, che in tutte le altre parti della pittura. Sono perite le opere da lui qui fatte, ma se ne conserva la memoria nel libro *B* del Corpus Domini a c. 34. - 1468 *Agosto* 10. *Batista di Mtro Agostino Santucci* (Medico) *duc. due d' oro a Paulo Uccelli* - a c. 37 *Paulo Uccelli depentore da Fiorenza* - a carte 38 *Paulo Uccelii deve avere fiorini nove* - a carte 40 *Cola per la taula a conto di Paulo Uccelli* - a c. 44. 1468. *Ottob.* 31. *fiorini tre a Paulo Uccelli e fiorini doi quando tornò da Fiorenza &c.* Lascio d' indicare altre partite che lo riguardano per dire due parole di Pietro della Francesca di cui trovo la seguente nota nel libro sovraccennato a c. 51. - 1469 *Aprile* 8. *Bolognini* 10 *dati a Gioanni di Sante da Colbordolo per fare le spese a Mtro Piero del Borgo ch' era venuto a vedere la taula per farla a conto della Fraternita.* — Romano Alberti *Nobiltà della Pittura*, Roma 1585 a c. 32 afferma che Pietro *fu il maggior geometra de' suoi tempi siccome appare per li suoi libri la maggior parte de quali nella libreria di Federico secondo Duca di Urbino.* Trovo ne' MSS. del P. Pier Girolamo Vernaccia quanto segue: *Nella Sagrestia vecchia* (della Metropolitana) *la flagellazione di nostro Signor Gesù Cristo con le figure o ritratti dei Duchi Guidubaldo, Federico ed Oddo Antonio è pittura di Pietro del Borgo.* In que-

sto luogo il dotto Religioso è caduto in errore; mentre Guidubaldo all' epoca del dipinto o non era nato od era fanciulletto, ed il ritratto che si vuole essere il suo è d' uomo adulto, ed è quello del Conte Guid' Antonio, co' due figli suoi Odd' Antonio e Federico. Nel secondo gradino sotto la sedia di Pilato evvi scritto: OPVS PETRI DE BVRGO SANCTI SEPVLCRI. Michel Dolci nel suo MS. su le Pitture d' Urbino afferma che *I sei quadri bislunghi rappresentanti gli Apostoli dipinti in tavola* (esistenti nella suddetta Sagrestia) *sono opere di Pietro della Francesca da Borgo S. Sepolcro.* - Nella Sagrestia di S. Bartolomeo evvi una tavola che si reputa dall' Ab. Lanzi lavoro d' Antonio Alberti da Ferrara; ma chi ha osservato, come a me pure è avvenuto, una tavola di Pietro, che ora esiste nella Sagrestia della Cattedrale del Borgo S. Sepolcro d' antica struttura, ricorda, come in diversi spartimenti in fondo d' oro vi sieno piccole figure nello assetto de' panni e delle pieghe, nelle tinte e nella fisonomia similissime a quelle del quadro suddetto, e vi scorge tutta la sua maniera. Se questi nacque, come opina il Sig. Ticozzi *Diz. Pitt.* nel 1498, è falso che d' anni 60 avesse perduto la vista, poichè gli addotti documenti ne accertano che nel 1469 egli era qui venuto per lavorare.

Allievo di Piero fu Luca Signorelli parimente lodato dal nostro Poeta. Di lui sono due qua-

dretti esistenti nella Chiesa dello Spirito Santo menzionati nel 1600 dallo Scrittore del Catalogo MS. Biancalana su le pitture più nobili d' Urbino, e da Michele Dolci nel suo MS. sulle medesime, con dirne che uno rappresenta la discesa dello Spirito Santo, e l' altro la crocifissione di Gesù Cristo. La testimonianza loro è autenticata dagli atti di Antonio di Ser Simone Vanni 1494 in Giugno *Bastardello* 29 del detto Notajo pag. 62 Arch. pub. cas. 21. - *Filippus q. Baptistæ de Guerolis* (pict.) *per se..... promixit..... Antonio Mtri Petri de Urbino uni ex hominibus Fraternitatis Sancti Spiritus de Urbino et mihi Antonio.... stipulantibus pro dicta Fraternitate.... se facturum ..... quod Magister Lucas de Cortonio pictor infra tempus mensium trium proxime futurorum faciet et pinget suis coloribus ac ornabit et omnibus suis sumptibus et expensis excepta tela seu panno lini, unam Ansegniam iuxta vulgare Urbini..... pro pretio* 20 *florenorum ad rat.* 40 *bonenorum pro floreno pulcram et magistraliter factam ab utroque latere, videlicet ab uno latere cum figuris Dni nostri Iesu Christi crucifixi..... et ab alio cum Apostolis quando Spiritum Sanctum receperunt, ad arbitrium boni et docti Magistri in dicta arte et dictus Antonius de pecuniis dictæ Fraternitatis solvit et numeravit coram dictis testibus..... florenos sex pro parte &c.* Anche questo bel documento ne fa vedere che l' egregio Ab. Lanzi precipitò il suo giudizio al-

lorchè disse che Raffaello non ebbe in Patria chi fosse capace d' essergli guida. Ebbelo nel padre, che sebbene fosse più gotico e meno ripulito del Perugino, a giudizio però d' un personaggio assai dotto in quest' arte mostrasi più intelligente in ciò che concerne l' effetto generale d' un quadro; ebbelo, allorquando erano ancor calde le ceneri del Padre suo, nel Cortonese Luca Signorelli, che seppe disegnare i corpi con profonda cognizione d' anatomia e dare alle figure movenza ed espressione; ebbelo in altri artefici valenti che qui operarono, ed avrebbelo potuto trovare nella vicina Pesaro, che in ogni secolo ha dato Pittori di molta bravura.

Pag. 16. *lin.* 24.

Al Nobil Uomo
Il Sig. Dottore Antonio Rosa
Patrizio Urbinate.

A Lei, valorosissimo Sig. Dottore, così tenero dell' onor patrio fo parte di alcune notizie, che nello spargere qualche luce su due Coltivatori dell' arti imitative ravvivano la memoria di que' Principi magnanimi per lo favore de' quali divenne questa città emporio del sapere. È a lei ben noto che Francesco da Siena è in possesso d' un nome distinto, il primo dei due Soggetti che le ho accennati, quant' altri mai erudito in ciò che forma la solida base dell' architettura.

L' altro è men noto benchè gli ceda di poco. Gittando gli occhi sul terzo volume delle *Lettere Sanesi* del ch. P. dalla Valle ho scorto che il suddetto Francesco qui travagliò e che molte fanfaluche si sono scritte e credute intorno al suo casato. Pongo da canto la lettera del Duca Federico data in Castel Durante ora Urbania 1480 26 Luglio in che notifica al Magistrato di Siena, cui è diretta, la giusta opinione ch' egli aveva di questo valente Architetto. Mette fine alla controversia su la casata di lui un documento da me estratto da questo pubblico Archivio, avendo ivi per lo più a compagni nelle pazienti indagini, sì necessarie onde rettificare i fatti, l' integerrimo amico Sig. D. Antonio Corradini Professore di lingua Greca in questa Università, il Sig. Antonio Nicolò Ligi, e più d' una fiata il nobile Sig. Leopoldo Staccoli amendue già suoi diletti alunni, che congiungono allo studio della letteratura e della musica quello della giurisprudenza. Il citatole documento esiste negli atti del Notajo Antonio Cerioni leggendovisi sotto il dì 20 Dicembre del 1513 che le nobili donne Polissena e Lucrezia figlie del fu Francesco di Giorgio da Siena Architettore col consenso di Ser Gian-Francesco Balloncini d' Urbino, marito della sunnominata Lucrezia, costituiscono loro procuratore Vanozzo del q. Paolo de' Vanozzi cittadino Sanese per esigere in quella città dalle Monache di Vol-

piato il prezzo delle derrate d' un loro podere posto *infra Massas Senarum* comune di S. Giorgio, e certo denaro depositato in mano di Alessandro Bigi, sendo elleno in virtù delle testamentarie disposizioni del lodato Maestro Francesco e di Guido di lui figlio ito tra i più rogate *manu Ser Francisci de Sejano*, rimaste legittime eredi d' ogni avere del padre e del fratello. In una lettera latina di Lodovico Maria Sforza di Milano tutore di Gian Galeazzo diretta ai Fabbricieri di quel Duomo si appellano *præstantissimi in architectura Iacobus Dolcebono et Mag. Franciscus Georgii Urbinas.* Non è piccola gloria per Urbino l' averlo adottato per figlio. Era in abbaglio il Consiglier Bianconi (V. *Lett. Sanesi del P. dalla Valle tom.* 3. *a c.* 79.) allorchè scrisse parergli indubitabile che Francesco di Giorgio sia stato architettore di questo palazzo, sebbene, ei dice, il Baldi si sforzi di darne la gloria a Luciano e citi il suo epitaffio esistente allora in questa Chiesa di San Domenico, mentre in quella lapide non eravi altramente scolpito il nome dell' Architetto Dalmatino, bensì quello di Baccio Pintelli, ch' è il secondo grande Artista di cui le voglio parlare. Prima però mi permetta di trascriverle quattordici righe da me scritte ad oggetto d' eccitare l' animo d' un personaggio d' alto merito a far sì che si vegga rabbellito un palazzo che ai lor giorni lo dissero il primo d' Italia il Bembo ed il Castiglione.

Lieto l' urna agitò il Metauro quando,
Preda Fedrico della morte acerba,
Guidubaldo impugnò lo scettro e il brando
In questa ai Feltrii un dì sede superba.
Or cogli occhi di pianto ingombri stando
Mira, a Te dice, come appena serba
Un tristo avanzo che col tempo urtando
Entro è squallido e muto e fuor s' inerba.
Deh! se di gloria amor ti punge il core,
Torni ad esser per Te quest' ampia mole
Dell' Umbro suolo e dell' Italia onore.
Fa ch' io possa di gioja in petto caldo
Ir là dove non è mai spento il sole
Ad allegrar Fedrico e Guidubaldo.

Amante come Ella è della Patria avrà udito con piena esultazione che i voti comuni sono stati favorevolmente accolti dalla saggezza del Governo, il quale con Sovrano decreto ne ha commessi gli opportuni ristauri.

Se mai le venisse voglia di sapere se anche il Pintelli detto fosse di Urbino, potrà vederlo e nella Storia di Sinigaglia del P. Siena alla faccia 160, e con maggior sicurezza negli atti di Ser Agostino di Ser Simone Vanni 1499 in che trattasi d' una sua figlia data a marito a Stefano Grassi da Milano, poi a Giovanni di Giorgio urbinate. Un' altra fu qui maritata in Gaspare Fazzini, il cui figlio Francesco fece porre in S. Domenico l' epitaffio di Baccio. Dobbiam saper grado a Mons.

Lazzari che ne ha almeno conservata la copia col mezzo delle stampe, giacchè la lapida non v'è più. Disegnò Baccio e compì la Chiesa della Madonna in Orciano, come rilevasi dagli atti del Notajo di quella Terra Cristoforo Bartoli dell'anno 1492. Torna anche in lode sua la scelta che di lui fece Giovanni della Rovere Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia intorno al 1491, notizia che io debbo alla gentilezza del M. R. P. Lettor Tommaso Teologo di S. E. Mons. Arcivescovo Ignazio Ranaldi Patrizio Maceratese, per l'erezione della Chiesa e del Convento della Madonna delle Grazie posta fuori delle mura della città di Sinigaglia, come appare da memoria scritta *dal F. Gratio di Frantia. — Questo loco de Sancta Maria de le gratie fu pigliato nel* 1491..... *lo mastro che disegnò questo loco se chiamava Mastro Vaccio* (Baccio) *da Urbino, questo fu homo de grande ingegno. Lui designò la Rocca de Senigaglia et altri edifici.... la felice et bona memoria del Signore Gohan de la Rovera Prefecto de Roma Ducha de Sora..... hedificò questo loco tucto tucto da li fundamenti.... passò da questa misera vita questo pncipe S. Iohan nel lano....* 1501 *a di* 6 *de Novembre..... et fu sepulto a di XI del dicto mese co' lo habito de Sancto Francisco in questa Chiesetta de S. Maria de le gratie.*

Nell'inedito trattato d'Architettura civile di Oliviero Olivieri, che il Sig. Antonio Romiti pitto-

re strappò malconcio di mano d'un dotto bottegajo si legge - *Morto Luciano, Baccio Pontello Fiorentino succedette alla fabbrica del palazzo.* - Ponga di grazia su la bilancia l' autorità dell' Olivieri di lei concittadino e quella del P. Ignazio Danti, che ne' suoi *Comentarj sul Vignola* nel dice architettato da Francesco Sanese, e vegga qual sia di maggior peso.

Forse avrò luogo a parlarle in altra mia d'uno o di più artefici, de' quali niuno ha mai fatto menzione. Ma a ciò fare mi abbisognano due cose, cioè indagini ulteriori, e che Ella si rimetta presto in salute, cosa che io tanto desidero. Ella sa che l' amicizia lenir può i mali della vita, ond' è che sebbene io poco o nulla mi valga, oso offerirle la mia sperando che non isdegnerà l' offerta di chi si protesta di essere.

Pag. 17 *lin.* 21.

Allo stesso.

Io sapeva bene, valorosissimo Sig. Dottore, che ai bei giorni di Federico l' astro delle arti, che usano lo scarpello, il pennello ed il compasso da lui qui tanto favorite, infiammava il petto degli esteri non meno che dei terrieri, ma non m' era noto ch' ei fosse del numer uno de' loro cultori. E pure è così se prestiam fede al Sig. Giuseppe Piacenza che in una sua annotazione a piè di pagina a c. 567. del primo tomo dell' opera del Baldinucci impressa in Torino nel

1740. narra che Federico fece il disegno del Duomo di Urbino, appoggiato alla testimonianza di un MS. esistente nella Magliabecchiana di Firenze. Comunque sia, è certo che nella patente a Luciano afferma di avere in istima grandissima l' architettonica virtù, ma di non poter dedicarvisi perchè distratto da cure maggiori. Fra i molti artefici, che a se chiamò Federico v' è M. Ambrogio fig. del fu Antonio da Milano che negli atti di Ser Francesco di Ser Agnolo 1802. 18. Febbrajo appellasi *sculptor lapicida* — Del suo valore nell' arte dello scolpire ne fanno ancor fede le 72 tavole di marmo su le quali veggionsi intagliati attrezzi di guerra, macchine per costruir ponti sul dorso de' fiumi, o per altre militari imprese, dal Cardinale Stoppani, Porporato amantissimo delle nobili cognizioni e delle arti belle, fatte levare da muricciuoli esterni ai quali servivano di zoccolo e porre ne' quattro corridoj superiori di questo Ducal palazzo, perchè fossero vie meglio da ogni insulto guardati. L' eruditissimo Giambattista Passeri di Pesaro nel suo discorso della ragione dell' Architettura ci fa sapere d' aver egli „ ordinato nelle quattro „ gran gallerie del ducale palazzo d' Urbino la „ copiosa raccolta d' antiche iscrizioni e rilievi „ sacri e profani che dal magnanimo zelo di sua „ Eminenza erano stati con fatica grandissima „ ragunati. „ Non a mala informazione ma a

difetto di memoria ascriva pur Ella l' equivoco del Vasari dove afferma che Francesco di Giorgio fu eccellente ingegnere di macchine da guerra, come mostrò nel fregio ivi dipinto, tutto ripieno di simili cose appartenenti alla guerr . Vuolsi però, se dee credersi al Baldinucci, che le suddette cose intagliate a mezzo rilievo, come lo sono varj fregi sì delle porte , che delle finestre, lavorate fossero dal vecchio Baroccio su i disegni di Francesco da Siena. Altre famiglie Baroccio ed altri Ambrogi da Milano eranvi qui allora, che nulla avevano che fare coll'artefice summentovato. Le dico ciò perchè avvenendosi in essi non abbia a farle illusione l' identità de' nomi che ha tratto in inganno il P. Vernaccia nel formare l' albero genealogico dei discendenti del nostro Ambrogio divenuto per domicilio Urbinate , che io reputo esser quel desso che dal Dott. Antonio Frizzi alla faccia 133 della sua *Guida di Ferrara* stimasi probabilmente l' autore del sarcofago e della statua del Vescovo Roverella. Lo scultore di Milano fu uno de' testimonj allorchè Giovanni Santi sul letto , da cui più non si alzò , legalmente dispose d' ogni suo avere. Ne' seguenti versi tratti dal 91 cap. del suo poema ben si scorge qual alta stima facesse il Santi di

Ambrogio da Milano e son palese
i mirabil fogliami ond' egli agguaglia
gli Antichi in ciò con le lor menti accese.

Or chi pinge scolpisce od intaglia
l' opra nel mondo si loda e si ammira
e avvien che il nome in alto grado saglia.

Questi fu padre di Marcantonio, di Valerio, di Girolama, di Caterina e di Elisabetta. Nel citatole rogito di Francesco di Ser Agnolo 18 Febbrajo 1502 trovasi, che il detto Ambrogio sborsa sul fatto 100 fiorini per parte delle doti di queste due sue figlie promesse in ispose ai due fratelli Nicolò e Girolamo Genga, che alli 21 del Maggio susseguente per mano del Notajo sunnominato confessano d' aver ricevuto in dote per donna Caterina moglie di Girolamo, e per donna Elisabetta moglie di Nicolò 250 fiorini in casa del padre loro posta nella contrada di S. Giovanni. L' altra sua figlia Girolama visse in istato nubile, e nel 1504 30 Luglio, poi nel 1517 Settembre, rog. Antonio di Simone d' Antonio Vanni, istituì sua erede la madre Apollonia, sostituendole il fratello Marcantonio in casa del quale sempre visse sino a quel punto e forse poco dopo morì. Ma nulla dice di Valerio, nulla ne dicono gli altri individui di questa famiglia, e Valerio per niente parla di loro, lo che mel fa sospettare figlio naturale del surriferito Scultore.

Sarà meglio lasciarlo da parte per narrarle alcuna cosa di Marcantonio erede primario del vistoso asse paterno. Era costui uomo di lettere, anzi dottore e giudice in cose del Foro, impie-

gato in cariche onorevoli da suoi Sovrani ed uno de' Riformatori dello Statuto di Urbino. Negli atti di Vincenzo Vanni 1517 Maggio 8 Bernardino di Mtro Agostino chirurgo confessa d' aver ricevuto 14 scudi d' oro in ragione di gros 21 per ogni scudo da Marcantonio Baroccio e per lui da Gian-Alberto suo figlio per parte di dote della Camilla figlia del detto Marcantonio e moglie di Bernardino agente a nome ancora della consorte. Poi a rogito dello stesso Notajo 1539 Luglio 23 protesta che per lo addotto motivo gli erano stati sborsati da Ambrogio altro figlio di Marcantonio, 24 scudi d' oro in oro. Di Gian-Alberto non so che il puro nome. Non così può dirsi di Ambrogio il juniore. Il titolo che gli vien dato di *Ser* negli atti pubblici il mostra Notajo di professione; vuolsi però che fosse espertissimo nel lavorare strumenti di matematica di maravigliosa invenzione, buon disegnatore; e il Padre Vernaccia su la fede di Muzio Oddi lo fa compagno dello Ammannati nel fare lavori di stucco nello Imperiale di Pesaro. Maggior grido di fama ebber li due suoi figli Simone e Federico. Del primo non ho notizie, tranne quelle che le sono notissime, ma del secondo potrei dirle molte cose degne d' essere pubblicate, se, per non recarle più noja, non fossi astretto a levare la penna; ma prima di levarla le metto sott' occhi alcuni versi, ne' quali sonomi studiato di ritrarre

l' effigie del Martire San Crescenziano primario Proteggitore di questa Diocesi, qual ci viene dipinto da soldato romano col piè sul collo del drago abbattuto.

Dal capo al piè d' un vel ricinta prende
Qui la Fede per man l' Eroe, lo guida
Là dove un drago imbelli genti offende,
E fa che il teschio al vorator recida.
Indi a infranger con esso i lordi imprende
Delubri, in cui d' averno il re si annida,
Che truce in suo fuggir dentro le orrende
Bolgie falle ondeggiar d' urli e di grida.
Desti i mostri a vendetta, a far del pio
Guerrier strazio, rimetton de' tiranni
L' insanguinata in man atra bipenne.
Di sua grand' alma a lato al ciel le penne
Drizza la Fede e in su gli eterei scanni
Senza vel se le affaccia in grembo a Dio.

Aggradisca quel poco che può darle chi si dichiara con distinta stima suo devotissimo servidore ed amico

Pag. 20. *lin.* 4.

Ne' libri di memorie della Pieve di Gradara MSS. tom. 2 pag. 147 si leggono le seguenti parole in una informazione data da Mons. Filippo Spada Vescovo di Pesaro alla S. Congregazione del Concilio: *Certum pariter est quod in tabula Altaris majoris picta a Joanne Sanctio Patre celeberrimi*

Raphaelis de Urbino notatur annus 1484 *quo tabula et imagines in ipsa expressæ depictæ fuerunt impensa et industria Ven. Dni Dominici de Dominicis Vicarii. In tabula repræsentantur omnes Sancti quatuor Parochialium Ecclesiarum Territorii Gradariæ. In medio adest Beatissima Virgo Maria, a latere dextro S. Sophia Gradariæ Patrona in manibus Terram tenens. Prope eam in eodem latere S. Stephanus Proto-Martyr. A latere sinistro S. Michael Arcangelus et S. Joannes Baptista.* - A piedi della sedia della Madonna si legge questa iscrizioncella a caratteri majuscoli

GRADARIÆ SPECTANDA FVIT IMPENSA ET INDVSTRIA VEN. DOMINI DOMINICI DE DOMINICIS VICARII ANNO DOMINI MCCCCLXXXIIII DIE X APRILIS ET PER DVOS PRIVS TEMPORE D. IO. CAN.ci RECTORIS S. SOPHIÆ.

Pag. 23. *lin.* 3.

Alla gentilezza del più volte lodato Sig. Conte Pompeo di Montevecchio d' eccellenti costumi adorno, ed alla cortesia del P. Stefano Damiani M. C. caldissimo amatore delle lettere e delle arti debbo tutto ciò che riguarda li due quadri del Santi che si trovano in Fano. Nel primo vedesi impresso in una cornicetta il nome del pittore: IOHANNES SANTIS URB. P. Sull' altro, scrivevami il detto Sig. Conte alli 22 Aprile 1820, „ Non so se debba o più dolermi o più rallegrarmi della felice invenzione di un altro pre-

,, gevolissimo quadro dell' esimio pittore Padre
,, dell' immortal Raffaello. Ho dovuto arrampi-
,, carmi fra il cornicione e la volta della nostra
,, Chiesa di Santa Maria Nuova per sormontare
,, il cassone di un organo e vedervi nel soffitto
,, una tavola fessa e tarlata dove : IOHANNES SANTIS
,, DE URBINO PINXIT..... Questo quadro ha i pregi
,, del Mantegna e di qualunque altro miglior pit-
,, tore quattrocentista. ,,

Pag. 26. *lin.* 20.

Nella Sagrestia della Maddalena in Sinigaglia esisteva un altro suo quadro, che dopo la soppressione di quel Convento de' Minori Conv. per l' invasione de' dominii Pontificj fatta dai Francesi venne trasportato nella reale galleria in Milano dov' è tuttora : ,, L' Annunziazione, così scrivevami da Milano il Sig. Filippo Comerio pittore rinomato, alli 14 Aprile 1820, ,, è il soggetto.
,, La Vergine è come sotto d' una loggia d' una
,, ricca casa, e riguardo alla prospettiva di essa
,, è piuttosto ben intesa. All' arrivo del celeste
,, Messaggiero sembra come per alzarsi da sedere,
,, e l' Angiolo le parla in ginocchioni fuori della
,, loggia per mezzo d' una finestra o porta della
,, medesima. Le figure sono al naturale. Nel
,, lato destro del quadro nell' angolo evvi un
,, circolo come quasi una cornice entro cui sta
,, il Padre Eterno, mezza figura meno del vero.

„ In qualche distanza dal Padre, ma presso l'ar-
„ chitettura si vede il Divin Figlio molto piccolo
„ avente una croce che discende dal cielo. Il
„ restante è tutto paese. Su d' un gradino che
„ serve per andare nella loggia evvi scritto:
„ IOHANNES SANTI URB. P. Non vi ho discoperto
„ l' anno &c. „

Pag. 28. *lin.* 13.

Nel libro segnato *A* dell' archivio di San Francesco in Urbino dal 1286 a tutto il 1619 si legge: *Altare S. Sebastiani imago lignea perpulcra ornatum mediocriter fuit erectum a familia de Buffis anno* 1489. In un transunto di memorie spettanti alla Chiesa si trova: „ Altare di S. Sebastiano
„ il di cui quadro è in legno, opera e mano del
„ Padre di Raffaello Santi da Urbino pittore ri-
„ nomato et insigne. „ Nel MS. della libreria Biancalana parlandosi di S. Francesco vi si legge: quanto qui appresso: „ Tavola di Gio. Sanzi
„ rappresentante il Padre eterno, sotto la Ver-
„ gine col Bambino, S. Gio. Battista, S. Giro-
„ lamo, S. Sebastiano con tre ritratti a' piedi:
„ ai lati di detta Cappella in uno vi è un qua-
„ dro con l' Angiolo e Tobia, nell' altro un
„ quadro con l' effigie di S. Rocco amendue di
„ mano di Raffaello Sanzi, sono però della pri-
„ ma maniera. Nella cappella dell' altar mag-
„ giore vi sono attaccati al muro in alto due

,, quadri di Raffaello e due altri quadri di Gio-
,, vanni Santio suo Padre. ,, Nel Diario da Clemente XI suggerito ai Monsignori Origo e Lancisi nel loro arrivo in Urbino leggesi: ,, Nella Chiesa
,, del Corpus Domini..... il quadro *a cornu Evan-*
,, *gelii* è di mano del Padre di Raffaello, dal
,, quale si raccoglie che non era sì mediocre pit-
,, tore come taluno ha scritto..... alla pendice
,, della contrada del Monte vedranno la Casa
,, dove nacque il gran Raffaello..... entreranno
,, in detta Casa e vi osserveranno una piccola
,, immagine dipinta sul muro da Raffaello allora
,, giovinetto. ,, Potrei qui aggiugnere altri Scrittori che diconcela uscita da Raffaello allorchè nella sua prima giovanezza cominciò a lavorar qualche cosa. V' è pure chi l' ascrive al Padre suo, tra' quali lo Scrittore dello Almanacco del Metauro stampato in Ancona nel 1813 ove dice:
,, L' imagine di una Madonna a fresco ben con-
,, servata che dicesi opera del Padre di Raffaello
,, e ricorda la forza dell' antica Scuola. ,, Ma sia di chi ha l' occhio assuefatto a discernere le cose dell' arte il giudicare a chi di lor due ascrivere si debba. Posso ben dire che chi ha avuto in animo di ravvivare le sue fattezze ritoccandola avrà avuto buonissima volontà, ma purtroppo non fu coronata da un felice riuscimento.

Pag. 31. *lin.* 14.

Al Nobil Uomo
Il Sig. Conte Pompeo di Montevecchio
a Fano.

Ella, Sig. Conte valorosissimo, in sul congedarsi da questa città mi lasciò detto che per avere scorto in Casa Liera il quadro attribuito a Giovanni Santi assai vicino alla perfezione ritenevalo d' una mano assai migliore di quella del Santi. A tutt' altro educato, nè contraddir posso a Lei, che ha sì bene illustrati due quadri esistenti in Fano di questo valente pittore sino ad ora pressochè ignoto fuori della Patria sua, nè ricredermi qual uom che s' accorge e confessa d' esser caduto in inganno. Mel divieta il giudizio di più d' un artista e più d' un registro antico in cui leggesi, che il quadro rappresentante la Vergine con diverse figure che adorano il Bambino è del Padre di Raffaello. Per servire al vero, primo dovere d' ogni Scrittore, le metto sott' occhi quanto lasciò scritto Monsig. Ascanio Maffei nel 1643 nella visita da lui fatta di questa Metropolitana: *Sacellum*, così egli, *SS. Blasio Ep. et Mart. et Vincentio Levitæ pariterque Martyri dicatum ut eorum imagines indicant habet tabulam pictam manu, ut creditur, eximii pictoris Timotei Viti Urbinatis et coætanei Raphaelis, in qua etiam admiratur Puer Jesus jacens in præsepio miræ pulchritudinis.* Valuto

quanto merita la circospezione di questo buon Prelato nel guardarsi dal farla da giudice; ma a mani giunte mi porrei innanzi a Monsig. Tommaso Marelli per ringraziarlo d' aver egli decisamente asserito che: *tabella repræsentans Sacrum Præsepe Sanctosque Martyres Blasium et Vincentium, in qua B. Virgo simul cum divino ejus Puero coronis argenteis sunt redimiti, est Joannis Sanctis Genitoris celebris Raphaelis.* Non le faccia caso se il primo è quasi di un secolo anteriore al secondo, per aver l' uno scritto nel 1631, e l' altro nel 1719, perchè io ho motivo di credere che questi fosse in grado di giudicare rettamente de' monumenti dell' arte esistenti in questa Metropolitana, e quegli no. N' è prova il fatto. Monsig. Maffei non fa parola che di pochi quadri, di questi pochi a tentone e senza renderli oggetto interessante. Monsig. Marelli all' incontro descrisse pitture da lui vedute e rivedute più volte, giacchè qui stette Prete di S. Filippo molt' anni prima d' essere dalla Santa Sede promosso a questa Cattedra Arcivescovile, ci si mostra versato nella lettura de' Trattatisti, specialmente del Vasari, e nol trovo, nel ben ragionato Catalogo da lui steso de' monumenti più insigni di che erano allora ricche a dovizia le Chiese d' Urbino, che una sola volta caduto in errore là dove attribuisce un quadro a G. Van-Eyck di Brouges (o Bruggia, come dice Dante) che senza fallo è di Giusto da

Gante. L' invalsa opinione a que' dì che al Pittore Fiammingo si debba l' invenzione del colorire ad olio, il sapersi da tutti che appunto il detto quadro è dipinto ad olio gli avrà fatto tener per vera l' opinion comune senza riflettere che il Van-Eyck non mai vide il bel suolo d' Italia e che solo mandò a noi alcuni suoi quadri, tra' quali una *stufa o bagno* al Duca Federico, come narrano il Baldinucci ed il biografo Aretino. Cennino di Andrea Cennini, il cui MS. sulla pittura testè vide la luce, illustrato con dotte annotazioni dal Cav. Giuseppe Tambroni, fa vedere, che il segreto del dipingere a olio è anteriore al Van-Eyck, cui forse debbesi la gloria d' aver migliorato un metodo di grande utilità. Qui fu non ha guari il Sig. Marchese Antaldo Antaldi, e dopo d' avere rivisitato il quadro sunnominato richiamando alla memoria il fresco di Cagli, che punto non cede in bellezza a quello di S. Giacomo in Bologna, lavoro di Lorenzo Costa, non fu discorde dalla tradizion comune nello assegnarne l' autore. Ma poi restituitosi a Pesaro frugando tra' suoi MSS. trovò alcune carte volanti nelle quali il detto quadro da un suo Antenato anonimo si attribuisce ad un Antonio pittore *francese* (forse avrà voluto dir *ferrarese*) corrette dipoi dal Proposto Paolo Antaldi coll' avervi sostituito il nome di Girolamo Genga, ed ha mutato parere, ond' ora afferma che se alcuno in faccia del quadro gli

avesse susurrato all' orecchio *è lavoro del Genga*, gli avrebbe subitamente risposto: *avete ragione*. Ma la nuda asserzione di quell' antico Sig. Canonico Antaldi, sia detto con pace del Sig. Marchese, per me non ha verun peso. Nelle correzioni sue che si riducono a quattro o cinque, ha errato più volte. Per dirgliene una sola, chi scrisse quelle carte notò essere il soffitto dello Spirito Santo di mano di Girolamo Cialdieri, ed il Correggitore diè un tratto di penna sul nome del Cialdieri, e vi scrisse Claudio Ridolfi Veronese. Che sia del Cialdieri eccogliene la prova. Nel libro mastro di quella Fraternita a c. 198 si legge: 1637. *scudi* 52 *pagati dal Sig. D. Ascanio Bocci al Sig. Girolamo Cialdieri sotto il dì* 30 *Maggio* 1637 *a conto della sua mercede avendo dipinta la volta della Chiesa*. Per farla breve mi permetta di ricordarle che v' hanno delle opere le quali abbisognano d' esser vedute più e più volte prima che se ne possa dare un giudizio accertato; perciò vivamente desidero che qua Ella non meno che il Sig. Marchese presto ritornino per metter la cosa fuor d' ogni dubbio. Frattanto vo persuaso di poterlo in buona coscienza ritenere del vecchio Santi finchè non mi si mostri l' errore di chi glielo ha ascritto sin qui. Finisco col pregarla a ritenermi qual sono pieno d' intera stima e di viva riconoscenza.

Al Nobil Uomo
Il Sig. Marchese Antaldo Antaldi.

Una dotta e gentil lettera indirizzatami dal ch. Sig. Pompeo de' Conti di Montevecchio patrizio di Fano mi fa riprendere in mano la penna per mettere in iscritto quel poco che, oltre a quanto qui le dissi a voce, ho potuto dipoi ricavare dagli archivj sull' autore del quadro che trovasi appo il nobile e per nascita e per virtù Proposto Alessandro Liera. Nell' inventario delle cose di questa Metropolitana steso nel 1504 dal Notajo Federico di Paolo v' è un cenno ancora de' quadri, ma sì misero e privo di lucid' ordine che non può togliere di mezzo ogni disputazione. Lasciando gli altri quadri da parte le dirò solo che vi si notano - *tre tavole depinte S. Geronimo S. Biagio S. Mainardo doi prime vecchie et l' altra nova.* Li due primi, stando attaccati al senso delle parole, pajono lavoro sin da que' giorni di mano antica. Nientedimeno ho qualche indizio per crederli di fresco usciti allora dall' officina dell' artefice. Ella ne sia giudice. Dall' Arcivescovo Ascanio Maffei nel libro della Visita da lui fatta della Metropolitana siamo informati che Monsignore Girolamo Santucci - *unam Capellam ornavit lapideis imaginibus B. Virginis, S. Hieronymi et S. Eusebii Episcopi et Martyris* .....

At illis cum parum huic laterali magno Sacello responderent ut supra ablatis tabulam magnam cum iisdem Sanctis a quodam pictore Urbinate qui tunc erat in eadem familia pingi curarunt. Veggo bene che qui tutto non è bastevolmente piano e chiaro, pure credo di non aver errato con dire che il suddetto Notajo parlò di due quadri di non lunga età. Due parole ancora sull' altro quadro venuto sino a noi in ottimo stato. Le figure di San Vincenzo e del Monaco mel fanno conghietturare lavorato per la Badia del Furlo, dove San Pier Damiano, a detta del Padre Costantino Gaetani Monaco Cassin., *vitam Sancti Romualdi scripsit.* Ma son ben lontano dal volermi impegnare a sostenere questa semplice congettura. Ella sa meglio di me che taluno ha creduto quell' Abbadia fondata da Narsete, sebbene poco giova saperne il fondatore or che quella Chiesa è quasi deserta e non v' è più vestigio del Monistero. Almeno una mano pietosa salvasse que' pochi freschi d' antica mano che ancor vi sono, giacchè va a perdersi per sempre questo bel monumento, forse unico avanzo de' bassi tempi in sul territorio d' Urbino. V' è chi pensa che il cavo del Furlo ivi distante un tiro di sasso abbia eccitato nel pittore l' idea di delineare nel quadro un monte traforato e di farvi scorrere al piede un fiume. Un' idea risveglia l' altra e mi richiama alla mente la strada che guida al ca-

stello del Piobbico per le gole de' monti sull' orlo del Candigliano, che freme e si spezza tra que' macigni. Ad onta che io mi vedessi colà di tratto in tratto enormi massi pender sul capo, gustai la vista d' uno de' più tetri e de' più imponenti spettacoli della natura e vidi una rupe avente un foro irregolare nei fianchi sì che diresti: qui fu Giovanni Santi e la copiò. Ridicendolo autore del quadro nol fo per contraddire nè a lei, nè al Sig. Conte Pompeo, ma perchè qui vuolsi di lui da chi è capace di penetrare ne' misteri dell' arte. Il Sig. Conte, ottimo conoscitore del bello, ha scorto nella tavola di cui si tratta cose dissimili e assai lontane dalla maniera che spiega nelle altre sue opere il Santi, da lui esaminate con occhio linceo, pel gusto della composizione per l' atteggiare delle figure e molto più per la grandiosità d' alcuni panneggiamenti: ,, Oltre a ciò, ascolti di grazia lui stesso: ,, il soggetto di questo ,, quadro è composto e trattato al di là d' ogni ,, freddo e minuto carattere de' Quattrocentisti, ,, se non in tutto almeno in molte delle sue parti: ,, la disuguaglianza però che apertamente vi si ,, scorge nello stile del disegno, nello impasto, ,, nella condotta del pennello ove secco ed appuntato, ove più largo e succoso rende assai ,, difficile il determinarne l' autore, e non permette a mio credere attribuirlo ad un sol pittore, e propriamente parlando al solo pennello

,, di Giovanni Sanzio o Santi. ,, Per una parte egli vi scorge delle bellezze superiori al fare di questo pittore, tra le quali, per dirgliene alcuna, le barbe trattate in massa, l' estremità poco sentite, la scioltezza con cui sono trattate le frasche ed altre qualità non proprie de' Quattrocentisti; per l' altra confessa esservi delle cose meschinamente condotte e tra queste tre figurine nel fondo del paese, la testa del San Pier Damiani ed il Bambino, la cui fisonomia, segue a dire, è la men bella, come la più nobile è quella del San Lorenzo, e la più Raffaellesca è quella d' un bellissimo angioletto. Non vorrei essere dissenziente da chi è stato il primo a porre in vista i pregj del Santi, ma non posso negar fede a chi nel dà per autore del quadro, nè ad alcune osservazioni suggeritemi dal pregiatissimo amico Sig. Marchese Raimondo Antaldi. ,, La figura, ,, così questi la discorre, del Battista ch' è nel ,, quadro di S. Francesco, non la cede punto al ,, S. Lorenzo del quadro sovraccennato, in amen- ,, due i Bambini sono similissimi sebbene diver- ,, samente atteggiati, co' raggi d' oro alla fronte ,, come nel fresco di Cagli. L' estremità delle ,, figure sì in questo che in quello non sono ,, sempre benfatte, e per dirla in corto sì nell'uno ,, che nell' altro quadro si vede un artista che ,, s' alza sovente sopra il suo secolo, e talvolta ,, ricade ne' vizj de' tempi suoi, e che debbe es-

,, ser posto nel numero de' Precursori del secolo
,, d' oro. ,,

Levo omai la penna non essendo io da tanto di poter decidere di queste cose, e la prego a darmi occasione di farmele conoscere pieno della più giusta considerazione.

Pag. 33. *lin.* 21.

L' Ab. Lanzi *St. pitt. tom.* 2 *pag.* 8 *ediz. del* 1809 scrive che Raffaello imitò nella tavola dello Sposalizio una figura del quadro di S. Sebastiano del padre suo. In un libro di spese della Fraternita devota a questo Santo a c. 151 trovasi - 12 *Ott.* 1601 *grossi dieci pagati a diversi omini ch' aiutorno a portar la thavola de S. Sebastian da S. Bartolo a la fabrica nova.* - L' umidità del muro di quell' Oratorio contiguo all' orto degli Odasj cagionò gran danno al quadro ed astrinse la Fraternita a portarsi in altro Oratorio novellamente eretto. D' esso parla Mons. Tommaso Maria Marelli nel libro della sua Visita del 1719 con dirne: *Constat autem Ecclesia hæc tribus altaribus, in quorum majori martyrium S. Sebastiani manu Joannis Sancti Patris famæ celebris Raphaelis parum modeste depictum.* - Nella seconda Visita del 1725, a c. 59, ordinò che nel termine di sei mesi ,, l' imagine di S. Sebastiano ch' è nel quadro
,, dell' altar maggiore fosse modellata secondo le
,, regole della modestia. ,, Per dare esecuzione al decreto del Prelato fu il quadro ritocco e guasto

da uno ch' ebbe la presunzione di farvi del suo una cartella appiedi per iscrivervi sopra: *Rest. Anno Jub.* 1750. *D. T.*, cioè - Domenico Tintori detto il *minino*. Il Prof. Rondelli lo ha ora plausibilmente sottratto all' ultima ruina.

Do qui uno squarcio di lettera scritta in Urbino da Mons. Lancisi al Card. Annibale Albani nel 1717. Giugno 14 a Roma: „ Fui l' altro giorno „ a vedere la Chiesa di S. Sebastiano fatta nuo- „ vamente edificare dalla Casa di V. E. e con le „ savie direzioni del Sig. D. Carlo, ed in essa vi „ trovai un gusto perfettissimo di disegno, poichè „ va su quello di S. Chiara, e se avessi a dire, „ essendo questo novo tempio più luminoso et „ un poco più grande fa più bella et nobile „ comparsa. „ Il giudizio di Mons. Lancisi, comunque d' uomo dottissimo, in questa parte non è quello di chi sa gustare le opere belle in architettura, qual' è la Chiesa di S. Chiara. Mi fo qui un dovere di annunciare al pubblico che il disegno di questa Chiesa di gusto greco è dell' Abate Bernardino Baldi caro alla greca letteratura, ed esimio cultore delle scienze esatte e delle arti. Per suo vanto dir basti che sin qui è stato aggiudicato a Bramante anche da quei che hanno l' occhio assuefatto a vedere le produzioni dell' arti belle. E frattanto il mandato di Francesco Maria II ultimo Duca d' Urbino al suo Mastro di Casa dato in Castel Durante li 4

Decembre 1627, e diversi atti di Francesco Maria Rainaldi Durantino del 1628 provano all' ultima evidenza la verità di questa asserzione, che giungerà nuova e forse a taluno parrà incredibile finchè io non gli abbia posta sott' occhi tutta la serie delle prove che qui non ha luogo. In quel tempo uno de' Sindici del Monistero di S. Chiara era l' illustrissimo Sig. Vincenzo Viviani della nobil famiglia del Sig. Angelo, alla cui gentilezza debbo la felice scoperta degli atti sovraccennati.

Pag. 36. *lin.* 16.

Il Baldinucci *de' Professori del disegno... tom.* 2 *pag.* 334 *e segg. ediz. di Torino* 1770: loda Giovanni de Santi *Urbinese*, che secondo l' opinare di chi non ben vide e mal curò le sue opere, non giunse in pittura al segno di molta eccellenza, per l' ottima educazione data a Raffaello, cui fanno eco gli Scrittori degli Uomini illustri in belle arti ed il Moreri nel suo dizionario, dicendolo però - *Jean de Santi peintre de profession* - M. Lacombe nel suo Dizionario portatile seguendo bonariamente il Malvasia afferma, parlando di Raffaello, che „ il Padre di lui assai mezzano in „ pittura occupollo a dipingere da principio in „ certa terra detta *fajenza* o majolica.„ Di questa pittoresca bestemmia, qual dissela il Tiraboschi, riparlerò a suo luogo. Chi ha gustate le bellezze dell' arti dopo d' avere considerate attentissimamente i lavori del Santi non accorderà mai al

Conte Carlo Cesare Malvasia questa di lui arbitraria sentenza che „ a sufficiente mediocrità non „ giunsero un Giovan Sanzio che ad ogni modo „ seppe sì bene insegnare i principj ad un Raf- „ faello suo figliuolo, un Giacomo Bellini &c. „ Le stesse loro opere ne fanno vedere esser lavori d' uomini ne' quali ardeva la sete del meglio. L' autore anonimo della vita di Raffaello pubblicata dal Can. Angelo Comolli, chiamando il il Padre suo pittore non grande ma di non oscura fama, che cercò presto di menarlo alla scuola del Perugino, ci si mostra malissimo informato de' fatti suoi, com' eralo chi fe e le note a Ladvocat con darne ad intendere che un Sanzio Urbinate scolare di Raffaello seco oprò nell' opere a fresco. Nell' *Encyclopedie métodique* ridicesi che *Son Pere* (di Raffaello) *étoit un Peintre médiocre, qui lui donna les premieres leçons de son art et le plaça ensuite dans l' école de Pierre Perugin.* -

Pag. 36. *lin.* 17.

All' ornatissimo Padre
Carlo Grossi
della Compagnia di Gesù.

Al valoroso illustratore della memoria de' più famosi Urbinati a testimonio di riconoscenza e di stima vadano queste poche righe intorno a Giovanni Santi per farglielo vedere ragionato, erudito, e tutto assorto nell' arte ch' ei professò.

A provarglielo tale mi permetta V. R. che le faccia osservare di qual guisa nel capitolo 91 del suo poema egli tratti della prospettiva, scienza sì necessaria a chi vuol dipinger bene, comecchè ne parli con versi che gli dimandavano sofferenza e lima, ma non furono sempre ascoltati.

Costei ne primi tempi non veduta
ogni figura in forma ti riduce

Converrebbe avere avanti gli occhi qualche tocco di pennello degli Antichi per decidere a chi spetti il diritto di anteriorità su la scoperta de' misteri della prospettiva. A noi basta il sapere che i Quattrocentisti furono i primi tra noi a far illusione al senso della vista rappresentando su d' una superficie piana degli oggetti che pajono di rilievo, frutto d' una lunga riflessione portato alla sua maturità nel secolo decimosesto. Troppo affrettato è il giudizio del nostro Poeta nel dirnelo maturato a' suoi dì.

E sì perfettamente oggi riluce
che come scorge la virtù visiva
perfettamente in disegno conduce.

Era scritto in Cielo che al secolo di Giulio II e di Leon X fosse riserbato il vanto di sollevarla a quel grado di altezza che tanto onora il nome Italiano. Ben sanno i dotti che il pregio dell' arte consiste nell' ingegnoso meccanismo della prospettiva, che

suol fare un aggradevole inganno al senso della vista senza che se ne offenda l' austera verità. Di ciò parmi che il Poeta nostro faccia mostra ne' versi seguenti.

Chi è quel che possa il vivido colore
lucido e trasparente del rubino
contrafar bene il suo vago splendore ?
Chi è quel che possa il sole in sul mattino
dipinger mai o uno specchiar dell' acque
con fronde e fior ricurve in sul mattino ?
Quale mai sì eccellente al mondo nacque
che un bianco giglio facci o fresca rosa
con la bellezza che a natura piacque?
Ma il paragon si trova in ogni cosa:
pittura e prospettiva fan sembrare
rubin, ruscello, fronde, giglio e rosa.
Insomma dolcemente fa ingannare
gli occhi la pittura e quel ch' è piano
fatto in rilievo al senso dimostrare.

Se il parer mio aver potesse qualche valore direi che ne sembra non altramente digiuno delle nozioni del bello che risulta dal saper dare agli oggetti differenti gradi di chiaroscuro, onde appajonci spiccati dal fondo e si veggono in diverse distanze come se la natura e non l' arte gli avesse posti in que' luoghi. Credo ancora ch' ei dir ne voglia che la degradazione del lume, mercè del collocamento degli edificj in proporzionata distanza, è un magico lavoro della prospettiva con queste parole:

E ciò che in la natura par lontano
o da presso si mostra con suo stile
s' avvicina . . . . . .

Le cose che si contengono nel suo poetico lavoro nel fanno conoscere non indegno d' aver luogo tra gli Scrittori di prospettiva, come i suoi quadri lo rendono meritevole d' essere annoverato tra i pratici della prospettiva aerea, non però sempre della lineare, non veggendovisi in tutti collocate le figure in quel punto di vista ch' è secondo le regole dell' ottica. Non saprei dirle perchè nell' amarezza dell' animo suo si lasciasse cader dalla penna la terzina che qui le trascrivo:

Qual dunque è quel che non s' accenda in ira
s' ha fior d' ingegno in questo secol vile
non l' alzi quanto il merto a se la tira?

Non veggo qual motivo egli avesse d' irritarsi e metter querele quasichè non vi fossero allora in Italia Principi, quantunque non grandi, ricettatori e benefattori degli uomini in lettere od in arti famosi. Egli è vero che spesso erano astretti dalle guerre civili a dedicarsi alla professione delle armi, ma allorquando veniva lor fatto d' arrestarne i mali, rivolgevano l'animo ai pacifici studii ed alle arti d' imitazione della natura. Potrei dirle non poco su questo punto; ma non voglio con ulteriori ciance recarle più lungo fastidio. Mi lusingo ch' ella converrà meco nel confessare due cose di questo non ignobile artista, cioè che le

Muse non se gli mostrarono molto invaghite de' suoi poetici componimenti, e che pel suo pittoresco sapere non merita di rimanersi oscuro. Pregola, veggendo l' amabile Sig. Marchese Raimondo, a dirgli in mio nome che mi sono arrampicato su per li greppi d'arido tufo in vetta de' quali è posta la Chiesa Parrocchiale di Castel Buccione. Ivi osservai con dilettevole sorpresa a man sinistra di chi entra una nicchia entro cui v' è dipinta a fresco una nostra Donna avente in grembo il Bambino, il quale stende una mano a San Giovanni, a tergo San Gioseffo, San Sebastiano al destro lato, e al manco San Rocco. Quantunque questa pittura qua e là abbia patito, nientedimeno in molte parti è ancor vergine. Bramo ch' egli la vegga, l' esamini e mi sappia poi dire se io non lontano dal credere che si possa attribuire all' encomiato Artista sia o no in errore. Finisco ripregandola ad avermi per iscusato ed a credermi col più vivo sentimento d' animo riverente e grato.

Pag. 43. *lin.* 4.

Al Nobil Uomo
Il Sig. Conte Giovanni Spada
Patrizio di Terni Conservatore in Pesaro
delle Ipoteche.

Memore della gentilezza con cui Ella mi ha procacciato più d' una notizia relativa agli anni

ne' quali Raffaello visse in Perugia a lei ricorro per sapere se colà siavi ancora qualche tocco del pennello del Padre suo. Se prestar volessi intera fede al Biografo de' Pittori d' Italia dovrei ritenere per cosa niente dubbia che ivi lavorasse alcune cose in San Francesco e altrove; ma sendo un sogno la sua andata a Perugia col Figlio onde acconciarlo con Pietro Vannucci, ho motivo di sospettare che parimente sognasse scrivendo che gli furono allogate varie opere in quell' augusta Città, finchè non m' avvenga d' aver tra le mani uno di quei documenti che servono di retta prova d' un fatto. Per quanto sia difficile a rinvenirsi non è a credere che non si possa aver mai. Il so per esperienza io pure, mentre dopo d' avere per anni ed anni investigato il modo con che alzò di sè tanto grido

Quel buono Antonio, dico, da Coregio
Che nel pennelleggiar fu sì perfetto.

come cantò Federico Zuccari nel suo *Lamento della Pittura*, dopo d' avere nel segreto Archivio di Governo in Mantova nelle vacazioni autunnali d'anni tre cercato indarno qualche lettera de' Signori di Correggio a que' Principi riguardante l' *Allegri*, non mi venne fatto tra le molte ch' ebbi sott' occhio di trovarne alcuna in che fosse scritto il nome di lui. E pure il Sig. Filippo Comerio con sua lettera dei 4 di Giugno dell' anno corrente ha avuto la compiacenza di parteciparmi una notizia non ha

guari estratta dal suddetto Archivio, che a maraviglia conferma quanto ho asserito nel primo volume delle Memorie sul Pittor delle Grazie. Non le spiacerà, mi lusingo, che io gliela comunichi. ,, Duolmi, così mi scrive il Sig. Comerio, assais- ,, simo che solamente or ora io abbia potuto avere ,, la carta che le trasmetto *ad litteram* copiata ,, poichè l' annunzio del quadro della Maddalena ,, da lei fatto sarebbe stato messo alla luce come ,, cosa sicurissima ,,. ,, Debbesi, soggiugnemi il Sig. Agostino di lui figlio pittore anch' esso di vaglia ,, la gloria di questa interessante scoperta ,, al Sig. Antoldi Prefetto del R. Archivio di Man- ,, tova. ,, È una lettera di Veronica Gambara Signora di Correggio alla Marchesa di Mantova Beatrice da Este. Eccogliela fedelmente ricopiata.

Illma et Excel.ma Sig.a mia Osser.ma

Il Sig. Don Lope mi scrive per expresso dalla Mirandola che Mess. Thomaso fornaro è arrivato lì hieri alle ore 23. Et io per esseguire li p.ti suoi comandamenti le scrivo subito questa mia per advisarnela. Nel tempo stesso crederia di mancar molto del debito mio inverso di V. Excell.tia se non mi advisassi di darle qualche notitia intorno al capo d' opera di pictura che il nostro Mess. Antonio Allegri *ha hor hora terminato sapendo io max. che V.a Ex.tia come intend.ma di simili cose molto la diletterà. Rap.ta la Madalena nel diserto ricoverata in orrido speco a far penitentia, sta essa genuflexa dal lato*

dextro con le mani gionte alzate al Cielo in atto di domandar perdono de peccati, il suo bell' atteggiamento, il nobil et vivo dolore ch' exprime il suo bell.mo viso la fanno mirabil sì che fa stupore a chi la mira. In questa opera ha expresso tutto il sublime dell' arte della quale è gran maestro. Le baso le mani et quanto più posso mi rac.o da Correggio li III Sep.bre MDXXVIII — di V. Excelt.ia Servitrice Veronica G. da C.

A tergo - *All' Ill.ma et Excell.ma S.ra et Patrona mia osser.ma la Signora Marchesa di Mantova.*

,, Eccole, prosegue a dirmi il rinomato Signor ,, Agostino, autenticata l' originalità del quadro ,, da me posseduto ,, cioè la Maddalena di che ho fatto menzione nelle Memorie istoriche di uno dei tre nostri classici Maestri in pittura ,, quale biso- ,, gna che appartenesse anticamente alla Casa Gon- ,, zaga mentre porta l'arma Gonzaga ma quasi tut- ,, ta logora vicino al margine della tela. ,, D' altri suoi quadri che non si sapevano ho pure trovata memoria. Per dirgliene d' alcuno qualche cosa le nominerò un bozzetto colorito ad olio di cui n' è posseditore Monsig. Jacopo Ranghiasci Brancaleoni Vescovo Settempedano o sia di San Severino, Patrizio di Gubbio che ha una pregevolissima Pinacoteca. Rappresenta una nostra Donna col Bambino in collo, San Gioseffo ed un Angiolo allo indietro, figure che pajono vive, come ci si descrivono nella relazione stampata a Roma in

quest' anno 1822 presso Francesco Bourliè e come vieppiù apparisce dall' incisione testè ultimata da G. M. Marciani. Due altri quadri aggiudicati al Correggio si trovano in Gubbio appo la Signora Contessa Caterina Beni, de' quali porrò in luce fra poco la descrizione, e sono un Sileno ed una Virtù eroica. Un quadro consimile a questo secondo è segnato nell' ,, Originale Inventario de' ,, mobili esistenti nel 1557 nelle stanze della duchessa Paleologa Gonzaga, così..... di più due ,, quadri posti dal capo delle porte nell' entrata ,, di mano del già Antonio da Correggio in uno ,, de' quali è dipinta l' istoria di Apollo e Marsia, ,, nell' altro è tre virtù, cioè Giustizia et Tem- ,, perantia le quali insegnano a misurare il tempo ,, acciò possi essere coronato di lauro ed acqui- ,, star la palma. ,, Potrei parlarle di altri quadri che non si sapevano del Correggio e d' alcuni Autori che di lui favellano con lode che m' erano sconosciuti, ma nol fo per tema di nojarla di più. Lascio perciò nella penna la notizia di due quadri posseduti in Milano dal ch. Sig. Conte Luigi Bossi, uno de' quali dicesi di Raffaello e l' altro vuolsi essere quello che il Correggio dipinse in Carpi, di cui, nel parlare di questo grand' Uomo, ne compiansi la perdita. Ella saprà che la morte ha colto il nostro comune amico D. Pietro Zani che in cognizioni di calcografia ebbe pochissimi eguali. Troppo presto ne lo ha involato, se non in quanto

al corso degli anni, in quanto almeno alla grand' opera ch' egli aveva in animo di pubblicare. Le piaccia di aggradire i sentimenti di stima e di gratitudine di chi non cesserà mai di essere.

Pag. 44 *lin.* 21.

Non azzarderei di sentenziare se nel summentovato ritratto più si ravvisino le fattezze di Guidubaldo nel primo fiore degli anni, o pure quelle di Raffaello allorchè aveva per guida del suo operare il proprio genitore. Dirò bene che, a giudizio in particolar modo dell' egregio Signor Conte Pompeo di Montevecchio, si scorgono tutti li tratti della fisonomia di Raffaello bilustre nell' angiolo stante a parte destra del bellissimo fresco di che qui addietro ho fatto parola. Ha egli in animo di lucidare i contorni del ritratto che di sè fece l' Urbinate nella Scuola d' Atene con porvi a rincontro i contorni in ugual maniera lucidati di quello fattogli dal suo buon padre sul muro, onde si vegga per via di confronto apertamente la rassomiglianza che passa tra l' uno e l' altro. Il Baldinucci *Dec. I. Sez.* 4. asserisce che il Pittor nostro dipinse in quella Città nella chiesa di San Giovanni (ora San Domenico) una Pietà, un San Bastiano, ed una Madonna in trono con alcuni Angeli e Santi, asserzione non molto esatta, mentre nell' enunciato fresco il S. Sebastiano non v' è, e non sono da lui no-

minate le tre figure, ogni qual volta non abbia inteso d' indicarnele sotto il nome di una Pietà (vocabolo che sul labbro degli artisti denota una deposizione di Croce) che stanno, come dissi, al di sopra dell' urna di marmo bianco appiè della quale v' è scolpito un epigramma che ne appalesa ivi essere racchiuse le ceneri di Battista moglie di Pietro Tiranni, avente sotto queste parole:

BAPTE COIVGI PIETISS. PE. CAL. S. D. ANO MCCCCLXXXI.

che io interpreto così.

BAPTISTÆ CONIVGI PIENTISSIMÆ PETRVS CALLIENSIS SALVTEM DEPRECATVR

Di lui trovo la seguente memoria — 1502. *April.* 14. *Urbini in domibus ducalibus. Spect. Vir Ser Petrus de Tyrranis de Callio Cancellarius Dom. Præfectissæ* (cioè Giovanna Feltria della Rovere) *promisit..... dare salmas* 50 *grani..... pro pretio flor.* 200. *Rog. Nicolaus Baptistæ de Scotaneto* — Quadra *Pusterlæ pag.* 3.

Nel libro segnato *B* di questa Compagnia del Corpo di Cristo a c. 127 sonovi segnati questi lavorietti - 1486 *Novembre* 12. *Ducati doi d' oro a Giohe de Sante per comprar l' oro per andorare gli angioli alla Fraternita.*

A c. 127 a tergo - 1487. *Giugno* 10. *fior.* 3 ½ *per depingere et andorare li angioli a Giohe de Sante.*

A c. 130 1487..... *per depingere et andorare li angioli a Giohan de Sante.*

A c. 201 tergo - 1493 *Febb.* 4. *per manifattura de candelieri a Giohe de Sante fior.* 2 *bol.* 30 *den.* 5.

Detta pag. tergo - *Marzo* 21. *bolog.* 39 *a Giovan de Sante per cento fogli d' oro per rifare li angioli.*

Non è senza esempio nel secolo decimosesto che alcuni luminari della moderna pittura si esercitassero talvolta nel mestiere di semplici doratori, da non mettersi in riga co' maestri di disegno. Di più d' uno della Scuola Lombarda ho fatto menzione nelle memorie del Correggio. Ma per non partire dai domestici esempli citerò la testimonianza di un libro de' Sindici della Fraternita di S. Croce dal 1543 al 1548 a c. 17 in che leggesi

A di 17 *Maggio* 1544 *scudi* 15 *per fornir di pagare Mro Francesco da Forlì per aver dipinto e messo a oro la tavola che fu stimata per Girolamo Genga e Giovanni Spaciolo scudi* 80 *e mezzo a grossi* 20 *per scudo.* V. *Lett. pitt.* tom. VI. pag. 208.

Questo pittore Forlivese cognominavasi Minzocchi, e qui, oltre la deposizion dalla Croce, dipinse, come narra Michel Dolci nella sua *Guida* MS. *di Urbino* „ due angioli uno a destra e l' al-„ tro a sinistra dell' altar maggiore in S. Lucia. „ Non so da che fosse indotto l' Ab. Lanzi a dirne *Stor. pitt. tom. V. pag.* 67 *ediz. di Bassano* 1809, che le dette pitture „ sono di Francesco da Mo-„ digliana, benchè si additino sotto il nome di „ Francesco da Forlì. „ Egli prende errore, poi-

chè Francesco da Modigliana nato circa la metà del 16° secolo avrebbe fatto quell' opera prima di nascere o bambino in fasce. Oltre a ciò abbiamo la testimonianza incontrovertibile del Notajo Battista di Mastro Filippo Gueroli pittore - 1543 *ottobre* 8 il quale dice: *Magister Franciscus de Minzochis* DE FORLIVII *pictor promisit..... dictœ Fraternit. S. Crucis..... pingere tabulam et tabernaculum quæ et quod est in altare majori dictæ Ecclesiæ..... et pingere in ea figuram Jesu Christi quando deponitur ex cruce..... cum omnibus suis figuris idoneis et aptis ad tale misterium cum coloribus optimis..... et hoc pro mercede et pretio declarando et arbitrando perfecto opere per D. Hieronymum Gyngam et Capitaneum Johannem Spaciolum de Urbino &c.* - Abbiam l' altra testimonianza del Notajo Marino Palazzi 1544 *Marzo* 25 dicentene: *Magister Franciscus pictor* DE FORLIVIO *fuit contentus et confessus habuisse a Francisco Bianchino de Urbino Sindico et Priore Fraternitatis S. Crucis de Urbino scutos septuaginta et unum et bon. viginti pro parte et majori summa mercedis sibi debitæ pro una tabula sive pictura per ipsum Magistrum Franciscum facta picta et constructa, quæ merces ut ipsi asseruerunt extitit declarata per Hieronymum Gingam ascendere ad summam scutorum septuaginta auri &c.* L' ornamento in legno pel detto quadro fu lavorato da Nicolò di Antonio Cagliese come a rogito di Battista Gueroli

1539 *Ottobre* 19 - *qualitatis et formæ per eum traditæ in quodam folio cartæ pictæ..... pro mercede et præmio florenorum* 45 *monetæ veteris &c.* - Abbiamo di più l' attestazione del Bellori il quale afferma che il Minzocchi autore dell' ennata Deposizione dalla Croce esortò Federico Barocci ad applicarsi tutto alla pittura. Attestazione tanto più autorevole per aver egli attinte le sicure notizie della vita del Barocci dal diario che de' fatti di questo dolce e grazioso pittore scrisse Pompilio Bruni Urbinate ingegnosissimo nelle arti liberali.

Facciam ritorno al nostro Giovanni e diciam qualche cosa della invecchiata opinione della genealogia *de l' ancienne famille Sanzi* , *Almanach de Peinture, a Florence* 1793, fabbricata da uno di coloro che spacciar vorrebbono le favole per verità. Ci si nominano in essa alcuni fittizj soggetti che si vogliono saliti in grado di buoni pittori , e da essa illuso più d' uno in qualche quadro di Giovanni ha scritto i nomi di Antonio, di Vincenzo , di Giangaleazzo. Vediamolo.

Nel Catalogo delle pitture e d' altro singolare della Metropolitana d' Urbino steso dall' Avv. Francesco Maria De-Prætis Patrizio Urbinate si legge

„ Quadri della navata *a cornu Evangelii.*

„ Il S. Biagio ed il San Vincenzo è di Gio:
„ Santio padre di Raffaello. „ Di lui cel dicono

il P. Vernaccia, Michel Dolci ed altri. Un anonimo della famiglia Antaldi lo ascrive a Galeazzo Sanzio, e non è il solo a ritenerlo per tale. Mons. Lazzari uno de' Ponenti della Sagra Consulta *Comp. Storico* a c. 23 dicelo pitturato da *Antonio Sanzio uno degli antenati del nostro celebratissimo Raffaello;* indi soggiugne: *vi fu chi lo credette di Giovanni Sanzio suo padre.* Poi alla faccia 46 rinomina Galeazzo così: *Nella Sagrestia di S. Domenico vi sono varii quadretti in tavola di Galeazzo Sanzio Urbinate che furono levati da un quadro d' altare.* Al Sig. Arciprete Luca Allegrini debbo la seguente notizia estratta dall' inventario della Parrocchia di Cella di pietra fatto nel 1753 dall' Arciprete Giuseppe Iffinger - *Sopra il Battistero una B. V. in tavola* (accennata di sopra alla pag. 10 lin. 24) *di mano di Antonio Sanzio donatami dal Sig. Arciprete Palma quale stava in S. Domenico nella Chiesa vecchia con molta venerazione, la coprii col velluto verde.* - Ora trovasi alla Nunziata *extra muros;* non vi si veggono che i volti della Madonna e del Bambino totalmente impasticciati.

Alla faccia 91 lin. 17 alle parole (MS. della libreria Biancalana) si debbono aggiugnere le seguenti, come pure in altro MS. del 16° secolo, „ e in questo secondo oltre i quadri ivi indicati „ vi si notano di più

„ Il Quadro della Cappella de' Signori Galli in

,, tavola è di mano di Vincenzo Sanzi, rappresen-
,, tante la B. Vergine con S. Onofrio ed altri SS.

,, Il quadro della Cappella de' Sigg. Paltroni
,, è parimente in tavola rappresentante S. Michele
,, Arcangelo e sotto vi sono li misteri della pas-
,, sione di N. S. Opera di Gio. Sanzi.

,, Sopra la porta di detta Chiesa vi è un Cro-
,, cefisso in tavola dipinto da Vincenzo Sanzi. ,,

Non ardirei farmi mallevadore dell' esistenza de' Sanzi sovr' indicati, dirò solo che se pure hanno eglino esistito nulla ebbero di comune cogli antenati di Raffaello. Quanto poi ho estratto da' libri del suddetto Archivio fa vedere che si possono supporre di Giovanni, stando tra i limiti d' una semplice probabilità.

Libro della Sagrestia - ,, Altare detto di S. Mi-
,, chele Arcangelo con figure in tavola antiche. ,,
Vedi lib. *G* a c. 11. e lib. *A* a c. 142. Ne' detti libri si legge: *Altare S. Michaelis &c. Imagines ligneæ..... concessum familiæ de Paltronis.*

Lib. *H*. ,, pittura in legno con la effigie della
,, B. V. col Bambino S. Gio. Battista S. Fran-
,, cesco et altri Santi e di sotto pitture della
,, Passione di N. S. Altare de' Paltroni.

,, Altare de SS. Galli. Il suo quadro è di ta-
,, vola rappresentante la Vergine col Bambino di
,, sopra il Padre Eterno, da un lato S. Cristofaro
,, e S. Caterina, dall' altro S. Girolamo et altri.
Questi ultimi due quadri sono spariti, ond' è impossibile averne un esatto giudizio.

Nella Sagrestia di questa Metropolitana potrebbesi sospettare lavoro di Giovanni il S. Sebastiano dipinto in tavola che stando al parere di Michel Dolci ,, viene da Raffaello, ma della sua prima ,, maniera. ,, È una figura sola dipinta in legno. Il nudo è condotto di tal maniera che mostra molta intelligenza nell' arte, ed è un peccato che ne sia smunto il colorito ond' oggi parne delineata a chiaroscuro. L' osservi attentamente e decida chi è bene informato delle produzioni di quest' arte che chiama e incanta gli occhi dell' osservatore. Molte più opere di quelle che ho nominate è a credere ch' ei facesse ch' or giacciono dimenticate o guaste. Non gli dovettero però fruttare moltissimo; poichè non lasciò morendo che un tenue capitale acquistato colle sue fatiche, come rilevasi da rogito di Simone d' Antonio Vanni 1486 decembre 28 registrato nel libro della Quadra della *Pusterla* an. 1487 a c. 14, in che trattasi della ricomprazione di alcuni campi nella villetta di Varrea fatta da lui anche a nome di D. Bartolommeo suo fratello mediante lo sborso di cento fiorini. Nel libro d' amministrazione della Fraternita di S. M. della Misericordia dal 1479 al 1487 si trova la seguente partita a c. 258 - 1486 *di 9 de Novembre. Giovanni de Sante depentore de Urbino de dare per prezo d' uno pezo de terreno culto e vignato lo quale per deliberatione de Rectori et per conventione che era intra*

Tomasso e Pavolo da Colbordolo e Sante patre del dicto Giovanne , se rivende per lo prezio chel dicto Tomasso la comperò dal dicto Sante 100 *fior. de bol.* 40 *l uno la quale tera e posta ne la corte de la Cita in vocabolo di Varrea..... del quale ne fu rogato Ser Francesco Veterani.* — Saldò Giovanni il suo debito in varie rate tra le quali a c. 256 - *a di* 13 *dicembre* 1486 *fiorini* 20 *per noi da Giovan de Sante depentore come appare in questo a suo conto a c.* 258.

A c. 258. - *A di* 22 *Gen.* 1488. *fiorin. cinque per Giovan de Sante pagò Battisto de Ciarla* (suo suocero).

Dagli addotti documenti chiaramente apparisce che il Pittor nostro non fu di civilissima schiatta, come dietro la corrente si è detto e ripetuto sin ora da molti , nè tampoco un vasajo , come lasciò scritto il Conte Carlo Malvasia , chiamando il figlio suo *Boccalajo Urbinate.* Pentitosene ben presto : *So di certo* , notò in un esemplare da lui postillato , *essere una falsità ch' ei disegnasse mai vasi in Urbino..... So di certo che suo padre fu ben pittore mediocre non mai boccalajo.* Indi , giacchè per buona sorte pochi esemplari erano usciti di stamperia , corresse e ristampò quel foglio e tentò d' aver tutti li non corretti , ond' ora sono rarissimi quei che alla faccia 471 lin. 14 del tomo I abbiano impresso il vocabolo *boccalajo.* Uno ne vidi in Parma , se la memoria non m' inganna ,

presso dell' egregio amico filologo sommo Ab. Michele Colombo, ed uno ne ho qui favoritomi con altri libri che trattano di belle arti in prestito grazioso dal lodato Mons. Pier Filippo Belenzoni. Giam-Pietro Zanotti *lett. pitt. tom.* 3. *pag.* 370, ed il Conte Fantuzzi *Notizie degli Scrittori Bolognesi* tom. V, vorrebbono scolparlo con farne supporre quell' ingiurioso aggettivo di *boccalajo* intruso da man temeraria senza farne motto all' Autore. Ma io non mi so bene se al parer loro in questo punto siavi chi voglia o possa soscriversi in buona fede.

Agli amatori dell' arti belle ed a tutti coloro che hanno in pregio la verità penso di far cosa grata nel porre sotto gli occhi loro i documenti co' quali si è formato l' albero dell' agnazione di Giovanni Santi padre di Raffaello, uno de' Triumviri della risorta pittura. La scoperta de' medesimi è un compenso della fatica sofferta in logorarmi la vista in compagnia de' lodati miei Coadiuvatori su di arabiche scritture coperte di polvere antica.

N B. *La città di Urbino è divisa in quattro Quadre o vogliam dire Quartieri che si appellano* Vescovado, Posterla, Santa Croce, *e* Porta nova.

12. N. maschio — m. 1485 Settembre 20.

13. N. femmina — m. 1491 Ott. 25.

14. RAFFAELLO — m. 1520 Aprile 6. nato 1483 Marzo 28.

15. Elisabetta postuma

9. D. Bartolomeo Arcipr. — m. intorno al 1517.

10. Margherita

8. GIOVANNI — m. 1494 Agosto 1.

11. Santa — m. dopo il 1510.

MAGIA CIARLA m. 1491 Ott. 7.
Bernardina *seconda moglie*

7. Jacopa

5. SANTE m. 1485 Agosto 2.

6. Francesca

Elisabetta
nel 1479 non era più tra vivi.

3. Luca — m. prima del 1436.

4. PERUZZOLO 1450 in Urbino m. 1457 Marzo 29.
Gentilina m. 1465 Giugno 10 decrepita.

2. PIERO intorno al 1340.

1. SANTE
da Colbordolo 1300.

A L B E R O

Dell' Agnazione di GIOVANNI SANTI Padre dell' incomparabile RAFFAELLO.

1.

Sante del castello di Colbordolo contado d' Urbino viveva sul principio del 1300. Rog. di Ceccolo di Gnolo 1408 Marzo 3. Quadra ossia Quartiere della *Posterla* registrato a c. 139 da Ser Bartolommeo del q. Brugaldino di Ser Martino degli Antaldi ove leggesi che Luca di Piero di Sante da Colbordolo compra un pezzo di terra per se e pel suo fratello Peruzzolo a prezzo d' ottantotto fiorini d' oro - *posita in Comitatu Urbini in Curte dicti Castri Colburdoli in parochia Ecclesiæ S. Salvatoris de Talachio in loco Castelli* - da Vagnolino di Ceccolo. Da costui derivò il cognome della famiglia Santi.

2.

Piero viveva circa la metà del 1300 come nel fa sapere un rogito di Elia di Martino da Monte Fabbri 1422 5 Gennajo registrato da Guidubaldo di Ser Giovanni. Quadra del Vescovado a c. 51. - *Dona Rosa f. q. Cicchi Peruzzoli et uxor q. Bartoli Lucæ de Castro Colburdoli.... fecit finem quietationum..... Ioanni Paulo de Colburdolo.... pro se et suis et Peruzzolo Petri de dicto Castro præsenti.... pro se et nomine et vice Lucæ sui fratris et eorum hæredibus &c.* - Non fo che citare qualche squarcio d' alcuni degli atti che ho stesamente trascritti per chi bramasse vederli, mentre la brevità non soffre che si rammentino tutti, nè che si rechino minutamente.

3.

Luca. Bartolo del q. Luca del Castello di Colbordolo istituisce eredi d' una parte de' suoi beni - *Lucam et*

Peruzzulum fratres et filios q. Peri Santis de Colburdolo. Rog. di Ser Ciccholino di Gnolo Notajo di Colbordolo 1412. Febbrajo 4, registrato ai 18 di Luglio del 1417 da Gio. del q. Cecco di Pace di Falcolini nel lib. della *Posterla* 1416-1417 a c. 154, apparne morto prima del 1436 da un atto giudiciale per una controversia insorta tra Maestro Antonio de Mainardo abitante in Colbordolo da una parte e Giovanni di Paolo *et Peruzzo de Piero de Sancte de dicto Castello* dall' altra per la suddetta eredità. Si dichiarano in essa legittimi eredi *el dicto Giovanni de Paulo in la mietà el dicto Peruzolo et Luca suo fratello el qual Luca morì et dicto Peruzolo fu et è suo herede in l' altra mietà sentenziando in favor loro unitamente agli altri Con-Iudici. Pagano de Castello doctore di legge et Vic. Generale de lo illustre et possente Signor Conte Guid-Antonio &c.*

4.

Peruzzolo. Ebbe in sua donna Gentilina d' Antonio Urbinelli da Colbordolo. Nel 1418. Agosto 10 confessa d' aver ricevuto dal detto Antonio 25 ducati per ragione di dote. Rog. di Lodovico di Angelo da Colbordolo 1419 Maggio 21. Registrato alli 6 Giugno nel lib. della *Posterla* a c. 76. Bartolo e Gaudenzio figli di Cicco di Gaudenzio da Colbordolo gli vendettero *unam petiam terræ in Curte Castri Colburdoli in loco cerri pretio* 50 *ducatorum* subito sborsati. Rog. di Giovanni del q. Messer Matteo da Urbino. Registrato nel libro della Q. di *Posterla* a c. 28 t.° da Antonio di Ser Giovanni. Eglino nel 1438 Gen. 14 gli diedero pel prezzo di 40 fiorini una casa posta nel borgo di Colbordolo presso la strada pubblica, Baldo di Tommaso, Battista de' Prefetti &c. Poi nel medesimo giorno Peruzzolo vendè ad Antonio di Giovanni di Paolo

nn pezzo di terra culta posta nella corte di detto castello in vocabolo *Mertella* per 24 ducati. Rog. di Lodovico di Angiolo Colbordolese registrati nella Q. della *Posterla* a c. 8 e 9, an. 1438. Nel 1450 lasciò Colbordolo e fissò il suo soggiorno in Urbino dove prese a pigione una casa della Fraternita di S. Maria della Misericordia come rilevasi dal libro intitolato *Saldi* della Fraternita suddetta a c. 108. - 1451 *pr. Gen. Sante de Perutio già da Colbordole condusse la casa fo de Nicolò de Ser Guido posta in pian dil mercato co li suoi lati per ducati* 13 *l' anno.* E così d' anno in anno sino al 1464. Esiste tutt' ora questa casa.

Nel 1454 Aprile 27, vendè la casa da lui acquistata nel castello di Colbordolo presso la piazza a Lazzaro di Agnolo di detto castello pel prezzo di fiorini 20, rogatosene Ser Simone d' Antonio, e registrata nel libro della Q. di *Posterla* di detto anno a carte 105 da Francesco di Ser Girolamo di Messer Francesco del Cornio.

Nel testamento da lui fatto nel 1449 Giugno 20, lascia alla Gentilina sua moglie la sua dote di fiorini 25 e l' usufrutto d' un camperello posto nella corte di Colbordolo *in loco Plani silvarum.* Alla Jacopa ed alla Francesca sue figlie legittime e naturali 32 fiorini in dote per cadauna, e Sante suo figlio erede universale. - *Ego Simon Antonii Quatræ Pusterlæ Notarius. die* 29 *Martii* 1451 *decessit dictus testator. Die vero* 12 *April. fuit registratum a c.* 46. dal detto Francesco di Ser Girolamo.

La Gentilina rimasta vedova rifece il suo testamento nel 1464 e lasciò alle due sue figlie Iacopa e Francesca ed ai loro figli, se morte fossero elleno, tre fiorini per cadauna, ed altrettanto ai figli della morta Cristina, ch' ella ebbe da altro marito; cui Peruzzolo fu amoroso

patrigno. - *Ego Simon Antonii de Urbino..... scripsi et pubblicavi.....* 1465 18 *Mensis Iunii notificatum fuit mihi Notario dictam testatricem decessisse die* 10 *dicti mensis &c.* Dai rogiti del Notajo Simone Vanni a c. 67 fascicolo 16 reg. nel libro della Quadra di *Posterula* a carte 111 t.° da Bartolomeo del q. Ser Piero da Urbino sotto il giorno 16 Luglio di detto anno.

5.

Sante. Baldo del castello di Coldazzo promette di pagare a Sante di Piero di Colbordolo ducati 21 per residuo di prezzo d' una casa vendutagli. Rog. di Giovanni di Ser Paolo 1451, 19 Giugno. Libro della *Posterla* 1451 a c. 73. Un' altra casa Sante alienò nel 1457 Agosto 5 situata in Colbordolo *juxta plateam, res hospitalis Sanctæ Mariæ de dicto Castro, res Ant. Mathei et res Lucæ Andreæ pro pretio XV flor. Simon Antonii de Urbino rogatus...* Ebbe in enfiteusi da D. Valentino Priore della Chiesa di S. Sergio un pezzo di terra posta nella corte della città nel luogo Varrea pel valore di 24 fiorini e per tale acquisto sborsò sul fatto bolognini 48 di *laudemio* e promise di pagare annualmente sei denari di canone alla Chiesa suddetta. Rog. Stefano d' Antonio della Q. di S. Croce 1459 Marzo 5. Ser Domenico di Ser Bartolomeo degli Antaldi registrò a c. 14.

D' altro simile acquisto trovasi memoria nel libro segnato *A* di S. Sergio a c. 39. Comprò nel 1457 Ottobre 28 da Pier Antonio Paltroni di Ser Andrea Paltroni in società con Piero di Gio: di Berardo suo nipote da Colbordolo un pezzo di terra in voc. *Tubio* o sia piazza del pozzo presso i beni della Chiesa di S. Pietro per lo prezzo di 240 ducati. Rog. di Ser Matteo registrato ai 20 Nov. dello stesso anno da Ser Domenico del q. Ser Bartolom-

meo degli Antaldi nella Q. di S. Croce a c. 112. Pier Antonio Paltroni era segretario e consigliere di Federico di cui scrisse la vita, e Giovanni figlio di Sante afferma al cap. 9 del suo poema d' averla letta più volte in casa Paltroni. Più altri acquisti egli fece nella corte della città in vocabolo di Varrea, *sive vallis reæ*, come dicesi in rog. di Ser Simone d' Antonio 1487, 3 Aprile, tra' quali un pezzo di terra prativa e soda da Matteo Guidarelli per mezzo della quale scorre l' acqua di un rigagnolo. Rog. di Girolamo di Mes. Francesco del Cornio 1461 Aprile 30, registrato nel libro della *Posterla* ai 27 Maggio di detto anno a c. 59. Fra li testimoni negli atti di Ser Biagio del q. Ser Giovanni 1460 Maggio 16, evvi notato - *Santes Peruccii de Castro Colburdoli triculus* (treccone) Q. della *Posterla* 1460 a c. 12. Che tale egli fosse se ne hanno prove certissime ne' libri del dare e dell' avere della Fraternita di S. M. della Misericordia, ne' quali per parte dell' avere si trovano varie partite di generi e di commestibili tolti da lui, di cui ne trascrivo alcune soltanto. Nel citato libro intitolato *Saldi* a c. 16 - *Sancte de Peruzino de Colbordole a di XV Agosto* 1456..... *bol. septanta quatro per più cose tolte da la sua botegha.*

A c. 132. 25 Giugno 1462, *per doy fune et per aguti et per altre cose tolte da la sua botegha bol.* 30.

A c. 173. *A di* 10 *de giugno Sancte de Peruzino de haver duc. tri bol.* 24 *per stara tri di grano comperato da lui.*

In altro libro mastro dal 1463 al 1479

A c. 89. *A di* 4 *Maggio* 1466 *per fune vischio maschioli e altre cose tolte a la sua botegha bol.* 92 *a Sancte de Peruzino gia da Colbordole.*

A c. 259. 1473 *a* 2 *Sett. Bol.* 11 *a Sancte de Corbordole per cascio dato per colla.*

A c. 260. 22 *Ott. bol.* 6 *contanti per noi a Sancte de Peruzole per cassio lui ha dato per colla.*

A rogito di Ser Simone di Ser Antonio 1462 Marzo 6 confessa d' aver ricevuto da Meo di Paolo del Peglio 10 fiorini da bol. 40 della qual somma gli era creditore pel prezzo di *XX quartarolorum olei* che gli aveva venduti, ch' è quanto dire 20 quarteruoli d' olio che pesavano 520 libbre.

Rodolfo e Francesco fratelli carnali confessano d' aver ricevuto da Maestro Sante di Peruzzolo 90 fiorini per tanto olio vendutogli e gliene fanno la quitanza, rogatosene Tommaso di Lodovico degli Oddi nel libro della Q. del Vescovado 1473 a c. 39 a tergo.

Nel 1484 Maggio 19 fece il suo testamento nel Convento di S. Girolamo, lasciò fiorini cento alla Santa figlia sua; soldi cinque per la legge falcidia; altri cento fiorini alla Margherita altra sua figlia, e dieci fiorini per la legge falcidia, delle quali più sotto..... *in omnibus autem aliis suis bonis..... Ioannem et donnum Bartolommeum ejus fil. legit. et nat., videlicet dictum donnum Bartolomeum in bonis ascendentibus valorem existimationem septuaginta florenorum et non ultra et dictum Ioannem in toto residuo bonorum dictæ suæ hæreditatis suos ..... hæredes instituit et fecit..... Et ego Per Hieronimus Ser Nicolai..... Notarius rogatus..... Die secunda mensis Augusti obiit dictus testator et die ultima ejusdem autenticavi.* 1485 *die* 3 *Ian. præsens testamentum præsentatum fuit registro..... et Ego Bartholomeus q. Philippi de Carro de Arimino hab. Urbin. Reg. &c.*

Fu moglie sua Elisabetta figlia di Matteo di Lomo, sorella di Francesco che nel 1446 Novembre 28 fece il suo testamento rogato da Pietro del q. Meo da Urbino,

lasciò *jure restitutionis Dominæ Isabectæ ejus sorori..... et uxoris Sanctis Peruzzoli de Colburdolo flor.* 25. *&c.* Ne' rogiti di Ser Simone Vanni dal 1450 al 1454 a c. 153 ho letto uno strumento, di cui ne fo qui un transunto, di divisione de' beni del q. Matteo *Lominis de Villa Fulcuinorum* seguita nel 1453 Maggio 17 in casa dell' infrascritto Maestro Antonio posta nel Borgo del Monte fra le sue quattro figlie ed eredi: donna Magia moglie di Meo di Giovanni da Perugia cittadino d' Urbino, donna Tommasa moglie del detto Mastro Antonio Carrozzajo, donna Piera moglie di Tommaso di Paolo abitante in Urbino e donna Elisabetta moglie di Sante di Peruzzolo. Donna Magia avendo ricevuto una porzione maggiore delle sorelle si obbliga in compenso di pagare due ducati ad Elisabetta ed uno alla Tommasa. Per restringersi a ciò solo che riguarda l' Elisabetta, a lei toccano varie bifolche in sua parte, cioè tre pezzi di terra posti nella villa dell' Isola del piano con la casa annessa ed un altro pezzo di terra con varie masserizie nel castello di Monte Fabbri. Di più scudi 51 avuti in dote, cioè trenta in danari ed in panni, e 21 in un pezzo di terra *in Curte Colburdoli iuxta andamentum, res Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Murciollæ, res hæredum Andreæ Rentii pro pretio* 21 *flor.* — Coll' assenso di Sante suo marito vendè questo pezzo di terra, che posto era vicino a Santa Maria in Morciola, a Luca di Francesco di Colbordolo per lo prezzo di 55 fiorini, lo che si rileva dagli atti di Simone d' Antonio Vanni dal 1457 al 1460 21 Giugno 1460 pag. 170. Da questi documenti si scorge qual fede meritino le seguenti parole scritte dietro d' un quadretto, lavoro del quattrocento rappresentante la Vergine con Gesù in braccio: *Fu compro da isabella dogebio matre di Rafaello Sante da*

Urbino 1548. *Fiorini* 45. Dagli stessi si apprende che non può essere il ritratto della Madre di Raffaello la figura della Madonna del Fresco Cagliese, quando non fosse quello della di lui matrigna, nè il ritratto di Giovanni il S. Giuseppe, perchè in quella sacra rappresentanza questo Santo non v' è, come ha creduto il ch. Sig. Ab. Melchiorre Missirini Pro-Segretario dell' Accademia di S. Luca, *Descriz. delle imag. &c.* Roma 1821 pag. XII. Riconosce egli però nel vecchio Santi *un uomo molto superiore alla sua fama*: che, anche a detta di lui, in uno di quegli angioletti ha figurato Raffaello imberbe.

6.

Francesca figlia di Peruzzolo del q. Piero di Colbordolo fu moglie di Niccolò di Antonio del q. Betto dello stesso Castello, come da rog. di Lodovico del q. Angelo di Colbordolo steso nel 1444 Ottobre 18 nella casa di Peruzzolo presso la piazza di Colbordolo. Ebbe in dote fiorini 31, computato il corredo nuziale. Dal testamento della Gentilina sua madre fatto nel 1450 ed inserito nel così detto *Bastardello* dal 1446 al 1451 a c. 137 di Ser Simone d' Antonio Vanni traggo le parole che seguono: *Item reliquit Iacobæ uxori Andreæ Antonii Ceccoli de Castro Pitriani, Cristinæ uxori Iacobi Io. Polinaris de Colburdolo* (costei era figlia d' altro marito della Testatrice, perciò non può dirsi del numer una degli Antenati di Raffaello) *et Franciscæ Nicolai Antonii Belletti de Colburdolo filiabus dictæ testatricis flor.* 10 *pro augmento earum dotium.*

7.

Jacopa. Nel secondo testamento della Gentilina non più 10 ma tre fiorini lascia ella ad aumento di dote a Giorgio e Caterina figli della Cristina, che aveva cessato

di vivere ; tre alla Francesca , ed altri tre *Iacobæ ejus filiæ et uxori Andreæ Antonii a Pitriano*. Questi fu il suo secondo marito. Nella quitanza fatta per mano del Notajo di Colbordolo Lodovico del q. Angelo 18 Ottobre 1444 nella sovr' indicata casa di Peruzzolo il detto Andrea confessa d' aver ricevuto 32 fiorini in dote della Iacopa suddetta sua moglie , *in denariis, pannis &c.*

8.

Giovanni figlio di Sante, detto nel Riposo di Raffaello Borghini *pittore di non molto nome*, nel 1489 Febb. 27 fa la quitanza a Battista di Nicolò Ciarla d' aver ricevuto *a dicto Baptista vice et nomine donnæ Magiæ ejus filiæ et uxoris dicti Ioannis florenos centum quinquaginta ad rationem 40 bonenorum pro singulo floreno in pecuniis argenteis aureis et rebus comuniter extimatis adscendentibus in totum ad dictam summam pro dotibus dictæ D. Magiæ pro matrimonio contracto et carnali copula consumato inter dictos Ioannem et D. Magiam.... promixit dicto Baptistæ &c. præsenti..... salvare et custodire pro dicta Do. Magia vel illorum &c.* Rog. di Nicolò di Battista da Scotaneto della Quadra della *Pusterla*, registrato nel dì settimo di Marzo nel libro della detta Quadra 1489 da Jacopo del q. Luca Beni.

A niuno è mai caduto in mente che Giovanni passasse alle seconde nozze ; eppure molti rogiti di ciò ne fanno apertissima fede, tra' quali per ora ne basti il presente. 1492. 25 Maggio *In Ecclesia Sanctæ Agathæ.... D. Bernardina fil. Peri Partis de Urbino major 14 annis, minor 25 constituta coram spectabili ll. Doctore Do. Alexandro de Rugeriis de Regio dignissimo Potestate Civ. Urbini sedente super quadam bancata lignea existente in prædictæ Ecclesia pro tribunali cum præsentia et consensu Magistri*

Ioannis Sanctis Peruzzoli Civ. Urb. Mariti dict. D. Berardinæ præsentis, asserens se habere notitiam omnium bonorum ejus parentum..... renuncians in sua mera libera spontanea voluntate dicto Petro ejus Patri præsenti et recipienti nomine et vice Thomæ, Benedicti filior. masc. dicti Peri fratrum dic. D. Berardinæ cessit et concessit omnia jura quæcunque habere possit in bonis dictorum ejus parentum..... cum dictus Perus dicto Joanni ejus viro et ipsi do. Berardinæ uxori dicti Joannis et fil. dicti Peri..... promisit pro dote et dotis nomine dictæ d. Berardinæ..... solvere et numerare dicto Joanni ejus Viro seu ipsi do. Berardinæ..... florenos ducentos..... videlicet florenos centum..... de bonis ipsius Peri et alios centum florenos de bonis do. Catharinæ ejus uxoris..... Quibus omnibus dictus Domnus Potestas &c.

Et ego Lodovicus Ser Donati Magistri Baldi Aurificis de Urbino in Q. Episcopatus Notarius rogatus.

Varie notizie che riguardano sì la figlia di Piero di Parte orefice, come il di lei figliastro Raffaello, saranno altrove pubblicate.

Nel 1494 Luglio 27, Giovanni fece il suo testamento rogato da Ser Lodovico del q. Antonio degli Alessandri e tra gli altri lasciti *reliquit iure restitutionis do. Berardinæ ejus uxori et fil. Peri-Partis..... flor.* 60 *quos dixit habuisse pro parte dotium..... reliquit dictæ ejus uxori infrascriptas res..... videlicet unam camurram panni londræ cum manicis cremesini, item unam aliam camurram vulgariter dicto* un buccarino *cum manicis rasi pavonazzi cum suis fulcimentis, item unum par linteaminum subtilium laboratorum, item unum par guancialium laboratorum, item quatuor panixellos acciæ et floris, duos laboratos et alios non. Item reliquit iure legati dictæ ejus*

uxori annulos quatuor aureos cum gemmis et sine cum cingulis..... et quibusdam cuffiis et velettis..... Item jussit voluit.... dictam... Do. Bernardinam ejus uxorem Dominam Massariam et Usufructuariam in domo ipsius testatoris donec vitam vidualem honestam et castam servaverit et in dicta ejus domo permanserit cum infrascriptis ejus hæredibus..... item jussit Don. Sanctam ejus sororem et uxorem q. Mtri Bartolomæi Sartoris de Urbino..... posse stare et habitare in domo dicti testatoris et in ea habere victum absque contradictione infrascriptorum suorum hæredum. Item assignavit in pecuniis existentibus in quadam ejus capsa ducatos centum..... auri computatis in iis ducatis 36 *auri in auro mutuatis per ipsum testatorem Arcangelo Peri..... In omnibus autem suis bonis..... suos hæredes universales instituit Donn. Bartolomeum ejus fratrem, Raphaelem ejus filium legitimum et naturalem ex do. Magia altera q.m ejus uxore et ventrem ipsius do. Bernardinæ si unum vel plures filios masculos pepererit æquis portionibus et pleno jure, et si filiam fœminam unam vel plures pepererit, ei vel eis reliquit iure institutionis* 150 *florenos pro qualibet pro earum dotibus, et si aliquis dictorum filiorum suorum tam nat. nascit. decesserit seu decesserint sine fil..... tunc eo in casu substituit alium vel alios..... seu eorum filios masculos..... quibus decedentibus substituit fœminas..... et ipsis non extantibus substituit dict. ejus fratrem et do. Sanctam ejus sororem..... si vero dicta do. Sancta non supervixerit tunc reliquit jure legati Ecclesiæ Sanctæ Claræ de Urbino flor.* 50..... *et Hieronymo ejus nepoti et fil. Antonii Bartoli Vagnini de Urbino ex do. Margarita ejusdem testatoris q. sorore et q. uxore dicti Antonii flor.* 100..... *et in reliquo bonorum omnium instituit et substituit Fraternitatem S. Mariæ de*

Misericordia..... Tutorem autem et Curatorem dic. ejus fil. tam nat. quam nascit. instituit et esse voluit donn. Bartolomœum ejus fratrem præd..... vel ipso decedente Ludovicum Baldi de Urbino: fidei commissarium autem et hujus testamenti dispositorem et executorem fecit et esse voluit Perum Partis Simonis ejus socerum, et hanc esse suam ultimam voluntatem asseruit.... annullans omne aliud testamentum..... et maxime aliud testamentum manu mei sub die 26 mensis Julii præsentis anni..... Fra li testimonj vi erano lo scultore Ambrogio Barocci da Milano, Evangelista da Piandimeleto suo scolaro in pittura, Ser Tommaso di Maestro Trojano Alberti &c. Segue la soscrizione del Notajo.

Et ego Ser Ludovicus q. Antonii de Alexandris..... rogatus scribere scripsi..... et die 1. mensis Augusti decessit dictus testator et ego interfui ejus funeri et die 10 dicti mensis autenticavi et donno Bartolomeo restitui. – È registrato nel lib. della Q. di S. Croce 1494 Agosto 15 a c. 32 a tergo da Matteo Geri cui fu presentato dal fratello del defunto.

Parimente alli 29 di Luglio del 1494 sul letto di morte rifece il suo testamento, in cui pajono soppressi li due legati a favore del Vagnini e del Convento di S. Chiara, pubblicato alla presenza *Magistri Ambroxii Lapicidæ et Sculpt. egregii,* come a rog. di Francesco di Ser Agnolo 1487 Sett. 22, e di Evangelista, di cui a c. 10 nel *Bastardello* di Matteo Geri 1483 ottob. 16 trovasi-*Evangelista Ser Andreæ de Castro Plani Meleti famulus Ioannis Sanctis pictoris de Urbino &c.*, presentato da Pier Parte ai 26 di Agosto e registrato nel lib. della Q. di S. Croce alli 30 da Tommaso di Lodovico degli Oddi a c. 34. Ho detto che pajono soppressi li due accennati legati, perchè nel rogito

si legge: *omissis aliis quampluribus legatis antea institutis.* Il fatto sta che dopo la morte di Raffaello, come si vedrà in appresso, D. Girolamo Vagnini conseguì l' usufrutto di cento fiorini, e cinquanta n' ebber le Monache di Santa Chiara. Nel citato libro della Sagrestia di S. Francesco sotto il 1494 a c. 50 a tergo trovasi scritto:

A dì ditto 1 *da gusto per la morte di Giovan de Sante intrò lib.* 14 *e* 8 *de cera.*

9.

D. Bartolomeo Santi Arciprete della Pieve di San Donato, anticamente sottoposta al Monistero di Fonte Avellana, dove è fama che Dante desse mano al suo Poema. Nella bottega di Sante suo padre affitta un poderetto di ragione della sua Cura. Rog. Ser Simone de Vanni 1483 ottobre 15. Da quest' epoca in poi si trovano moltissime rinnovanze fatte da lui, di cui basti per ora il dire che nel 1492 Marzo 15 concesse in enfiteusi alcuni pezzi di terra a Maestro Francesco Antonio de' Giordani. Rog. Ser Antonio Vanni nella bottega degli Eredi di Giovanni di Luca Zaccagna -- *quam tenet Ioann. de Sancte pos. in Burgo Montis S. Sergii juxta stratam publ. bona dicti Ioann. de Sancte bona hœredum Ioann. Lucœ.* — È nominato nel libro della Fraternita dal 1488 al 1527 a c. 131. Avrò occasione nel parlare di Raffaello di fare qualche cenno sì di lui che della Santa sorella sua.

10.

Margherita. *Antonius q. Bartholomei Bartoli Vagnini de Urbino..... confessus fuit habuisse flor.* 100..... *a Sante Peruzoli..... pro dote..... donnœ Margaritæ fil. dicti Sanctis et uxoris dicti Antonii..... quos centum flor. dixit idem Sanctes dedisse et dare tam de bonis donnœ*

Elisabetæ matris quondam dictæ don. Margaritæ et uxoris ipsius Sanctis &c. – Rog. Francesco di Ser Agnolo d'Urbino 1479 Settembre 23. – *In apoteca mei Notarii.... in qua residet Bartolomeus Peri de Ginghis posita in Q. Episcopatus.*

Nel più antico libro della Sagrestia di S. Francesco si ha a c. 5 a tergo che le morì un figlio in fasce – 1485 *et de dare a di ditto* (20 Agosto) *per uno Mamolino d' Antonio de Bartole de Vagnino lib. di cera* 2 *e* 6. Da più autentici documenti chiaramente apparisce che un altro figlio ebbe ella chiamato Girolamo, quegli appunto che fece porre nella Rotonda in Roma un' iscrizion lapidaria alle ceneri della Nipote del Cardinal Divizio di Bibiena. Di lui cadrà più d' una fiata in acconcio di far parola. Egli è quel desso che si unì agli esecutori testamentarj di Raffaello per fare acquisto d' una casa denominata *dell' Immagine*, la qual casa forse esiste tutt' ora col ritratto del Testatore in sulla facciata. Cesare de Magistris la vendette loro per mille scudi, a rogito di Marco Garibaldi d' Ancona Notajo in Roma. Servì per fondo della Cappellania eretta per disposizione testamentaria di Raffaello in Santa Maria della Rotonda, ed il Vagnini ne fu investito pel primo.

II.

Santa. Bartolommeo di Marino Sartore confessa d' aver ricevuto da Sante di Peruzzolo da Colbordolo 39 fiorini pel residuo della dote della Santa sua moglie e figlia di detto Sante, e insieme protesta d' averne ricevuti altri 61, come da' rogiti di Ser Tommaso di Ser Lodovico degli Oddi 1469 Settembre 19, e 1474 dicembre 30; e quest' ultimo fatto nella bottega di detto Sante trovasi registrato da Giacomo Beni di Viapiana an. 1574

a c. 5. Q. del Vescovado. Il detto Bartolomeo ai 20 di Agosto del 1490 fece il suo testamento, istituì erede universale la Santa sua moglie, sostituendo ad essa i Frati di S. Francesco; e in caso di sostituzione lascia un campo a Simone di Battista de' Ciarli. Rog. di Lodovico di Maestro Baldo orefice, ed Archivio di S. Francesco Pergamena num. 2. Morì li 14 Ottobre. Lib. *Intrata et Esito* dal 1484 al 1496 di S. Francesco a c. 29 tergo. 1490 *a di* 4 *ditto* (Ottobre) *per la morte di Mtro Bartolomeo Sarto lib. di cera* 9. *e* 6.

Allo stesso libro dobbiam pure la notizia che dal primo letto ebbe Giovanni un maschio ed una femmina da immatura morte rapiti.

12.

A c. 6 a tergo. *A di* 20 *Settembre per la morte d' uno figliolo de Gio. de Sancte messo in chassa lib. de cera o. 8.*

A c. 34 a tergo *A di* 3 *Ott. intrò lib.* 6 *de cera per la morte de la matre de Giovan de Sancte.*

Ivi. *A di* 7 *Ottobre* 1491 *intrò* 14 ½ *lib. de cera per la morte de la donna de Giovan de Sancte.*

A di 10 *dicto per l' uffitio de la donna de Giovan de Sancte.*

A di 11 *dicto per l' uffitio de la matre de Giovan de Sancte* (vorrà dire *donna* o *moglie*, sendo morta sua madre prima del 1479.)

13.

A di 25 *dicto intro lib.* 3 ½ *de cera per la morte de la figliola de Giovan de Sancte.*

14.

RAFFAELLO. Nel protocollo di Ser Matteo Oddi dal 1510 al 1517 evvi un rogito a c. 230. 1517. Luglio 9. in che leggesi: *Actum Urbini in domo* MAGISTRI RAFAELLIS

Ioannis Sancti Peruzòli Pictoris de Urbino, quæ posita est in burgo Montis juxta viam publicam, bona fraternitatis Sancti Spiritus, bona alia dicti Magistri Raphaellis &c. Nel *Bastardello* del medesimo Notajo del 1521 a c. 47 si ha – 1521. *Sett.* 12. *bona hæreditaria Magistri Rafaelis pictoris.*

15. Secondo letto.

Elisabetta postuma. Nella concordia fatta tra i Rettori della Fraternita e gli eredi del defunto Raffaello a rog. di Ser Vincenzo Vanni li 6 Giugno 1521 questi si obbligano di liberare detta Fraternita da qualunque carico *pro satisfactione donnæ Magiæ primæ uxoris dicti olim Iohannis, et do: Berardinæ secundæ uxoris, et pro relicto facto per d. Ioannem do. Elisabettæ ejus filiæ ex dicta. Do. Berardina in pupilari statu constitutæ &c.*

Dalla lettura di quest' Albero Genealogico parmi che ognuno di due cose restar debba convinto, cioè che gli Antenati di Raffaello non si elevarono mai ad uno stato dovizioso, e che il solo nome di Giovanni è degno di vivere nella lunghezza del tempo avvenire, e più di lui di gran lunga quello, dirò con Federico Zuccari *Lamento della pittura &c.*,

„ Del gratioso Raffael d' Urbino
„ Ne l' imitation meraviglioso
„ Novo Angelo terreno huom pellegrino.

AGGIUNTE, E CORREZIONI.

pag. 27. *lin.* 16. Intorno a quell' epoca ebbe commessione di fare un quadro per la Chiesa de' PP. Minori Osservanti di Monte Fiorentino, in cui sono impresse le seguenti parole, indubitata prova della sua originalità: *Carolus Olivus Planani Comes, Divæ Virgini ac reliquis Cœlitibus Johanne Sancto Pictore dedicavit* 1489.- La cappella in che esiste il detto quadro ora è di ragione del Nob. Sig. Federico Gozi di S. Marino erede de' Conti Olivi. Della rappresentanza sua non posso adesso che farne un cenno dietro ciò che al Sig. D. Paolo Raffaelli è stato comunicato dall' erudito Sig. Giuseppe Antimi. Si veggono in esso dipinti sull' asse la Madonna col Putto in braccio avente al di sopra un coro di Angioli che suonano diversi strumenti, e al basso alcuni individui della famiglia Olivi in atto di pregare la Vergine col ginocchio a terra; delle quali figure a parlare un po' meglio attendo un più esatto riscontro.

pag. 31.	*lin.* 14.	Ancona	ancona
44.	17.	si avvisano	si avvisa
46.	22.	*de' Fieri*	*de' Pieri*
50.	16.	*Magnificum*	*Spect. Magistrum Octavianum Martini.*

Nella lettera del Sig. Sebastiano Ranghiasci Brancaleoni patrizio di Gubbio al pittore Baldassarre Orsini, Perugia 1804 a c. 20 dicesi, *che Oderico Miniatore onor d' Agubbio, ed Ottaviano Martis, o Martini, nell' età loro non hanno sicuramente ad altri ceduto.*

56.	4.	*vina*	*vint*
68.	20.	*S. Paulli*	cioè *S. Francisci de Paula*
84.	10.	1802.	1502.
119.	25.	SS.	Sigg.

APPROVAZIONI.

Per commissione del Rmo P. Ministro Generale del nostro Ordine de' Min. Conv. abbiam preso ad esame il MS. dell' opera composta dal P. M. Luigi Pungileoni Profess. di Teologia Dommatica in questa Università, il cui titolo: *Elogio Storico di Giovanni Santi*: e non vi abbiamo rinvenuta espressione che o la santità maculi di nostra Fede, o la purità de' buoni costumi, o che si opponga al pacifico governo de' Principi, perciò siamo d' avviso che possa darsi alle stampe se così piacerà a Sua Paternità Rma.

Dal Convento di S. Francesco d' Urbino 20 Sett. 1821.

F. Francesco M. Quintilj Min. Conv. Maestro in Sagra Teologia.

F. Crescentino Pandolfi Min. Conv. Maestro in S. Teol.

Cum opus, cui titulus *Elogio Storico di Giovanni Santi &c.* a P. Magistro Aloysio Pungileoni N. Ord. D. P. compositum duo Ord. N. Theologi jussu Nostro recognoverint et in lucem edi posse testati fuerint: facultatem impertimur ut typis tradatur, si iis, ad quos spectat ita videbitur. In quorum &c.

Dat. Romæ ex N. Cœnobio SS. XII. Apostolorum die 17 Julii 1822.

F. Jos. Maria de Bonis Min. Gen. Ordinis et promovendorum ad Episcop. Examinat.

Urbini die 28 Nov. 1822.

IMPRIMATUR.

Petrus Philippus Can. Decanus Belenzoni
Vicarius Generalis.

SUPPLEMENTO

La storia patria dee tener conto del nome di Battista Pieri urbinate, sebben fosse uno di que' pittori su de' quali non si arresta la storia generale delle arti. Egli è perciò che al cenno che ne ho già fatto stimo bene di aggiugnere, che nell' *Hist. Mon. B. Petri de Pisis Baptistae Sajanelli* alla faccia 194 del volume secondo si legge = In refectorio Coenobii Urbini sub antiqua imagine Crucifixi in pariete depicta haec leguntur verba: MCCCCXXXXIIII Baptista Peri pinxit = Molto più poi era in debito Urbino di torre dall' oscurità il nome del padre di Raffaello, e di far vedere in quanti errori urtò il Vasari parlando di un artista che tanto onora questa sua terra natale. Sebbene col mezzo di documenti sicuri siasi fatto apertamente conoscere quanto egli abbia contribuito al progresso dell' arte sua, nientedimeno pochi li conoscono, pochissimi li curano, e si ripete ancora essere il suo pregio maggiore l' aver saputo misurare le proprie forze, e conoscere quanto più delle sue valessero quelle del Perugino. Qual maraviglia non fa il trovar ligj, in onta dell' evidenza de' fatti già pubblicati, all' autorità dell' Aretino non di-

rò coloro, appo de' quali il leggere vulgari dicerie ed il crederle senz' altro esame è tutt' uno, ma perspicaci amatori delle arti, tra' quali il rinomato M. Quatremère de Quincy Histoire de la vie et des ouvrages de Raphael Paris 1824 (della qual vita abbiamo l' estratto nella Bibl. Ital. n. CXI), gli Scrittori della Galleria d' uomini celebri &c. Milano 1821 Vol. IX, Niccolò Palmerini Opere d' intaglio del Cav. Raffaello Morghen Firenze 1824. Peggio di tutti lo Scaramuccia, Finezze de' pennelli italiani Pavia 1674, dove alla pag. 86 si legge = ai Cappuccini fuori d' Urbino quadro del Barocci, così di un Timoteo padre del proprio Raffaello, il quale per conoscere se stesso poco abile.... lo accomodò col Perugino = Non è a perder tempo in riferire altre simili inezie ora messe in deriso dagli osservatori dell' opere del nostro Giovanni, i quali riconoscono in esse quel germe che poi si sviluppò in Raffaello sino a quel punto di elevatezza, di cui altrove tornerà più a proposito di ragionare. Lavorò bensì Giovanni Santi per lo più per chiese di campagna e per alcune persone di privata fortuna. Di qui è derivato che di non molti suoi quadri soltanto n' è rimasta la memoria, sebbene ve ne fossero a dovizia in questi contorni. In casa del Dottore Gae-

tano Ciccarini chirurgo primario in Gubbio esiste una Madonna, nel colorito della quale, nel volto della madre, nella mossa e nel vezzo che pende dal collo del figlio si scorge a primo colpo d' occhio un' assoluta somiglianza al sullodato quadro de' Francescani. Altro suo quadro si è non ha guari scoperto con sopra una N. Donna col Bambino in braccio, da una parte S. Sebastiano saettato, una donnicciuola dall' altra che mal corrisponde alla bellezza delle altre figure e ne guasta l' assieme: ora trovasi in mano del Sig. Pietro Bonajuti urbinate. Presso de' Conti Mattarozzi in Urbania si ammirano una Madonna, il Battista ed un Santo dell' ordine Serafico, che uniti ad altre figure formavano una tavola grande da altare, con pessimo consiglio, non so quando, in tre quadri lunghi divisa. Debbo all' amicizia del Marchese Raimondo Antaldi, ch' esercita la pittura per genio e particolarmente distinguesi nell' arte finissima del miniare, la piena notizia d' un quadro del Santi ch' è il più vago ornamento della chiesa de' Min. Oss. in Montefirentino. Rappresenta la Madonna col Bambino in grembo sedente in trono, ai lati del quale vedesi l' orchestra, o terrazzo che sia, su cui sonovi degli Angioli che suonano musicali strumenti. Dietro del coro musicante aria serena, ed

in sull' alto varie teste di Cherubini. Il trono è fatto a foggia di nicchia con pilastri, cornici e modiglioni intagliati con una precisione che incanta. Ma queste sono cose accessorie che non costituiscono il pregio di quel capolavoro. La Madonna ed il Bambino si risentono alcun poco della secchezza, difetto quasi comune di que' tempi; ma il volto del Bambino è pieno di dolcezza, e nella Madonna sono benintese e piazzose le pieghe del manto. Laterali al trono in ambe le parti ha collocato Angioli oranti, come nel fresco di Cagli, tranne che in quel fresco non sono che due, e quattro sono nel quadro in legno. A mano destra della Vergine sta S. Francesco in piedi con una crocetta in mano tutto assorto in dilettosa contemplazione. A lato di lui evvi un altro Santo con diadema in capo tutto coperto da guerresca armatura, su cui fa un bel contrasto la collana d' oro gemmata. Sopra tutto in lui si ammira la mano che posa sull' elsa della spada, e in sul cimiero dell' elmetto che gli sta al piede una penna di pavone che diresti allora allora strappata dalla coda di quel pomposo animale. A sinistra della Madonna oltre i due Angioli sovraccennati Sant' Antonio Abate con tonaca talare di buone pieghe, barba bianca benissimo tratta-

ta e bastone in mano. San Bonaventura gli sta vicino: ha cappa cardinalizia, nella destra un libro aperto, ed ambe le mani disegnate a maraviglia. Sul piano il Conte Carlo Oliva ordinatore del quadro vestito da guerriero e genuflesso. Questo quadro per buona sorte oltre l' essersi mantenuto integrissimo, ha ancora le sue tinte lucide e fresche, come se fosse uscito a dì nostri dalle mani dell' artefice, e può stare a fronte dei migliori pittori di quell' età. Per esso nasce in petto l' inutil brama d' aver presente redivivo il Vasari per obbligarlo a confessare che Giovanni non era pittor triviale, ma di un merito di gran lunga maggiore della sua fama, ed a chiedere a mani giunte perdono a M. Quatremère degli abbagli non lievi, nè pochi, in che l' ha fatto cadere. Peccato che il detto quadro giaccia in luogo alpestre e solitario esposto alla vista di chi non ha occhi in fronte per discernerne il bello, come sono quegli Alpigiani che frequentano soli soli quella chiesa. Altro quadretto di Giovanni venne da me scoperto in luogo oscuro, e con istudio e pazienza molta dell' ottimo Sig. Marchese Antaldi suddetto risanato, per quanto può l' arte ridonar salute a un corpo malguardato dall' ira del tempo. Vedesi in esso una Madonna con la faccia rivolta in

atto pietoso al Bambino giacente a terra col capo poggiato su d' un guanciale. Un augelletto tenta fuggirli di mano, e un altro col dargli di becco sotto la pianta della gamba sinistra fa sì, che a se la ritiri curvando il ginocchio con tutta naturalezza. Dietro della Vergine v'è una doppia benda in aperta campagna. Questa benda richiama alla mente la doppia cortina a tergo d' altra Madonna col Putto in trono dorato, e le Sante martiri Barbara e Catterina una per parte. In quella scorgono i periti i lineamenti di Raffaello. Questa amorosamente contempla il Bambino, ed ha in dito il segnale del mistico sposalizio. Questa tavoletta è posseduta dalla nobile famiglia Fumagalli in Milano. I Signori Stefano Ticozzi e Cav. Giuseppe Bossi col mezzo delle stampe nel 1817 ne la descrissero qual cosa uscita dalle mani di Raffaello. Il Prof. Longhena nelle note alla vita di Raffaello scritta da M. Quatremère porrà in luce una lettera, lavoro di penna egregia, che riconferma l' opinione di chi ritienla di Raffaello.

85-B7914

I. PUNGIGL.
poeta, pac
VIII-144